Giovedì il 15 Marzo 1888.

M. M. Ramsey

Giovedì il 15 Marzo 1888.

M. M. Ramsey

Giovedì il 15 Marzo 1888.

M. M. Ramsey

# CARTEGGIO

*DI MADAMA*

# LA MARCHESA DI PAMPADOUR

*OSSIA*

## RACCOLTA DI LETTERE SCRITTE DALLA MEDESIMA.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
PRESSO GIOVANNI GATTI,
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*
MDCCLXXXIX.

# NOI RIFORMATORI

## Dello Studio di Padova.

CОncediamo Licenza a *Giovanni Gatti* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Lettere di Madama la Marchesa di Pompadour. Parte I. II. III. IV. in due Volumi ristampa*: osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1784.

( *Pietro Barbarigo Rif.*

( *Andrea Tron. Cav. Proc. Rif.*

( *Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 124. al Numero 1149.

*Davide Marchesini Seg.*

LET-

# LETTERA PRIMA.

## A M. Bridge * *Cameriere del Re.*

*Settembre 1746.*

IO vi ringrazio, mio caro *Bridge*, di tutte le cure che vi prendete per me. Il vostro posto presso il Re vi mette in istato di giovarmi, ed io so un gran conto della dolce amicizia che mi avete promessa. Ma quest' ambizioso intrigo richiede una profonda segretezza, cosicchè, se riesce, conviene, che il piano sembri sempre un effetto dell' accidente. Il Re jeri mi vide, ed osservommi passando: scoprì il mio turbamento, ma non ha ancora gli occhj vostri, e non so quando gli avrà. Di continuo è circondato da femmine che sono dotate di beltà, ma che non hanno il mio cuore. Ahimè! perchè mai egli non conosce questo cuore?

E' sparsa la voce, che Madama di *Mailli* siasi data alla pietà. Ella trovasi attualmente sotto la direzione del Padre *de la Valette*, Generale dell' Oratorio. Ahimè, quant' è felice, se sia realmente guarita della sua passione! Fortunati gl' indifferenti! Si dice, che l' altro giorno ell' andò alla Chiesa di Nostra Signora; ma siccome giunse un po' tardi, così fu costretta a distur-

disturbare molte persone prima di arrivare alla sua sedia. Un uomo brutale, che trovavasi colà, si mise a gridare ad alta voce: *Eh, questo in vero è un bel strepito per una P.....*
La Contessa si rivolse verso di lui, e gli disse con molta dolcezza: *Signore, giacchè mi conoscete sì bene, fatemi la grazia di pregar Dio per me.* Questa in verità è una femmina, che merita d'essere rispettata. Se la mia debolezza, o il mio destino mi fa commettere i medesimi falli, spero che sarò tocca da un simile pentimento. Addio, Signore; venite domani a trovarmi: ho molte cose da dirvi, e molte di più da confidarvi con segretezza.

## LETTERA II.

### A M. Binet.

*Settembre 1746.*

Sono assai stupefatta di non avere notizia alcuna da *Bridge*: egli forse non ha da communicarmene sennon d'infauste, ed ambidue volete usare dei riguardi per la mia debolezza. Mi trovo quasi in proncinto di compiangere la mia follia; ma non saprei ancora pentirmene. Che dice il Re? Parla forse di me? Ha egli desiderio di vedermi? nutre qualche stima per vostra cugina? Toglietemi, vi prego, dalla crudele incertezza in cui sono. Ahimè! comincio a conoscere, che l'ambizione è il maggiore de' supplizj, massime nel cuore d'una fem-

femmina. Voglio consultarvi sopra un nuovo tentativo, che mi venne in mente, ed avrò bisogno di voi, ed anche dell' ufficioso Duca, che continua a sostenermi arditamente, conforme questo gran Signore crede bene. Vi aspetto ambidue. La mia Alessandrina vi abbraccia con tutto il cuore: spero, ch' ella sarà più saggia e più felice di sua Madre. Vi abbraccio, mio caro Cugino; non mancate di venire.

## LETTERA III.

*Al Maresciallo di Sassonia.*

*Settembre* 1746.

VOi siete sempre ammalato, e battete sempre il Duca di Cumberland: questo è un motivo per i vostri amici di dolore ad un tratto, e di consolazione. Gli animi vili direbbero, meno gloria e più salute; ma il vostro non è di tal tempera.

Si sentono quì dei grandi lamenti riguardo agli appaltori de' viveri: questi uomini avidi vanno alla guerra, non per far acquisto di onore, ma per acquistare delle ricchezze. Costor sono come tante sanguisughe, e voi fate benissimo a tenerli in dovere.

Mi fu raccontato un picciolo aneddoto che riguarda la vostra persona, e meritate bene di saperlo, se non vi sia già noto. Dopo la battaglia di Rocuox il Cavaliere di *Aubeterre* sembrò colpito dalla bella presenza, e dalla sem-

sembianza guerriera d'un prigioniere Inglese, e gli disse: *Io credo, che se vi fossero stati cinquanta mila uomini come tu nell'Armata nemica, avremmo noi provata della difficoltà a batterla*. Il Soldato rispose vivamente: *Noi avevamo un numero sufficiente d'uomini simili a me; ma ce ne mancava uno come il Maresciallo di Sassonia*. In questa risposta v'era molto sale, e una gran verità. Il Duca di *Cumberland* è in cronfronto di voi quello ch'era il povero Maresciallo di *Villeroi* a fronte del terribile *Malboroug*, cioè un' pigmeo che vuole affrontarsi con un gigante. Per altro, si dice, ch' egli è un Principe generoso e magnanimo, benchè siasi disonorato nell'azioni di Casloden, trucidando senza pietà due mila montagnuoli, che chiedevano la vita in ginocchioni; ma niuno sostenterà, ch'egli non sia un cattivo Generale. Riguardo alla sua vittoria sopra gli Scozzesi, questi benchè vinti, si hanno acquistata una gloria maggiore della sua: venti mila uomini debbono naturalmente batterne cinque mila. Quì non v'ha alcun prodigio.

Si crede, che sia per riuscire difficile l'asse- di cotesta Piazza, che avete attaccata; ma avvi forse cos'alcuna malagevole per voi? Fate presto questa conquista a dispetto dei nostri politici, e poi venite a cantare il *Te Deum* con noi. Vedrete il Tempio di Nostra Signora adorno dei vostri trionfi; si può con giusta ragione chiamarvi il Tapezziere, come lo stesso dicevasi del Duca di *Lucemburgo*. Addio, Marte; ognuno vi ama, e vi desidera.

LET-

# LETTERA IV.

## *Alla Contessa di Brezé.*

*Settembre* 1755.

VOi mi fate ridere, con il vostro corpacciuto Olandese, ch' è goffo e poco destro secondo il costume del suo paese; so, ch' è assai greve, nonostante conviene soffrirlo, poichè è dei nostri amici; se volete, che le vostre amicizie siano perfette, cercatene fra gli Angeli. L' Ambasciadore *Vanhoy* è un uomo del tutto differente; ha del merito, e avete ragione di stimarlo: talvolta è anche piacevole e piccante, come siete per osservare.

Il Marchese di *Fontaine* l' invitò a cena martedì scorso: al tempo del *desert* fu portata in tavola una gran forma di formaggio d' Olanda, e *Fontaine* gli disse: *Signor Ambasciadore, questo è un frutto del vostro paese*. A tali parole *Van Hoy* si alza bruscamente, mette la mano in saccoccia, e getta sulla tavola un pugno di Doble, dicendo: *E questo è un altro*.

Se andate alla Valle di Grazia vi prego di rassegnare i miei conplimenti a Madama di *Sennaterre*. Ahimè! ell' ha scelta la parte

mi-

[illegible] migliore; il mondo non meritava il cuore che Iddio le diede. La ſua gioventù e i ſuoi vezzi gli hanno dapprima attirato una folla di adoratori; al preſente vuol eſſer ſanta; ecco il diavolo preſo in rete. Avreſte anche voi qualche deſiderio di divenir ſanta, mia cara Conteſſa? Fate quel che vi piace; ma amatemi ſempre.

## LETTERA V.

*A. M.* Van-Hoy *Ambaſciadore d' Olanda in Francia.*

*Settembre* 1746.

NON a me, ma al Miniſtro avrebbe V. E. dovuto ſcrivere, e lamentarſene. Contuttocciò vi ſono obbligata della voſtra confidenza, e procurerò di meritarmela.

Voi ſapete, che ſino dal principio della guerra il Re non ha mai dimandato altro alla voſtra Repubblica, che d' eſſere neutrale in queſta gran conteſa delle principali Potenze d' Europa, e ſi offrì di conſegnare nelle voſtre mani la Città di Donkerche in pegno della ſua parola. Gli Stati però hanno coſtantemente diſprezzate le ſue preghie-

re e le sue offerte, hanno somministrato ai nemici della Francia dei soccorsi d' ogni genere sotto il pretesto della loro alleanza coll' Inghilterra, e colla Corte di Vienna; hanno messo anche in piedi un' Armata che i Francesi si presero la libertà di battere assai spesso, benchè con dispiacere. Potete credere, che in ogni tempo la politica di Francia sarà di esigere la neutralità dalle Provincie unite; quest' è il suo interesse, come pure il vostro.

Vi lagnate oggidì, che il valoroso *Maurizio* sia entrato sul vostro territorio, e che prenda le vostre Città. Questo passo mi sembra giusto e necessario: vi furono fatte delle preghiere di essere neutrali; voi non avete voluto, onde bisogna sforzarvi: ve ne chiediamo perdono.

Voi dite, che gli Olandesi ascriveranno sempre a loro gloria d' essere amici della Francia: ciò può essere, e questo è quello che noi vogliamo; ma abbiano dunque la compiacenza di darcene delle prove. Gli amici non si battono: contuttociò il Maresciallo di Sassonia è stato obbligato di battervi: permetteteci di dubitare della vostra sincerità.

Quanto a Voi, Signor Ambasciadore, il Re ha per la vostra persona tutta la stima che meritate. Voi forse condannate in segreto l' ostinazione de' vostri Padroni.

dreni. Chechè succeda, avrete la gloria di aver adempiuto il vostro ministero, sennon con successo, almeno con molta saviezza. Io sono. ec.

# LETTERA VI.

## *Alla Marchesa di* Saussay.

*Aprile* 1747.

Le novelle d'Olanda tengono quì in molta occupazione: prevedo, che la Francia sarà obbligata a prendere il paese di questi *vitelli d'oro*, per renderli saggi.

Il nostro amico *du Thiel* mi scrisse le particolarità della morte del povero Lord *Levat*: non si potrebbe morire con maggior coraggio; così dimostrossi vero Scozzese; gli uomini di tal nazione sanno battersi e morire. Un'ora prima dell'esecuzione della sentenza ha merendato con grand'appetito, e scherzato coi suoi carnefici; è morto sul palco così allegramente, come se fosse andato a un festino, e ricevette il colpo fatale senza far apparire il menomo timore. Ecco dunque gli amici del Principe Edoardo sacrificati tutti, un dopo l'altro. Osservo, che la Francia ha fatto malissimo, facendo ribellare que-

sta gente valorosa, e fa più male ancora nell'abbandonarla alla vendetta d'un nemico implacabile: non bisogna tener sì poco conto della vita degli uomini.

I disegni che mi avete spediti sono belli; la Dea Flora medesima conduceva senza dubbio la vostra bella mano nel farli. Io li mostro ad ognuno; si ammirano, e ne sono contenta. Vi prego però, mia cara amica, di risparmiare i vostri begli occhi; il disegno d'essere di semplice divertimento; non ne fate un'occupazione ec.

## LETTERA VII.

### *Al Duca di* Boufflers.

*Aprile* 1747.

VI è nota, Signor Duca, tutta la stima che ho per voi. Si è presentata un'occasione di darvene una picciola pruova, e non l'ho lasciata fuggire. Il Re vi nominò per andar a comandare a Genova, che gli Austriaci minacciano di nuovo, ma che minaccieranno inutilmente, quando la Repubblica vi avrà per suo difensore. Questi poveri Pantaloni dicono, che non saprebbero difendersi da sestessi.

Con-

Contuttociò la risoluzione singolare, per cui i Genovesi hanno ricuperata la loro libertà, e scacciati i loro tiranni, sarà ammirata nella Storia, e si osserva con sorpresa, che nello stato di dejezione in cui si trova attualmente l'Italia, vi resti ancora qualche scintilla di quel bel fuoco che animava gli antichi Romani. Andate voi a conservalo.

I Genovesi sono amici utili nella crisi degli affari presenti; hanno spianata la strada d'Italia a Don Filippo; hanno assicurata la podestà della Casa di Borbone; non li mettiamo a cimento di pentirsene. La Francia d'altronde è loro naturale alleata, ed essi pur troppo lo sanno. Gl'Imperadori che si qualificano come successori de' Cesari, pretendono in virtù di questo titolo chimerico il dominio d'ogni Stato d'Italia, di cui possono impadronirsi, e lo riguardano come Feudo del S. R. Impero. In conseguenza i Principi d'Italia, che hanno un continuo bisogno di protettori, non ne possono avere un più sicuro, nè un più potente della Casa di Borbone.

Contuttociò voi vedrete ben presto, che i Genovesi sono turbolenti, inquieti, e fazionarj; per tal motivo ho consigliato il Re di mandar ad essi un uomo che fosse ad un tratto buon uffiziale e giudizioso politico, capace di conciliare gli spiriti d'un popolo

il più intrattabile della terra. Luigi XI. li conosceva bene. Gli spedirono un giorno dei Deputati per offrirgli la Sovranità della loro Repubblica: *Voi vi date a me*, disse questo Monarca, *ed io vi do al Diavolo*. Quanto a voi, Signore, non li date al Diavolo, ma andate a salvarli, per riconoscenza, e per interesse della vostra patria. Vi vedrò prima della vostra partenza, nè vi augurerò il coraggio, nè i talenti necessarj per riuscire, giacchè tuttociò non vi manca; ma avrete bisogno di pazienza; ne avrete voi? ec.

# LETTERA VIII.

## *Alla Marchesa di* Fontenailles.

*Aprile* 1747.

Mi accingeva appunto a scrivervi, e a rimproverarvi, quando ricevei da voi una Lettera piena di spirito e di benevolenza. La medesima disarmò la mia collera, e sono disposta ad abbracciarvi. Contuttociò una Lettera non basta al mio cuore. Voi sapete ch' io sono difficile nella scelta della mia compagnia, e che voi siete del picciol numero di quelle persone ch' io stimo, e che bramo

mo di vedere. Perchè dunque mi negate questo piacere?

Sono sola in mezzo a questa folla di Signorini, che m' innalzano, e ch' io disprezzo. Riguardo alla maggior parte delle femmine la loro condotta mi fa venire la micrania. La vanità, l' aria grande, le frivolezze, e la facilità delle medesime le rendono insoffribili. Io non dico niente alle stesse; contuttociò non sono più felice.

Conosco al presente, che i Re possono piagnere come gli altri uomini: quanto a me, piango spesso sopra l' ambizione che mi condusse quì, e che mi ritiene: compiagnete la mia debolezza. Si dice, che il Re del Monopotapa ha cinquecento buffoni che l' accompagnano dappertutto per farlo ridere. Luigi XV. ha cinquecento Scimie che l' assediano ogni giorno, quando si alza, ma di rado lo fanno ridere: egli non è meno melanconico di me. Quanto compiango questi Dei della terra, che si crede, che sieno sì felici! La sola amicizia, piuttostocchè l'amore potrebbe consolarli: ma i Re non hanno amici, e ne sono anche pochi, che sieno degni di averne: non hanno i medesimi sennon degli schiavi, e degli adulatori.

Voi, mia cara amica, mi amate, onde non sono affatto da compiagnere. Quando verrete quì, non mancate di condurre Madamigella di Fontenailles: dalle carezze ch'io

 le

# LETTERA XIV.

## *Al Maresciallo di* Sassonia.

*Aprile* 1747.

VOI ci mandate sempre delle buone nuove; ognuna delle vostre Lettere annunzia una vittoria, o una conquista, e voi siete l'allievo della fortuna. Le Lettere di *Cesare*, erano certamente simili; ma *Cesare* stava bene, quando conquistava il Mondo per lui, e voi siete ammalato, quando guadagnate delle battaglie per noi: confessate, che la gloria è una padrona crudele, che fa pagare i suoi favori a caro prezzo.

Ma a proposito di *Cesare*, M. di *Brisac*, che si trovò nell'ultima azione, e che mi riferì le particolarità della medesima, disse; *Io cenai col Maresciallo di Sassonia la vigilia della battaglia*. Quì lo fermai subito, e gli feci riflettere, che riguardo al vostro titolo di Generale avrebbe dovuto dire almeno, Signor di Sassonia. *Eh, per Bacco, Madama*, ei rispigliò vivamente, *si dice forse Sig. Cesare, Sig. Alessandro?* Quest' arguta risposta è un motto sublime, e vale per il più grand' elogio.

Non vi manca, Sig. Maresciallo, che un po'

Tutta la Francia è in un mortale spavento per questa improvvisa irruzione degli Austriaci e dei Piemontesi nella Provenza. Quanto a me, benchè buona Francese, non ho il menomo timore. Non siete voi colà?

Mentre si guerreggia, i nostri Ministri parlano sempre della pace. Tengo spesso delle conferenze con questi uomini gravi, che non mi sembrano così ammirabili, come me li figurava, prima di vederli da vicino. L'arte d'un politico è d'ingannare e di mentire a proposito per il bene dello Stato; sembrami, che quest'arte non sia difficile. Sono per dirvi una follìa. M'immagino talvolta, che una femmina vezzosa adoperi più spirito, e più profonda pollitica alla sua tavoletta, di quanta ve n'abbia in tutti i gabinetti d'Europa; poichè l'arte di piacere è più difficile ancora di quella d'ingannare. Voi certamente non sarete del mio parere; ma non voglio prendervi per giudice, perchè siete vecchio.

Non mancate, Signor Maresciallo, di batter bene questi Signori, che hanno ucciso il povero Cavaliere; questa cosa la bramo per vostra gloria, e per l'onore della Nazione. Speditemi sollecitamente felici novelle; forse permetterò, che mi baciate la mano. Addio, Signor Maresciallo; sovvengavi della bella ritirata che faceste in Praga: ho promessa la vittoria, non mi fate scomparire.

LET-

cere gl' Inglesi; a voi era *riserbata* questa gloria. Un Maresciallo di Francia, uomo grande e buon Cittadino, che non abbada punto da chi il Re sia servito, purchè sia servito bene, e che non conosce la viltà della gelosia, diceva in questi ultimi tempi, che unite in voi la vivacità del gran *Condè* colla saviezza del *Turenna*. Non so, se questi celebri Generali, che han fatto tremare l' Europa nell' ultimo Regno, fossero sì grandi come vengono rappresentati; ma so che voi siete più utile. Eglino han fatto in certe guerre ingiuste delle conquiste, dalle quali la Nazione non trasse alcun vantaggio: eglino assalivano, ma voi ci difendete, lochè è più importante, e più onesto.

Si dice, Sig. Maresciallo, che in mezzo ai travagli e alle fatiche della guerra trovate ancora del tempo per far all' amore. Sono una femmina, e non vi biasimo punto: l' amore fa gli Eroi, e li rende saggi. *Carlo XII.* di Svezia è forse il solo, che non abbia amato giammai, ma ne fu punito, poichè è morto pazzo e infelice. Gli antichi abitatori della Germania dicevano, *che v' era qualche cosa di divino in una bella femmina*. Io sono quasi del loro parere, e penso, che la grandezza di Dio brilli con più splendore sopra un bel volto, di quello sia nel cervello di *Nevvton*.

Noi siamo per festeggiare la vostra nuova

vit-

vittoria ; prendete ancora cinque o sei Città per divertirvi il resto della Campagna, e poi venite a vedere i vostri amici.

Le conferenze di Breda continuano ancora, nè so dove andranno a terminare, nè se ci daranno la pace di cui la Francia ha gran bisogno; ma i nostri Plenipotenziarj chiedono troppo, e gl'inimici non offeriscono quanto basta. Temo, che questa pomposa negoziazione sia per ridursi a niente, poichè non produsse sinora sennon de' complimenti e degli atti uffiziosi. Voi certamente non provate di ciò alcun dispiacere; poichè per voi altri Eroi, la vostra gloria e il vostro piacere consiste in uccidere gli uomini, ma il Re bramerebbe di renderli felici. Per tal motivo è sempre pronto a dare la pace, ma bisogna ancora, ch' ella sia onorevole e vantaggiosa.

Come si diporta il Conte di *Frigia*? Spero che rassomiglierà a suo Zio. Il Re pensa di ammogliarlo, e di stabilirlo in un modo degno di voi, e di lui. Addio, Sig. Maresciallo; non vi raccomando di continuar a battere il nemico, ma di tener cura della vostra salute per il servigio del Re e per soddisfazione de' vostri amici. Benespesso la perdita d'un uomo solo è una pubblica calamità, e la Francia lo proverebbe, se avesse la disgrazia di perdervi.

LET-

dirigere anche il figliuolo dopo il padre.
Se vedete l'amabile Contessa, vi prego di abbracciarla per me, e fare che si ricordi della sua parola: bisogna, che le mie amiche abbiano della memoria. Quanto alla mia, ell'è assai buona, non mi scorderò mai d'amarvi con tenerezza, e questo sentimento forma uno de' maggiori piaceri della mia vita, ec.

# LETTERA XVI.

## *A M.* d'Argenson.

*Aprile* 1747.

Mi spiace assaissimo, non per voi che avete del coraggio, ma per lo Stato, di quella che si chiama vostra disgrazia. Il Re perde un buon Servitore, e voi divenite padrone di voi medesimo: non siete voi che meritiate d'essere compianto. Avvi quì un certo partito di Signorini, nemici giurati del merito, e dei talenti, che non sono capaci di avere, e osservo, che hanno troppo potere. Son' essi come il cane alla gruppia, che non poteva mangiare del fieno, nè soffrire, che il Cavallo ne mangiasse: benchè sieno

son-

vo ogni giorno che non avvi più cattiva compagnia della buona compagnia.

Si dice, mia cara, che voi vi divertite attualmente a farvi fare il vostro Ritratto; ne ho ben piacere, e quest'è un segno che siete ancor bella. *Vanlò* è un uomo inimitabile per cogliere la rassomiglianza: ditegli, che non trascuri quelle due fossoline, che rendono sì amabile il vostro sorriso, nè quelle labbra di rosa che mi prendo tanto piacere di baciare, nè quegli occhi teneri e penetranti che mi dicono sì chiaramente, *vi amo*.

Si dice, che un Sultano fece chiamar un giorno al suo Serraglio un famoso Pittore Veneziano per far il Ritratto della sua Favorita; ma dicendogli il Pittore, che per farlo bisognava, ch'ei la vedesse, questo Principe geloso lo considerò assai impertinente, e lo licenziò. Se voi foste stata in quel Serraglio, non avreste avuto mai il piacere di vedere il vostro Ritratto.

Dimani si farà una festa di ballo in maschera al Teatro: ho quasi voglia di andarvi, e di prendervi nel passare. Io mi travestirò da Marmotta, e voi come vi piacerà; ma faremo arrabbiare gli uomini. Attendendo l'esecuzione di questo nobile disegno, datemi un bacio, ch'io ve lo restituirò ben presto; ec.

# LETTERA XVII.

## A Mad. Alessandrina.

*Aprile* 1747.

COme vi portate voi, mio bell' Angelo? Ognuno mi dice, che farete onore a vostra Madre, e il cuor mio me ne assicura. Le vostre Dame sono assai contente di voi, nè possono saziarsi di lodare il vostro spirito, e le vostre grazie. Continuate a meritarvi la loro tenerezza, e le loro attenzioni, se volete farmi piacere, e farvi un giorno stimare. Venite a visitarmi Venerdì prossimo con vostra Zia Mad. *Rosieres*. Il Re vi ama come sua figliuola, e vi accarezzerà: egli mi parla spesso di voi. Non dubito però, che quando si tratterà di stabilirvi, non faccia qualche cosa di grande per la vostra persona. Addio, mia cara fanciulla; abbiate cura della vostra salute, e amate vostra Madre, conforme voi siete amata dalla medesima.

LET-

# LETTERA XVIII.

## *Alla Contessa di Noailles.*

*Aprile* 1747.

CHE facevate voi jeri con quel gran poltrone di Marchese? Io l'abborisco, perchè è pazzo e nojoso; non mi fa ridere, nè parlare come le persone oneste, e non lo veggo mai, che non mi acquisti un buon dolore di capo. Egli ha uno di que' volti bestiali che gl' Italiani chiamano *volto senza senno*. Contuttociò si dice, ch' è buono, generoso, sempre disposto a far servigio ai suoi amici e agli sventurati. Provo della difficoltà a crederlo, poichè bisogna avere dello spirito per fare del bene: i pazzi non sono capaci di farne. In una parola, Signora Contessa, quest' uomo, con vostra permissione, non è di quelli che brami di vedere.

Indovinate quello che ho fatto oggidì. Mi sono alzata alle sei della mattina, e andai nel Parco a piangere fra i rossignuoli che non badavano punto al mio pianto. Sono melanconica per molte ragioni, e comincio ad avvedermi, che feci una pazzia a venire alla Corte. La pompa, la grandezza, i piaceri di questa terra incantata non mi lusingano

gano più; è finito il diletto, ed altro più non trovo nel cuor mio, che un vuoto immenso che nulla può riempiere. Il Mondo è mentitore; promette una felicità ch'è incapace di dare. Sembrami qualche volta di pensare diversamente, e resto in una sufficiente allegria: noi siamo le macchine della provvidenza. Si direbbe, che nel cuore umano vi fossero due misure, una di piaceri e l'altra di dolori, che si vuotano e si riempiono alternativamente.

Il Re Cristianissimo è, al pari di me, melanconico e allegro a vicenda. Quando è soprafatto dalla tristezza, ricorre a certe ariette che gli piacciono molto, e noi cantiamo, e sembra che siamo contenti. Il divino *Jeliotte* è sempre l'anima di questi concertini, e forma per qualche momento le nostre delizie, come forma appunto quelle di Parigi. Non manca mai di rimettere la serenità nell'animo del Principe, e quindi spesso è il principal movente dei maggiori affari dell'Europa; poichè un Monarca che ricusa tutto nella sua melanconia, accorda tutto, quand'è distrutto questo cattivo umore.

Quanto a voi, mia cara Contessa, siete forse più eguale e più felice; ma siate sicura, che nella tristezza o nell'allegria vi amo sempre colla medesima tenerezza. Il Conte avrà il comando dell'Alsazia; pregatelo ch'esso pure mi ami, nè mi sgridi più.

LET-

# LETTERA XIX.

## *Al Marchese di* Lussac.

*Aprile 1747.*

IL Re accordò un Reggimento a vostro figlio in vista de' vostri servigj, e del suo proprio merito. Venite a ringraziare questo buon Principe, e ad un tempo stesso a ritrovare i vostri amici. Io penso anche a Madamigella di *Lussac*; ma è ancora troppo giovane per darle una Badia. Le femmine, e massime le Religiose sono più difficili da governare degli uomini, e queste umili Spose di GESUCRISTO non potrebbero rispettare la loro Abbadessa, quando non avesse delle rughe. Contuttociò vostra figliuola non aspetterà fino a quel tempo: la sua virtù e la sua saviezza debbono supplire in essa il difetto dell' età; d'altronde non diverrà vecchia che troppo presto. Vi saluto, Sig. Marchese; mi farò sempre un onore e un piacere di servirvi, ec.

# LETTERA XX.

## *Alla Marchesa di* Chatelet.

*Aprile* 1747.

TOcca piuttosto a me, o Madama, il dovervi ringraziare di avermi presentata un'occasione di servirvi nella persona del giovane Conte. La mia stima per voi e per lui mi obbligavano a far ciò, onde proccurai di adempiere il mio dovere.

Permettetemi nel medesimo tempo di fare un complimento al mio sesso per l'onore che gli fate co' talenti, di cui gli uomini debbono esserne gelosi. Quando *Nevvton* faceva stupire l'Europa colle sue sublimi scoperte, non si avrebbe mai pensato, che una Francese illustre per il suo rango e per la sua beltà sarebbe non solo capace d'intenderlo, ma di spiegarlo; lochè fa conoscere, che lo spirito non ha sesso. Mentre il famoso *Voltaire* vi decanta, e che la Francia vi ammira, permettete, che una femmina, che nulla sa, ma ch'è piena di stima per la scienza, rassegni alla celebre ed amabile *Emilia* l'omaggio sincero che le renderà ben presto l'Europa tutta, ec.

LET-

# LETTERA XXI.

## *Al Duca di* Boufiers.

*Aprile* 1747.

VOI non avete fallite le nostre speranze, Sig. Duca. Ho ricevuto una vostra Lettera colla notizia, che fu levato l'assedio a Genova. Volai subito a riferirla al Re, che mi promise di ricompensarvi. Voi lodate assai i Genovesi, e dite, che vi hanno assecondato di tutta lor possa; nè resto punto sorpresa: ognuno ha un interesse maggiore del suo vicino a difendere la sua propria Casa.

Ammiro, al par di voi, l'azione del Governatore di Savona, che non volle ubbidire al Senato e rendere la sua piazza per restar fedele alla sua patria: quest' azione sarebbe stata degna d'un Romano, eppure è Italiano e Genovese quello che l'ha fatta.

Avete ragione di pensare all' attuale fortificazione dello Stato di Genova contro una nuova intrapresa dal canto degli Austriaci, e di chiuderne ad essi l'ingresso. Contuttociò ad onta di tutte le vostre cure, e delle buone intenzioni del Re, sarà difficile l'assicurare la tranquillità d'

Ita-

pravvivono, e che hanno il cuore sensibile.

Rileggo la vostra Lettera con quella dolce soddisfazione, che accompagna la corrispondenza dei veri amici; ma arrossisco delle lodi che voi mi date. Stimatemi, se credete, ch' io ne sia degna, ma non lo dite, giacchè questo è inutile.

Fo conto di vedervi alla mia loggia Sabbato prossimo alla Commedia. Si deve rappresentare la *Zaira*: cotesta Tragedia è un capo d' opera: a noi conviene soprattutto, poichè tocca alle anime sensibili. Addio, *cor mio*, state bene, vi abbraccio.

## LETTERA XXIII.

### *Al Marescialllo di* Bellisle.

*Aprile* 1747.

IL Generale *Brovvn* è stato dunque sforzato a ripassare il Varo, e a voi ne abbiamo l' obbligazione egualmente che a Don Filippo, che in quest' occasione, per quanto dite, si diportò come un semplice volontario. Non mi meraviglio punto: egli è del Sangue di Borbone. In tal guisa quel bel pro-

progetto del Re di Sardegna di far un' invasione nella Provenza; è andato in fumo: i Francesi sono invincibili, quandò sono comandati da uomini come voi, e massime quando sono attaccati a Casa sua: Carlo V. lo provò gran tempo prima del Savojardo. Voi avete vendicata la morte di vostro fratello: questa vittoria farà scordare al Re il funesto fatto *d' Exiles*.

La Francia è attualmente trionfante in tutte le parti dell' Europa, dove ha portata la guerra. Ma, ahimè! gl' Inglesi hanno terminato di distruggere in mare gl' infelici avanzi della nostra Armata marittima. Temo, che tanto sangue tanti tesori profusi in questa guerra sì ridicola nei suoi motivi, e sì crudele nei suoi effetti, non producano alla fine alcun vantaggio, e che il Re sia obbligato di restituire le conquiste di Europa per ricuperare le sue colonie. Ogni volta che gl' Inglesi ci battono su quello che chiamano loro proprio elemento, io sono, per così dire, in proncinto di maledire la memoria del Cardinale *di Fleurj*: ne chiedo però perdono a Dio, perchè era un Prete. La sua timida politica, e la sua ridicola economia hanno terminato di far perdere alla Francia tutta la sua riputazione in qualità di Potenza marittima. Egli non amava nè la guerra nè le spese, ed avea quella mira di risparmio ch' è assai buona nel go-

# LETTERA XXVI.

## *Alla Marchesa di Sausse.*

*Aprile* 1747.

SOno stata felice per otto giorni, vale a dire, per tutto il tempo che vi ho veduta: al presente sono mesta conforme al solito, e posso dirvi con scandalo dei Grandi della terra, che ad onta del favore e della stima d'un Principe grande, sono talvolta sul punto di abbandonare la Corte, e andarmene in un ritiro a consolarmi coi miei amici. Ma la mia debolezza mi trattiene; odio il Mondo, e non posso staccarmi da esso.

Come trovate voi la nuova Delfina? Ella non è bella, ma ha del senno, della grazia, e un non so che, che piace anche più della bellezza. Il suo illustre Sposo è troppo scrupoloso: vedremo s' ella lo guarirà da questa malattia propria delle anime deboli, che non manca mai di rendere un Principe persecutore, e i suoi sudditi fanatici. Non so che vi sia stato alcun Re grande, dato troppo agli scrupoli: il buon Enrico IV. non era tale. Amiamo Dio e la virtù, e lasciamo da un canto gli scrupoli.

La

za, la renderanno ben presto necessaria.
Il Maresciallo di Sassonia si vanta di conquistare l'Olanda nella prossima Campagna, e di piantare i Gigli sulle mura d'Amsterdam. Per dire la verità, non credo niente affatto, e neppure lo desidero.
Siffatta conquista, supposta la possibilità, sarebbe pericolosissima: Luigi XIV. che la fece, fu quasi subito obbligato di abbandonarla, nè ricavò altro vantaggio, che il vano onore di aver fatto celebrare pubblicamente la S. Messa a Utrecht; buona lezione per il suo Successore. Io sono costantemente persuasa, che il Regno di Luigi XV. non sarà mai quello di conquiste: i Francesi del tempo presente sono troppo diversi da quelli del Secolo passato. Lo replico ancora, la pace è a noi necessaria; la nostra marina è distrutta; siamo senza uomini e senza danaro, e abbiamo a fare con possenti nemici. Voi, Signore, che occupate il primo posto nel Consiglio, e che lo meritate per la vostra sperienza e per i vostri lumi, contribuite a rendere ai Francesi quella pace, di cui hanno tanto bisogno, e ch'è il bene più prezioso che un buon Re possa dare a sudditi che l'amano, ec.

# LETTERA XXVII.

## Al Medesimo.

*Aprile* 1747.

AVete voi letta la catastrofe del tiranno di Persia, il famosissimo *Thamas Koulikan*? Egli è stato trucidato nel suo proprio Palagio dalle sue Guardie. Quest' uomo sì celebre per il suo coraggio e per i suoi delitti, provò la sorte che meritava: bella lezione per gli ambiziosi. Tre viaggiatori trovarono un giorno un tesoro; uno de' essi andò a cercare delle vivande, e avvelenolle per disfarsi dei suoi compagni, e divenir egli solo il possessore del tesoro medesimo. Nel tempo stesso gli altri due presero la risoluzione di assassinarlo per un simile motivo, e l'eseguirono al suo ritorno: si misero poi a mangiare quello ch' egli aveva portato, ma vi trovarono la morte che meritavano; fedele emblema delle conseguenze dell'ambizione. O vanità, grandezze umane, pompose chimere! Vi disprezzo sinceramente, ma, ahime! non ho ancora il coraggio di odiarvi.

Si pensa sempre alla pace. Il Re fa delle proposizioni assai ragionevoli, ma gl'Inglesi se ne ridono, e vogliono trattare con noi, come con vinti. Le conferenze di Breda non han-

hanno prodotto finora che quantità di belle Arringhe e di complimenti; contuttociò sempre speriamo.

Quando scrivete all' amabile Marchese, ditegli, che non si esponga tanto ai pericoli per amor vostro e de' suoi amici, poichè il cannone non porta rispetto a chicchessia. Addio; sono sul punto di partire per Marlì: questo è un luogo dilettevole, ma la vostra presenza lo renderebbe ancora più bello, ec.

# LETTERA XXVIII.

## *A M.* d' Argenson.

*Aprile* 1747.

GL' Inglesi dunque hanno rinnovato un Trattato con i Selvaggj di Russia, con cui s' impegnano questi popoli di somministrare ad essi trenta mila uomini, dando loro la paga. Essi sono come i Principi di Germania, amici d' ognuno che gli assolda. Il Re di Prussia non li lascierà passare impunemente, ed oso dire, che se vengono mai in Fiandra, converrà, che vi arrivino per mare sopra Vascelli Inglesi, lochè non è in niun modo praticabile; o che facciano il tragitto so-

sopra una molla da mulino, come fu fatto da qualche altro.

Nonostante io riguardo queste Alleanze coi Russi come d' una pericolosissima conseguenza. Questa Nazione, che cent' anni fa era sì sconosciuta negli altri paesi d' Europa, come la terra Australe, si agguerrirà a poco a poco, e apprenderà la disciplina militare, servendo le differenti Potenze che la impiegano; ben presto ella si troverà in istato di battere i suoi padroni, e sarà ad essi formidabile. Non sarebbe impossibile di vedere una nuova inondazione di barbari, usciti dalle spelonche della Siberia, e comandati da un nuovo Attila, ad infestare tutta l' Europa. Iddio ce ne preservi!

Non sono io amante della politica; ma poichè la singolarità della mia fortuna me ne rende necessario lo studio, vi prego di continuare ad essere la mia guida. Prima di tutto m' immagino, che per tal oggetto altro non ci abbisogni che della destrezza e del buon senso. Quanto a quella politica che insegna a ingannare gli uomini, e a renderli infelici, non ne ho bisogno, e voi siete incapace d' insegnarmela. Sono ec.

# LETTERA XXIX.

## *Alla Contessa di* Noailles,

*Aprile* 1748.

IN che passate voi il tempo, mia cara amica? Siete voi felice e contenta? Quanto a me, sono mesta e mi persuado, che se avvi felicità sulla terra, non bisogna andar a cercarla nelle Corti. Sembra che quì vi sia la spelonca di Trofonio, mentre non si ride mai di buon cuore. Non vi trovo che un' apparente allegrezza, degl' illusorj piaceri, e de' falsi amici, che proccurano di assassinarmi, mentre mi abbracciano. Io so tutto quello che posso per sollevarmi dalla mia tristezza, ma l'allegrezza di cuore è un dono di Dio che non l'accorda mai all' ambizione; non mi è più possibile d'esser allegra, come a Madama di *Percival* d' esser amabile e ragionevole.

Vi ringrazio delle vostre ariette; la musica e le parole sono assai belle, ma io non ho voglia di ridere.

Siete stata voi da *Martin* a vedere la mia nuova Carrozza, come mi avevate promesso? Ho proibito al medesimo di guastarla con pitture lascive, che le per-

sone

ſone oneſte non potrebbero vedere ſenza roſſore. Contuttociò questa è la moda d'oggidì; ma io me ne burlo della moda: le femmine ſaggie mi ſtimeranno di più. Il Re mi regalò ſei belliſſimi Cavalli macchiati. Che buon Principe! Quant'è degno di eſſere amato!

A propoſito; è vero, che la Principeſſa di Conti eſſendo l'altro giorno ad udire la Meſſa ai Teatini, un povero cieco venne a chiederle elemoſina, lagnandoſi, che *aveva perdute le gioje di queſto Mondo*: ſopra di che Ella ſi voltò verſo il Conte di *Clermont*, e gli diſſe: *E' forſe Eunuco queſto uomo?* Siffatta rifleſſione è ben avanzata, maſſime in una Chieſa.

Ebbi jeri la viſita dell'amabile Ducheſſa che mi ſalutò a nome voſtro, ed io l'abbracciai per ſuo gaſtigo. Voi dunque penſate ſempre a me? Ne avete ben ragione: Domenica proſſima ſaranno 28. anni che venne al Mondo una certa perſona deſtinata ad amarvi teneramente. Vi prego di fare delle carezze per me a Madama di *Nanteuil*. Sono inſomma felice di avere delle amiche come voi, ec.

LET-

# LETTERA XXX.

## *Al Conte* d'Argenson.

*Aprile* 1748.

MI fu presentata una memoria per lo stabilimento d'una Scuola militare, ed io la mando a voi, poichè questo è un affare del vostro Dipartimento. Questo non è *un sogno d' un buon Cittadino*, come diceva il Cardinale *Dubois* dei progetti dell'Abate di *S. Pietro*; ma sembrami, che sarebbe questa un' istituzione che facilmente potrebbe farsi, e che sarebbe utilissima. Le campagne sono ripiene di poveri Gentiluomini che vivono nella miseria e nell'abjezione: si potrebbe sollevarli, allevando i loro figliuoli per il servigio del Re e dello Stato. La nobiltà Francese è la più valorosa dell'Europa, e si vide in ogni tempo quello che sapeva fare. Ma i nostri poveri Cadetti che altro non hanno che la spada e del coraggio sono perduti per lo Stato, poichè non avendo il modo di servire come Uffiziali, sdegnano di mettersi al servigio come Soldati. Credo dunque, che il progetto di renderli utili nei loro figliuoli, meriti attenzione. Se fosse mantenuto di continuo un corpo di cinque in sei mila giovani

vani allevati con diligenza dai più valenti Maestri in tutte le parti dell' arte militare, si formerebbe un Seminario di buoni Uffiziali, i cui lumi supplirebbero all' esperienza, e ben superiori a que' Signorini pur bene spolverizzati che si presentano tuttodì al vostro Tribunale, e che non hanno altro merito per ottenere un posto di Uffiziale, sennon quello di un poco di danaro e di molta presunzione.

Non ho ancora parlato al Re di questo piano che sembrami saggio, e della maggior importanza; voglio prima sentire il vostro parere. Considerate, Signore, che noi siamo in guerra cogl' Inglesi, e che vi saremo quasi sempre per la rivalità e per l'antipatia delle due Nazioni. Questi sono i soli nemici che siano da temere per la Francia, e contro i quali ella non potrebbe troppo bene prepararsi. Noi facciamo la guerra con altri popoli per la gloria, ma cogl' Inglesi la facciamo per la nostra conservazione. Non si potrebbe dunque aver troppa mai precauzione contro simili rivali, che vogliono a viva forza tenere la bilancia dell' Europa, e che per il loro valore e per le loro ricchezze sono da temersi più che non lo fu mai la Casa Austriaca.

Vi prego di ricordarvi del giovanetto *St. Marc*, di cui vi ho già parlato. Se l' esaminerete bene, lo troverete degno di ser-

servire il Re, e accorderete l'impiego, ch' egli tenta di avere, piuttosto al suo merito, che alla mia raccomandazione. Sono, ec.

# LETTERA XXXI.

## *A M.* di Chevert *Tenente Generale.*

*Aprile* 1748.

HO ottenuto, Signore, per voi quel picciolo Governo che bramavate, e questa preferenza ha cagionato delle mormorazioni fra i vostri rivali; la qual cosa mi avrebbe recato di voi la miglior opinione, se il Maresciallo di Sassonia non mi avesse d' altronde parlato spesse volte di voi, come d' uno de' migliori Uffiziali dell' Armata. Si opponeva, che voi siete un Soldato di fortuna, un uomo di bassa estrazione. Questo è quello che vi rende più stimabile: il vostro merito è personale, e quello degli altri è loro straniero. Mi farò sempre un dovere di servirvi, e quelli ancora che vi rassomigliano: quindi si vedrà che una femmina, la quale viene accusata con tant' acerbità ed ingiustizia, sa onorare il merito e la virtù. Venite a ringraziare il Re prima di partire: vi vedrò anch' io con piacere, ma

a con-

a condizione, che non mi facciate alcun ringraziamento: Sono, ec.

## LETTERA XXXII.

### *Al Conte* d' Argenson.

*Aprile* 1748.

QUesto nuovo passo del Re di Prussia mi reca piacere, ma non mi sorprende: egl' intende tanto bene i suoi interessi, quanto l' arte della guerra; proccuriamo pur noi d' intendere i nostri. Ho predetto, che questo negoziato di Svezia non avrebbe avuto alcun effetto, e si è avverata la mia predizione. Gli Svezzesi hanno perduta la loro gloria nel guadagnare la loro libertà: sono stati il terrore del Nord, finchè furono schiavi del loro Re: al presente che sono liberi, non sono più niente; lochè sembra provare, che la libertà è, per così dire, una vivanda particolare che non è adattata per tutti gli stomachi. Ella non conviene a noi niente di più, mentre i Francesi hanno bisogno d' un Padrone, e sono felici nell' averne uno ch' è buono.

Ho ricevuto un *Placet* d' un Appaltatore di

di viveri, ve lo mando, poichè questi affari sono di vostra ispezione. Egli si lamenta, che il Maresciallo di Sassonia è troppo severo, certamente perchè non permette a questi galantuomini di rubbare quanto vorrebbero. Rispondete a questo Signorino conforme al suo merito. Ammiro l' impertinenza di questi uomini avidi che osano turbare il governo pei loro piccioli interessi: quando il Re manda un Vascello alla China, si cura forse, che i Sorci abbiano il loro comodo?

Si trova quì un giovane di buona famiglia, che mi è stato raccomandato: egli è d' una bella presenza, ma la cosa principale si è, che ha del valore e della capacità di servir bene. Bramerei, che faceste qualche cosa per lui, e ve ne prego. Sono, ec.

## LETTERA XXXIII.

### *A Madamigella* Alessandrina.

*Aprile* 1748.

HO ricevuto a vostro proposito una Lettera che mi affligge. Si dice, che siete altera e imperiosa colle vostre compagne, e che cominciate a divenire

assai indocile. Perchè affligete voi il cuore di vostra Madre? Perchè la mettete nell' infelice necessità di lamentarsi di voi? Vi aveva pure raccomandato tanto di esser docile, modesta e affabile, come il solo mezzo di piacere a Dio e agli uomini. Sì presto vi siete scordata delle mie lezioni? Volete voi mettermi nel caso di arrossire per voi? Spero, che cambierete le vostre maniere per mio riguardo e per voi medesima. Non alteriggia, poichè questa non conviene a chicchessia, e meno a voi, che agli altri. Se vi fo allevare come una Principessa, pensate, che siete ben lontana di esser tale. Quella fortuna che m' innalzò, può mutarsi e rendermi la più infelice di tutte le femmine, nel qual caso sareste, com' io, un nulla. Addio, mia cara figlia, voi già sapete, ch' io non respiro che per voi, e che per voi pure amo la vita. Se mi promettete di correggervi, vi perdono e vi abbraccio, ec.

LET-

# LETTERA XXXIV.

## *All' Abbadessa* di S. Antonio.

*Aprile* 1748.

HO ricevuto con rispetto la Lettera di V. A. S. e vorrei poter consolarvi e servirvi, ma nulla posso in quest' affare che fu rappresentato al Re sotto la più odiosa vista: Siete accusata di tiranneggiare le vostre Religiose. Si dice, che vi lavate ogni giorno in un tino pieno di latte, e poi glielo fate mangiare. Questa sarebbe una cosa ben indegna d' una Principessa del sangue di Borbone, ed io non la credo: Ma per mala ventura qui viene creduta, e il Re n' è fortemente irritato. Si stabilì dunque di levarvi il governo delle vostre Religiose. Per altro, vi si lascia la vostra rendita; dimodochè a ben intenderla, sarei quasi in istato di congratularmi con voi, piuttosto che di compiagnervi. Il peso di cencinquanta figliuole sempre fastidiose e malcontente è ben gravoso, massime a una persona del vostro rango. Vi ringrazio umilissimamente della confidenza che in me avete avuto; io procurai di rendermene degna. Se non potei dissipare la procella, che si preparava, sono

pre secondo il solito. Io pensava follemente per lo passato, che la Corte fosse il soggiorno del riso e dei piaceri, ma piuttosto è il soggiorno del pianto, almeno per me. Versai oggidì delle lagrime da sdegno per vedere i miei amici, quelli appunto che ho servito con tutto il mio potere, cospirare contro di me. Questa cosa però non m'impedirà di fare del bene, seguendo quel detto d'un Filosofo: *Dà da mangiare a' cani, se dovessero morderti*.

Mi pento per altro di aver contribuito all' innalzamento d'un certo personaggio, che del pari è incapace di ben servire il Re, e di essere riconoscente, ma io allora non lo conosceva.

Avrete senza dubbio udito a parlare di quel *Chamillard*, che LUIGI XIV. fece Ministro del Militare, perchè giuocava bene agli scacchi. Ho fatto quasi la medesima cosa per quest' uomo, il quale non aveva altro merito, sennon quello di esser galante, e attualmente è Segretario di Stato.

Corre, a mio giudizio, un grand' abuso in tutti i Governi: ogni membro dell' amministrazione dovrebbe essere stabilito per sempre nel medesimo posto, senza speranza di ascendere più in alto, altrimenti non si può aspettare da lui nè giustizia, nè applicazione. Egli non può adem-

adempiere i doveri del posto a cui ha l'ambizione d'aspirare, poichè non lo possede ancora; nè adempie quelli dell'altro che occupa, mentre ha il pensiero di lasciarlo. La persona di cui si parla, conferma la mia osservazione.

Si attende quì la Duchessa di Parma, e spero, che la sua presenza ricondurrà l'allegrezza in questa Corte, dove non si ride mai sennon a fior di labbra. Il Re jeri mi diceva: *Ho molti adulatori, e non ho amici*. Questa è la solita disgrazia dei Principi, i quali sono adorati, ma di radò amati.

Il giovane Conte è venuto a ringraziarmi del posto che ha ottenuto: è vero che ho detto una parola in suo favore, ma il suo merito parlò di vantaggio: egli discorre sopra delle belle azioni come un uomo ch'è capace di farne.

Vi vedrò forse la prossima settimana presso l'amabile Contessa che invitommi a un festino, che sarà quello dell'amicizia, e per conseguenza assai grato. Addio, mia cara Duchessa; bacio le vostre belle mani. Sono, ec.

# LETTERA XXXVII.

## *Alla Marchesa di* Fontenailles.

*Maggio* 1748.

La Corte è un bel paese per iscordarsi degl' infelici: non si parla già più del Pretendente, e forse io sola lo compiango. Si dice, che va scorrendo per la Germania, in quel paese dell' orgoglio e della miseria, dove troverà ad ogni passo dei Principi e de' mendichi. Egli ha un gran progetto in capo: bramo, che gli riesca, ma senza sperarlo: gli sventurati non hanno amici. Il Re gli fece dare delle Lettere di cambio per seicento mila lire: desidero con tutto il mio cuore, che questa cosa contribuisca a consolarlo, se pure un poco di danaro può consolare della perdita d'un Trono.

Finalmente il Marchesino ha ottenuto quello che bramava; era furbo e adulatore come uno Spagnuolo; facendo dei complimenti a coloro che si ridevano di lui, soffrendo le ingiurie, e ringraziando quelli che gliele facevano, era questo il vero modo di riuscire alla Corte.

Quando considero le viltà, l'impertinenza e il carattere abjetto della maggior

par-

parte de' Cortigiani, fo molta differenza fra i grand' uomini e i gran Signori. Questi, ch' io disprezzo, mi annojano alla morte: gli altri non m' infastidiscono, ma sono rari, e non ne vedo mai. Compiango i Re d'essere circondati da queste scimie dorate, così vili e scomposte, come quelle d' Angola. Queste Corti, che il volgo folle riguarda con tant' invidia, non dovrebbero eccitare che la compassione. L'altro giorno l'Abate *de la Tourdupin*, Predicatore delle femmine galanti, venne a visitarci a *Versaglies*, e siccome gli fu ricercato il motivo che l' aveva indotto a venire, così ei rispose: *debbo fare una descrizione del Paradiso, onde vengo qui a prendere delle idee*. Povero uomo! Se gli eccessi delle passioni più funeste e più vili, cioè l' invidia, l' odio, la rabbia, la disperazione; se i furori e i delirj dell' ambizione ponno recare un' immagine del Paradiso, ei può venir sempre alla Corte.

Siccome m' interesso in tutto quello che vi riguarda, così mi congratulo con voi sull' affare di Bologna: il Parlamento fu per voi concordemente favorevole, lochè prova, che la giustizia non è cieca. Io pure non lo sono ne' sentimenti di stima, e di tenerezza che avrò sempre per voi. Sono, ec.

# LETTERA XXXVIII.

## *Alla Contessa di Brezè.*

*Giugno* 1748.

HO avuto sempre de' nemici, ne ho attualmente fra i bacchettoni, e questi sono i peggiori di tutti. Un Santoccio di tal fatta che ha la figura e forse il cuore da Demonio, si appostò jeri sulla strada, per cui doveva passare il Re ritornando dall' udire la S. Messa, gittossi a' suoi piedi, e gli presentò un memoriale ch'ei prese colla sua solita bontà, e venne a leggerlo nel mio Appartamento: eccone la conclusione: *Annunzio a V. M. da parte di Dio, che bisogna assolutamente licenziare Madama di Pompadour senz' alcuna dilazione: altrimenti la sua mano vendicatrice è per istendersi sul vostro Regno, ed è per punire i vostri sudditi della debolezza del loro Sovrano.* Questa insolenza meritava forse la morte, o almeno una perpetua prigionia; ma il migliore de' Principi non si smentì in questa occasione: fece chiamare quel messaggiero celeste, e si contentò di dirgli così: *Amico mio, andate a farvi cavar sangue, e ad aggiustare il vostro cervello, perchè vi annunzio da parte del buon senso, che voi siete pazzo.*

Quan-

Quanto a me, non credo che sia pazzo, ma un ipocrita pericoloso, mandato non da parte di Dio, ma da parte di certe persone ch' io disprezzo, e che non temo punto. Ecco la mia avventura, Madama, che ne dite voi?

## LETTERA XXXIX.

*Alla Medesima.*

*Giugno 1748.*

NON mi piace punto la vostra *Governatrice* del buon *Lachaussèe*, poichè questa Commedia non è una Commedia, mentre fà piangere, invece di far ridere. Questo genere lagrimevole è ridicolo, e ripugna alla verisimiglianza; contuttociò diviene alla moda, à motivo ch' è più facile l' elevarsi sopra de' gran sentimenti tragici, di quello che scherzare con grazia: il genio comico è morto col *Moliere*.

Un altro vizio del Teatro Francese è, che non si vedono mai in scena che gran Signori, come se tutti gli uomini fossero Marchesi. Si crederebbe disonorato un Autore, se mettesse sulla Scena dei Cittadini e dei Mercadanti: gl' Inglesi vi mettono

tono anche dei Ciabattini; e in questo gli approvo: la Commedia è una pittura degli uomini, e un Ciabattino è un uomo come gli altri.

Un terzo difetto è quello che i nostri Comici non attaccano mai che dei ridicoli: bisognerebbe piuttosto attaccare i vizj. Un uomo ridicolo non fa male, e fa ridere; ma un uomo vizioso è nocivo alla Società, e l'affligge.

Nonostante andrò a vedere questa Commedia, poichè l'ho promesso, e verrò a levarvi nel passare; dipoi ritorneremo quì, se vi piace, dove faremo quello che i vecchj Francesi di LUIGI XIV. chiamavano *media noche*. Addio, mia cara; amo sempre il vostro buon cuore, e il vostro spirito. Sono, ec.

## LETTERA XL.

*Alla Duchessa d'* Etrées.

*Aprile* 1748.

PErchè non venite a ritrovarmi? La presenza d'un'amica è quasi il solo piacere a cui io sia sensibile. Ognuno mi parla di voi; ognuno vi vede; ahimè, che felicità!

tà! Voi avrete un bel che fare, Madama; ma non troverete persona alcuna che sappia amare al pari di me. Voi dite, che mi amate teneramente, e ne sono sicura: questo è quello che mi fa sopportare con pazienza le grandezze e le vanità della Corte; La fortuna che m' innalzò, può voltarmi le spalle; ma avvi un bene che non è in suo potere di togliermi, cioè, la vostra amicizia. Sento che si bussa alla mia porta; aspettate, mia amabile Duchessa, giacchè ritorno con voi in un momento.

Era costui quel vecchio Scimiotto di Computista generale che mi portava del danaro, senza di che l' avrei ben sgridato di esser venuto a interrompermi, quando vi scrivo. Come sta il Duca? Ei si annoja della pace, ma spero, che si annojerà per lungo tempo, poichè non amo la guerra. Addio; quando verrete voi ad abbracciarmi? Sono, ec.

# LETTERA XLI.

## *Al Duca di* Nivernois.

*Maggio* 1748.

NON approvo più di voi quell' idea del Cardinale di *Tencin* in proposito del Duca di *Torck*, e resto sorpresa della debolezza di questo Principe ad acconsentirvi. Egli non era nato per esser Prete, ma per sostenere le pretese di suo fratello al Trono d'Inghilterra, e succedervi in caso di morte. Ma eccolo morto egli stesso colla sua accettazione d'un Capello rosso, e questa Casa sventurata che costò tanto sangue e tanti tesori alla Francia, è per divenire lo scherno dell' Europa. Hò dell' avversione per questo vecchio *Tencin* a motivo del suo sbaglio, non comprendendo quanto utili fossero le pretese degli Stuardi alla Francia in caso di guerra cogl' Inglesi. Quest' era un fantasma che non mancava mai di spargere il terrore fra i medesimi. Chechè ne sia, il male è fatto, e il Re ha stabilito di dare a Sua Eminenza la prima Badia ricca che resterà vacante, del che potete assicurarlo. Ho compassione di questa Casa infelice!, che fu per tanti Secoli lo scher-

scherno della fortuna. La Francia ch' è stata sempre l'asilo de' Principi sventurati, non abbandonerà questo Principe. S' Ella non può ristabilirli sul Trono de' loro Antenati, somministrerà almeno ad essi d'ognora il modo di vivere con lustro, e in una maniera convenevole al loro rango.

Il Clero di Francia diviene sempre più inquieto, e se fosse il Padrone succederebbe quello che avvenne al tempo di LUIGI XIV. ma grazie al Cielo il nostro Re Cristianissimo non è bacchettone, nè persecutore; egli dice, che non ha podestà alcuna sulle coscienze, e non vuole averne. Che buon Principe!

Vi prego di rassegnare i miei affettuosi complimenti alla Principessa *Panfili*: questa femmina è ben degna di stima, benchè sia Italiana. Vi prego di star bene, e di amar sempre quelli che vi amano. Sono, ec.

## LETTERA XLII.

### *Al Conte di Frisia.*

*Marzo* 1749.

TUtta la Francia piange con voi la perdita del grand' uomo che le fece tant' ono-

onore. Egli era vecchio ed oppresso da infermità, onde la morte era un bene per lui, e non avvi che lo Stato, che sia da compiagnere, per aver perduto il suo difensore. Tutti i buoni Francesi sono afflitti. Il Re ch' è a parte dell' universale dolore, vuol darvi de' contrassegni della sua stima per il Maresciallo di Sassonia, ed onorarlo dopo la sua morte nella persona di suo Nipote. Vi dona il Castello di Cambord con tutte le sue dipendenze, e vi accorda i medesimi privilegj, che godeva il fu vostro Zio. Quanto al suo funerale, lo farà in un modo degno di lui, e dell' Eroe che compiange. Avrebbe voluto dargli un posto nel sepolcro dei Re di Francia; ma siccome egli è morto Luterano, così la nostra Religione non permette a questo buon Principe di dargli quest' ultima prova della sua riconoscenza. Sarà dunque sotterrato, secondo i suoi desiderj, nel Tempio di S. Tommaso a Strasburgo, e non dub to, che nel trasporto delle lugubri spoglie di questo gran uomo, non accorrano i popoli in folla sul cammino per spargere alla sua memoria delle lagrime simili a quelle che furono sparse per il Maresciallo di *Turenna*.

Quanto a me, Signore, l'onorerò in voi, ed oso dire, che voi gli rassomiglierete un giorno. Quando vi si presenterà qualche occasione di servirvi, vi prego di non accordare ad

altri

altri il piacere di obbligarvi. Sono sinceri rissimamente, ec.

## LETTERA XLIII.

### A M. Beaussiere *suo Maggiordomo*.

*Giugno* 1749.

SUppongo, che siate ancora a Parigi: Subito che riceverete questa mia Lettera, non mancate di portare duecento Luigi al quì unito indirizzo, e assicurare la persona a cui li consegnerete, di tutta la mia stima. La perversità de' tempi non mi permette di far di più; ma spero di aver il piacere di obbligarla maggiormente un' altra volta. Frattanto penserò a qualche posto che le convenga. Sono, ec.

# LETTERA XLIV.

## *Alla Duchessa* d' Etrées.

*Giugno* ....

HO veduto jeri il Sig. Conte, che mi complimentò a nome vostro, ed anche in sua specialità: mi assicurò, che state bene, la qual cosa è la principale; poichè io vivo ne' miei amici.

Abbiamo avuto una funesta novella. Il valoroso *Maurizio* è morto nel suo Castello di Chambrod: questa perdita è una pubblica disgrazia. Si dice, che il fu Maresciallo di *Villars* intendendo, che il Duca di *Bervvick* era stato ucciso nell'assedio di Filisburgo, esclamò: *Quest' uomo è stato sempre felice.* Il povero Maresciallo di Sassonia non ebbe questa bella felicità degli Eroi, poichè è morto sul suo letto, come una vecchiarella; e come il Sig. di *Catinat* non credendo niente, e forse non sperando nulla.

Ebbi occasione di vederlo spesso, e credo di aver rilevato il suo carattere. Non era grande che alla testa d'un' Armata: in ogni altra cosa era soggetto alle debolezze dell' anime volgari, lochè mi fa sovvenire il detto di M. *de la Bruyere*, ch' *è difficile esser Eroe agli occhi del proprio*

*prio Servo*. I suoi disordini l' hanno ucciso più presto ancora della vecchiaja e delle fatiche militari: egli non avea dilicatezza ne' suoi piaceri. Nei due ultimi anni della sua vita era un cadavere ambulante, di cui non vi restava altro che il nome. Contuttociò ad onta di tutti i suoi difetti che sono l' appanaggio dell' umanità, era un grand' uomo, a cui la Francia deve forse la sua conservazione, e che non potrebbe mai troppo compiangere. Non sarà sotterrato a San Dionigi, perchè si dice, ch' era Eretico. Quanto a me, amo siffatti Eretici e desidero, che Iddio ce ne mandi un altro simile. Amo voi pure, Signora Duchessa, ma non vi vedo molto spesso. Sono, ec.

## LETTERA XLV.

### *Alla Medesima.*

*Giugno* 1750.

SOno venuta jeri per visitarvi, e mi fu detto, ch' eravate al Palazzo Reale. Volai colà, nè ho avuto il piacere di ritrovarvi. La Duchessa era occupata in

cosa tale, che le vostre femmine galanti di Parigi la considererebbero al sommo ridicola: indovinate in che? Ella ricamava un pajo di manicini per il suo amabile Duca. Avvi una certa Principessa in Omero che va al fiume a lavare le camicie de' suoi fratelli, e si lamenta, che sono troppo succide: ma in quei tempi di semplicità le Principesse avevano le mani da paesane, lochè non è più alla moda oggidì. La Duchessa mi fece molte politezze, e si parlò di voi, come meritate, che se ne parli. Osservai con una tal qual vanità, ch'ella vi stima al pari di me, ed io la stimo di più.

Non mancai di osservare quella meschina raccolta di composizioni sopra il Maresciallo di Sassonia, il quale, se ancora vivesse arrossirebbe del modo vile e ridicolo con cui viene lodato. Quanto a me, credo, che solo quelli che sono capáci d'imitare i grand'uomini, sieno capaci di lodarli conforme lo meritano, considerando io la lode d'un pazzo come un affronto.

Ma a proposito di questo povero Maresciallo, egli aveva talvolta delle idee singolari. Gli ricercai un giorno, perchè non erasi mai ammogliato. *Madama*, egli disse, *conforme il Mondo va al presente, vi sono pochi uomini de' quali volessi esser padre, e poche quelle femmine di cui volessi essere Sposo*. Questa risposta non era gentile, ma

ma conteneva però dell'apparenza di ragione. Diceva ancora, che una femmina non era un mobile proprio per un Soldato. Ad onta di ciò manteneva delle giovani che finalmente l'hanno ucciso, e una Comica fu quella che gli diede il *colpo di grazia*.

Si farà quì Sabbato prossimo la rappresentazione del *Maometto* di M. di *Voltaire*; venite ad imparar meco a detestare la superstizione, e ad ammirare l'Autore. Abbiamo mille verseggiatori, ma un solo Poeta. Ei venne jeri mattina a rendermi i suoi omaggi, ma s'egli mi trattò da Regina, io l'accolsi meglio d'un Re, poichè bisogna onorare que' talenti che trascendono. Se non crede in Dio, come si dice, tanto peggio per lui; ciò non impedisce che sia un grand'uomo: è peccato che divenga vecchio.

Dite al Sig. Duca, ch'io sono adirata contro di lui, poich' è venuto quì senza farmi una visita: si direbbe, che gli uomini degni di stima mi fuggono per lasciarmi in preda a una truppa d'animali di figura umana, che mi annojano, e ch'io disprezzo. Se si pente e ripara tosto il suo fallo, potrò forse perdonarglie-la. State bene, mia cara Duchessa, e di continuo allegra, se volete esser sempre bella: la tristezza fa divenir brutte. Sono, ec.

# LETTERA XLVI.

## *A Madama* de la Poupliniere.

*Giugno* 1750.

IO non pensava, Madama, che avessimo per aver mai qualche cosa da dirci. Voi mi avete scritta una Lettera forte, ed io vi darò una moderata risposta. So che da qualche tempo siete alla testa delle femmine vezzose che hanno dei disegni sul cuore del Re: voi lo seguite dappertutto, ed ei vi trova sempre in aguato per sorprenderlo, lochè vi move le risa. Vi chieggo perdono, Madama; converrebbe piuttosto compiangere la follia, che beffarsene. Voi oggidì vi avanzate di più, insultandomi con una Lettera che non ha nè sentimento, nè giustizia, come se io fossi il solo ostacolo, che si oppone alla vostra ambizione. Ho la disgrazia, Madama, di non conoscere tutto il vostro merito, e benchè abbiate fatto ogni sforzo per farlo conoscere al Re Cristianissimo, egli non pertanto non ne sa più di me.

Voi siete moglie d' un uomo ricco e degno di stima: proccurate di non piacere che a lui; ma se vi ostinate di acquistare la buona grazia del Re, adoperatevi pacifica-

men-

mente in questo bel progetto, senza irritarvi contro di me che non ho l' onore di conoscervi, nè di stimarvi. Questa è la prima volta, che mi prendo la libertà di scrivervi, e sarà anche l' ultima. La carità mi dettò questa Lettera, e se la follia d' una femmina non è un male incurabile, desidero, che produca un buon effetto. Sono, ec.

## LETTERA XLVII.

### A M. Campbel.

*Agosto 1750.*

SOno sensibilissima alla memoria del Principe Edoardo, e a tutte le vostre convenienze; ma temo che l' affare ch' ei medita, sia ben difficile: farò nonostante ogni sforzo per servirlo a motivo della stima che ho per lui, e per la sua Casa illustre. Il Re che non lo fece andar lontano, che per forza e gemendo, non abbandonerà mai i suoi interessi, e di ciò potete assicurarlo. Il suo matrimonio con la Principessa di Modena sarebbe un picciolo compenso delle sue pretese e, gli darebbe occasione d' uno stabilimento; non

ſi traſcurerà. quì coſ alcuna per farla riuſcire. Egli ha fatto tanto per noi, che ſiamo obbligati per gratitudine di fare qualche coſa per lui. Annovi delle perſone, ed anche della Nazione, che dicono di non aver avuto il Re giammi una ſeria intenzione di riſtabilirlo ſul Trono de' ſuoi Antenati; e che lo ſpedì in Iſcozia per il ſolo oggetto di ſervire di ſpauracchio agl'Ingleſi. So da buona parte, che tali perſone mentiſcono. La Francia non ha potuto ſoſtenerlo, come avrebbe bramato: i nemici erano padroni del mare, e non ſi potè mai far paſſare nella Gran-Brettagna le Truppe deſtinate a ſoſtenere la ſua cauſa, e quella de' ſuoi amici. In una nuova guerra (poichè le due Nazioni che ſi odiano reciprocamente, non potrebbero vivere gran tempo in pace); in una nuova guerra, dico, ſi preſenterà forſe qualche occaſione più favorevole. Frattanto il Re che ama il Principe Edoardo e lo compiange, è determinato di aſſiſterlo con tutte le ſue forze.

E' forſe vero, che il detto Principe fu aſſalito preſſo Francfort da alcuni aſſaſſini maſcherati; ch'egli ne ucciſe uno, e feriti pericoloſamente due altre? E' già noto il ſuo valore, ma è una fatalità per lui l'eſſer obbligato di eſercitarlo contro de' vili aſſaſſini: queſti ſcelerati erano forſe Ingleſi.

Vi prego, Signore, di raſſegnarli il mio

oſſe-

ossequio, e la mia servitù. La sua causa è la causa de' Sovrani, e se potessi contribuire secondo le mie picciole forze a farlo trionfare, riguarderei certamente quest'azione come la più bella della mia vita. Sono, ec.

# LETTERA XLVIII.

## *A M. di* Puisieux, *Ministro di Stato.*

*Luglio* 1750.

SOno stordita di queste baje degli Spagnuoli. La Francia non fece forse abbastanza per essi? LUIGI XIV. dopo cinquant' anni e più di Regno e di gloria si vide sull' orlo del precipizio, per essersi ostinato a sostenere il Re, che l'ultimo Principe della Casa d'Austria aveva nominato per suo Successore, ed impedire lo smembramento della loro Monarchia, LUIGI XV. fece una lunga sanguinosa guerra, che non apportò alcun vantaggio, sennon a Don Filippo, per l' onorevole stabilimento che gli ha proccurato in Italia. Tanti servigi resi alla Spagna a spese della Francia sembravano esigere qualche riconoscenza. Contuttciò ella si ostina a negarci, come a tutte le altre Nazioni, l' ingresso ne' suoi porti d' America,

senza

senza fare la menoma differenza tra i suoi rivali. Si può dire ancora, che gl'Inglesi sono ancora più favoriti di noi per vantaggioso e importante Trattato dell'*Assiento*.

L'Ambizione e la vanità di LUIGI XIV. ne restarono soddisfatte: egli prima della sua morte assicurò la Corona di Spagna alla sua Casa: Ma troppo spesso l'ambizione e la vanità dei Principi cagionano la disgrazia dei popoli, conforme avvenne per questa spezie d'unione delle due Monarchie. Sino a quest'Epoca era stata la Francia quasi sempre in guerra colla Spagna, e l'aveva, talmente snervata, che CARLO II. fu astretto a battere della moneta falsa: i nostri legni Corsari predavano i suoi Galeoni, e le nostre Colonie sussistevano a spese delle sue Ma tutto è cambiato dopo che la Spagna ha un Re della Casa di Borbone; liberata da un nemico formidabile accresce di giorno in giorno la sua potenza, e ricomparirà ben presto col suo antico splendore per l'intima alleanza delle due Corone; noi guerreggiamo e si snerviamo per essa.

Questa, Signore, è una parte delle istruzioni, che sarebbe forse a proposito di spedire al nostro Ambasciadore a Madrid, per servirgli di scorta nella sua presente negoziazione, se pure voi l'approvate. Il desiderio d'esser utile supera, dopo che sono quì, la mia naturale inclinazione, poichè

non

non amo la politica, e d'altronde questo studio non conviene in niun modo al mio sesso. Contuttociò bisogna, ch' io me ne meschj, per così dire, a mio dispetto, poichè, in caso diverso, con vostre Signorie non intenderei la lingua del paese.

Vi prego di mandar da me il vostro Corriere prima di spedirlo, mentre ho delle Lettere di complimento da consegnargli per alcuni Signori e Signore. Sono, ec.

## LETTERA XLIX.

*Alla Contessa di* Noailles.

*Agosto* 1750.

COmpiango e ammiro il coraggio di quella povera *Vaubonde*, che avvelenossi volontariamente per non esser obbligata ad unirsi con un uomo ch' ella non amava. Questa povera fanciulla è stata dunque la vittima della vergognosa avarizia de' suoi parenti. Quanto era crudele lo sforzarla ad isposare un vecchio scimiotto di sessant' anni, con un occhio di vetro e con una gamba di legno! Era que-

questi un rinnovare il supplizio di quel *Messenzio* che faceva congiungere i vivi coi morti. Si dice, ch'essendo stata condotta nella Camera nuziale, siasi ritirata in un vicino gabinetto, mentre il mostro si spogliava, e che colà abbia preso un bicchiere di veleno, che l'uccise in un quarto d'ora.

Vidi jeri l'Ambasciatrice di Venezia che vi ama e vi loda molto: questo lo stimo assai, poichè bisogna avere del merito, per distinguerlo negli altri. Si è dichiarata la gravidanza della Delfina, onde ognuno esulta d'allegrezza: rallegratevi anche voi, e amatemi, ec.

## LETTERA L.

*Alla Medesima.*

*Settembre* 1750.

E' succeduta questa notte una cosa che cagionò una gran confusione, e ch'è singolare: passo a raccontarvela. Un uomo penetrò, non so come, nell'Appartamento di Madama, mentr'ella era a letto addormentata, e gittatosi sul letto mede-

desi-

desimo l' abbracciò. La Principessa subito si risveglia, si dibatte, e grida ad alta voce. Si accorre, ed ella si trova caduta dal letto strettamente avvinta dal suddetto uomo che non voleva lasciarla. Fu condotto in carcere con disegno di gastigarlo della sua temerità; ma dopo qualche ricerca si trovò, ch' era un sonnambulo che occupa un picciolo posto alla Corte, e che non manca di andare qua e là ogni notte dormendo, quando non sia fermato con diligenza. Fu dunque licenziato, e ognuno ride di quest' avventura, eccettuata Madama, che sembra un poco confusa.

Ecco una novella diurna. Il vostro *Mairan*, presentò il suo libro al Re che favorevolmente lo ricevette. Dio mio, che ceffo bestiale ch' egli ha! Contuttociò ognuno dice, ch' egli è un grand' uomo: per altro tutti questi Geometri hanno una sembianza da pazzi. Mi fu raccontato un aneddoto in proposito di quest' uomo, che mi fece ben ridere. Erasi appiccato per accidente un gran fuoco alla sua Casa, ed era questo per penetrare nel secondo appartamento dov' egli lavorava tranquillamente ne' suoi circoli e triangoli. Si vola ad avvisarlo di salvarsi senza perder tempo, se non vuole aver il piacere di essere abbruciato vivo, e dare i suoi ordini in questo caso pressante.

An-

# LETTERA LIII.

## Al Conte di Albermale.

*Settembre* 1750.

HO inteso, Milord, che l'altro jeri in numerosa compagnia e alla fine d'una gran cena avete tenuto a mio proposito un discorso che non è vero, nè convenevole alla dignità d'un Ambasciadore. Ognuno sa, che siete un uomo dato al piacere; ma io non sapeva, che foste capace di scendere a lacerare una femmina assente, che non ha per voi nè odio, nè stima. Se fossi suddito del Re, mi vendicherei dispregiandovi segretamente. Ma siccome siete Ambasciadore d'una Nazione rispettabile, così permettetemi, che riguardo ad essa, e non a voi, io esponga quì la vostra ingiustizia.

La vostra Memoria e le vostre lagnanze sul ristabilimento della marina Francese furono lette nel Consiglio e si trovarono al maggior segno ridicole, appunto come se condannaste, che un uomo, che ha la febbre, pigliasse la Chinachina. Il Ministro mi mostrò questa bella Memoria, ed io gliene dissi il mio sentimento in un modo allegorico colla favola seguente.

Essendo seguita la pace tra gli anima-

li,

li, il Lupo disse al Riccio: Perchè non getti via i tuoi spini? Vi acconsento, rispose il Riccio, purchè tu cominci dal cavarti i denti.

Questo, Milord, è tutto quello che dissi e che ho dovuto dire, quando fu chiesto il mio parere. La favola vi dispiacque e per vendicarvene, mi avete calunniata. Questo procedere non è nè generoso, nè onesto, soprattutto dal canto d'uno Straniero che punto non mi conosce e ch'io non curo di conoscerlo. Dubito molto, che il Re d'Inghilterra vostro padrone v'abbia mandato quì per questo. Stimo la vostra Nazione, e perciò bramerei, che quello il quale quì la rappresenta, fosse sincero ed onesto, e che la tavola che forma le sue delizie non fosse il ricettacolo di satire disoneste.

Perdonatemi, Milord, della libertà che mi prendo, se continuate a parlar male, non ne resterò sorpresa, ma non mi lamenterò mai più. Sono ec.

# LETTERA LIV.

*Al Marchese di S. Contest Ministro di Stato.*

*Ottobre* 1750.

NON approvo l'affare di *Valbure*: bisognava incorraggirlo, e non decorarlo della nobiltà. Ecco dunque un valente negoziante trasformato in picciolo gentiluomo. Ad onta di tutti i bei ragionamenti che si fanno per nobilitar il commercio, non credo che questa cosa sia a proposito in un'assoluta Monarchia. Un Mercadante dovrebbe rendersi rispettabile colla sua onestà e con i suoi servigj che rende allo Stato, senza cercare distinzioni con sterili pergamene, che altro non fanno che renderlo ridicolo. Voi conoscete il famoso *Bernard*; egli pure ha ottenuto il titolo di Conte, ma non gli fu dato da alcuno. In uno Stato Monarchico annovi due ordini essenzialmente separati e distinti, cioè i nobili e gl'ignobili: le funzioni dei primi sono di difenderlo, e quelle dei secondi, di alimentarlo e di arricchirlo senz'aspirar mai a certi onori inutili che non sono fatti per essi. Io non ho impegnato mai il Re nè l'impegnerò in verun

tun tempo a far nobile chicchessia, ma non vien ricercato sempre il mio parere.

Quest' affare della vanità ch' è un niente in sestessa, può divenire pericolosa per le sue conseguenze, poichè sembra che si sia attualmenee in disposizione di far nobili tutti quelli che si distinguono nel commercio, lochè metterà necessariamente la confusione in tutti gli ordini dello Stato, e sarà forse cagione d' una rivoluzione nel governo. In una Monarchia il Re dà un calcio al suo primo Ministro; questo lo dà agli Ufficiali maggiori della Corona, i quali lo danno similmente ai loro inferiori. Questa è una riazione continua tra i differenti ordini della Nazione, e si termina negl' infimi dei sudditi. Nelle Repubbliche è un' altra cosa; quello che trovasi nell' ultimo posto, può giugnere al primo, e quindi avvi sempre una specie d' uguaglianza sussistente tra tutti i membri della Società, onde tutti sono Cittadini; non avvi per la base fondamentale alcuna distinzione permanente fra essi; tutti sono nobili e Legislatori. Se in Francia si giunge a confondere gli ordini dello Stato; se un mercadante può divenire gentiluomo, e continuare il suo commercio, resteranno abolite tutte le distinzioni, e cangierassi a poco, a poco la Monarchia in Repubblica. Ecco ciò che temer si dee, e ch' io pure pavento. Continuate, Signore, a servir be-

bene il Re, e ad illuminarlo; egli è un buon Principe, ma talvolta troppo facile; sempre disposto a fare del bene, ma propenso a prestar troppo l'orecchio a certi consigli che gli sembrano utili, e de' quali non prevede le triste conseguenze. Quanto a me, vi asseconderò in tutto quello che mi sembrerà ragionevole, e conforme alla natura del governo di Francia. Se m' inganno, questa sarà colpa mia; ogni persona imparziale mi perdonerà degli errori involontarj. I miei affettuosi complimenti alla Signora Marchesa; bramerei infatti di vederla; abbracciatela per me. Sono ec.

## LETTERA LV.

*Al M. di* Paulmi *Ministro di Stato*.

*Ottobre* 1750.

HO ben piacere, Signore, che il Re abbia pensato a voi. Vi chiamò al Ministero, perchè vi crede capace di servirlo; lo credo pur io, e mi guardai di offendere la verità, parlando contro di voi. Se adempirete i doveri dell' impiego spinoso, di cui vi ha onorato, con esattezza eguale a' vostri talenti, egli ne sarà soddisfatto, e questa è tutta la rico-

no-

noscenza ch'ei chiede da voi. I vostri predecessori han posto in gran confusione il vostro dipartimento; si spera che voi corregerete gli abusi.

Madama di *Paulmi* è venuta quì in cerimonia per ringraziarmi. Io non sono amante di siffatti complimenti; proccurerò sempre di servire al merito, ed ognuno che si rende degno di quanto so per lui, non è ingrato. Perchè dunque ringraziarmi d'essere stata giusta?

Vi prego di venire da me prima di portarvi al Consiglio; si deve trattare d'un importante affare, per cui m'interesso vivamente, ma temo le teste fredde dei nostri Ministri, che a forza di essere prudenti sono spesse volte irragionevoli. Il Siniscalco di Brezè vedendo un giorno Luigi XI. a Cavallo, disse, che *quel Cavallo portava il Re e tutto il suo Consiglio*, a motivo che quel Principe non consultava niuno, e talvolta l'indovinò. Avvi il costume in tutte le Assemblee di decidere colla pluralità de' voti; ma sarebbe meglio spesse volte decider pure col minor numero, e non dubito, che voi siate del mio parere. Addio, Signore; se quello che chiamate mio favore, può essere utile, vi prego d'indirizzarvi sempre a me che vi sarò obbligata, ec.

LET-

# LETTERA LVI.

## *Alla Contessa di* Brezé.

*Ottobre* 1750.

SOno otto giorni, e per me un Secolo, che non vi ho veduta, mia amabile Contessa: Voi siete ben crudele. Credete forse ch'io possa vivere sì a lungo senza vedere le persone che mi sono care? Sono giovane, sono bella, per quanto mi viene assicurato; ognuno mi adora o almeno ne fa sembianza, eppure sono oppressa dalla noja. Ho un' interna tristezza che nulla può distruggerla, eccettuata la presenza delle persone che amo. Qual misto doloroso in questa grandezza e in questi piaceri delle Corti, che gl' ignoranti desiderano senza conoscerli! Credo invero, che diverrò filosofessa, e che dopo d'aver ben conosciute le vanità del Mondo, terminerò col disprezzarle. Venite presto ad abbracciarmi e a consolarmi.

Il Cardinale di Roano è dunque morto? Ho veduta la vostra Damigella *de la Lambere*; ell'è galante ed amabile; prenderò cura di essa per amor vostro, purchè ne sia degna. Addio; bacio il vostro bel volto; non mancate di portarvi qui un giorno di questa settimana, ec.

LET-

# LETTERA LVII.

## *Al Marchese di* Vandiere *

*Ottobre 1750.*

PErchè, fratel mio, non vi ho veduto da quindici giorni? Mentre voi siete occupato nei vostri piaceri, io mi occupo ne' vostri interessi. Venite subito a ringraziare il Re, che vi nominò per Ispettore delle sue fabbriche. Questo posto è come quello di *Petronio*, e dovete incoraggire le belle Arti. Sarete perciò obbligato di studiarle, senza credere a que' vili adulatori che assediano le persone in posto, e le lodano sfrontatamente di buone qualità che non hanno. Il *Voltaire* espresse molto bene questa cosa;

*Que son mèrite est extreme!*
*Que de graces, que de grandeur!*
*Ah! combien Monseigneur*
*Doit ètre content de lui mème.*

Per l'onor vostro e per il mio non siate di tal tempera: spero che vi renderete degno delle beneficenze del Re.

VI

* Di poi Marchese di Marigny.

Vi mando qualche cosa per la mia Alessandrina: non venite quì senza vederla ed abbracciarla per me. Date cinquanta Luigi alla sua Governatrice: amo questa femmina e sono contentissima delle sue attenzioni. Farò sicuramente qualche cosa per essa, poichè bisogna esser giusto e ricompensare il merito. Addio, mio caro fratello; vi aspetto e vi abbraccio. Sono ec.

# LETTERA LVIII.

## *Al Duca di* Mirepoix.

*Gennaro* 1751.

I Vostri dispaccj, Sig. Duca, sembravano più importanti di quello che v' immaginate, e temiamo, che questi litigj in proposito dei confini del Canadà producano alle fine una rottura. Il vostro Re Giorgio è un Tedesco, e vi fa una domanda del suo paese. Gl' Inglesi che si considerano cattivi politici, hanno però avuta la destrezza nel Trattato d' Aix-la Chapelle di lasciare questo punto indeciso, e rimetterne la discussione a' Commissarj; in conseguenza di che questa famosa pace, che sembrava assicurare il

il riposo dell' Europa per lungo tempo, non è propriamente che una sospensione d'armi, mediante la quale hann' essi il piacere di respirare, e di prepararsi ad una nuova guerra. Il Sig. di *Montesquieu* dice, che gl' Inglesi non intendono nulla affatto l'arte delle negoziazioni. Non so quello ch' egli dica di questo tratto di politica dal loro canto; ma l'errore de' nostri Plenipotenziarj è inescusabile: l'insidia era visibile, e nonostante v' incapparono come fanciulli. Contuttociò conviene star forti, e non far sembianza di aver paura. Si può creder forse, che un Inglese abbia detto in pieno Parlamento, che non si doveva tirare un colpo di cannone in mare, senza la permissione della gran Bretagna? Questo discorso è ridicolo e insolente, ma dimostra lo spirito della Nazione. Ho letto non so dove, che gli Ateniesi facevano giuramento di riguardare come soggetti alla loro Repubblica tutti i luoghi ne' quali crescevano vigni, e ulivi. Gl' Inglesi non fanno questo giuramento, ma vi si conformano nella pratica.

Milord Albermale passa qui allegramente il suo tempo. Il Re d' Inghilterra che l' ama, e non so perchè, gli manda la sua lezione già fatta, ed ei viene a ripeterla, come uno Scolaro, al Ministro degli affari stranieri. Questo povero Ambasciatore non

sareb-

uomo più saggio e più onesto del Regno: le vostre Lettere mi onorano, m' istruiscono, e mi recano un' innocente soddisfazione che non si può gustare nel tumulto delle Corti.

Il Re parla spesso di voi colla maggior stima, e intendo, che i vostri moderni Romani, benchè sì differenti dagli Antichi, hanno però per il vostro genio e per le vostre virtù quella stima ch' elleno si meritano.

Avrei bramato esser dietro di voi nella vostra ultima Udienza. Si spera di vedervi alle nozze di Madamigella di *Nivernois*; ell' è bella come un Angelo, saggia, modesta, sensibile, e piena di spirito; in una parola, degna di voi. Io considero il Conte di *Gisors* ben felice, e il Re non lo è meno per il piacere di unire sì strettamente due illustri famiglie. Quello che ammiro e che amo in questo Principe, non è il suo rango, nè la sua potenza, ma la sua bontà, per la quale viene da tutti adorato. Addio, Signor Duca; continuatemi la vostra amicizia: io credo di meritarla per la stima che ho per voi. Sono, &c.

LET-

# LETTERA XLI.

## *Al Marchese di S. Contest.*

*Febbrajo* 1751.

SI', Signore, ho raccomandato il Marchese di *Bonac* per l' Ambasciata d' Olanda, ed ho piacere, che ognuno lo sappia. Quantunque io non lo conosca personalmente, contuttociò alcune persone d' un vero merito, e ch' io stimo, ne dicono tanto bene, che ho creduto dover interessarmi in suo favore: quest' è un obbligo che debbo al merito, e che soddisferò sempre. So che generalmente le persone militari non sono atte per le negoziazioni, poichè non hanno quel carattere pieghevole e condiscendente, sì vantaggioso negli affari. Ma questa regola va soggetta, senza dubbio, ad eccezioni, e M. di *Bonac* n' è una; egli sa combattere, e parlare. D' altronde questo è il Regno delle persone militari, giacchè Luigi XV. non impiegò mai altri soggetti ne' maneggi, ch' erano in passato addossati ai Vescovi, nè so se questi riuscissero meglio. Spero, che *Bonac* si farà stimare dagli Olandesi al pari di voi, e si farà il medesimo onore. Questa è la sola ricconoscenza che attendo dalle perso-

ne ch'io servo; ed è la sola che ho attesa da voi, e non siete stato ingrato. Sono, ec.

# LETTERA LXII.

*Al Conte di* Maurepas, *Ministro della Marina.*

*Febbrajo* 1751.

VOi siete, Signore, il più vecchio servitore del Re, e dovreste esser anche il più saggio. Sta forse bene, che una femmina sia in necessità di lagnarsi d'un vecchio, che non ha offeso giammai? Intendo, che ogni giorno voi vi divertite alla vostra mensa non solo a spese mie, ma ancora a spese del vostro Padrone, che dovete rispettare. Vi servite nelle vostre gozzoviglie di espressioni tanto ingiuste, quanto indecenti, le quali non convengono nè alla vostra età, nè al vostro rango. Se non attaccaste che la mia persona, vi perdonerei, e vi avrei in disprezzio; ma quando un uomo, mettendo da un canto la decenza del suo carattere, e le leggi del suo dovere, osa insultare il migliore dei Principi, che l'
ha

ha ricolmato di onori, e di benefizj, permettetemi di dirvi, ch' è una vergognosa viltà.

Ad onta di tutto il torto che avete, Signore, non sarò ingiusta: riconoscerò senza pena, che voi siete un buon Ministro, e che avete servito bene il Re. Ma non dovete contentarvi di servirlo bene: il vostro dovere e la riconoscenza vi obbligano ancora a rispettarlo. Se ha delle debolezze, voi non siete il suo giudice, ma egli n' è il vostro. Degnatevi di scusare quest' avviso, che vale più d' un complimento. Sono, ec.

## LETTERA LXIII.

### *Alla Contessa* di Noailles.

*Febbrajo* 1751.

HO ricevuto jeri la visita dell' Ambasciadore d' Olanda, che mi complimentò a nome della sua Repubblica. Gli Olandesi sono pur goffi, ma hanno un gran merito, poichè sono ricchi. In passato consisteva il merito nel valore e nella virtù: tutto si cambia.

Si giuocò la sera nell' Appartamento del Re, che guadagnò molto, ma seguì

una ſcena che mi diſpiacque. Egli aveva dinanzi a ſe un gran mucchio d'oro. All'improvviſo una delle ſue maniche fa cadere a terra un Luigi, ed egli ſi abbaſſa per raccorlo. Il Principe di . . . . . che giuocava e che aveva oſſervata la ſua azione, ne getta in terra ſul fatto un centinajo a bella poſta, e non ſi degna di farvi attenzione. Il Re gli diſſe: *Mio Cugino, perchè non raccogliete quello che vi è caduto? Freddure* riſpoſe ſua Altezza, *egli è per chi ſpazza*. Sua Maeſtà compreſe queſto motto ſatirico, e tralaſciò di giuocare. Nonoſtante il detto Principe ſa più d'ogni altro, che il Re non è avaro, e che non può eſſerlo. Non ſono ſcorſi ancora quindici giorni, che gli pagò tutti i ſuoi debiti, i quali aſcendevano oltre ad'un milione, in tempo che non aveva più credito ſennon preſſo il ſuo Paſticciere; ma non gl'importa d'eſſer ingrato, purchè dica un motto frizzante.

Avete veduto *Nolivaux*? L'ho incaricato d'un piccolo affare, che mi ſta molto a cuore, poichè ſi tratta di ſollevare una famiglia di perſone oneſte che mi fu raccomandata: in tali caſi principalmente ci vuole della diligenza: gli avanzerà già tempo ſufficiente per i ſuoi piaceri.

Madamigella di *Randau* è l'ornamento della Corte colla ſua ſaviezza e colla ſua beltà. Tutte le perſone che vi appartengono, ſono

sono perfette come voi. Addio; se non siete ingrata, mia cara, amatemi sempre. Sono, ec.

# LETTERA LXIV.

## *Alla Duchessa di* Etrées.

*Febbrajo* 1751.

NOi siamo in feste per la ricuperata salute del Delfino. Sua Maestà ha sofferto, durante la sua malattia, tutto quello che un buon Re e un Padre amoroso può soffrire: questi momenti sono stati i più infelici della mia vita. M. di *Paulmi* ch'era stato mandato nelle provincie meridionali di Francia per esaminare lo stato delle Truppe e delle Fortezze, ci riferì al suo ritorno, che in tempo che si supponeva, che i Protestanti di Linguadoca fossero disposti a ribellarsi contro il loro Sovrano, eransi radunati nei loro Templi, dove imploravano il Cielo per la salute dell'Erede della Corona. Il Re ne restò intenerito.

Mi sono immaginata una piccola festa allegorica, per attestare il mio zelo in quest'

quest' occasione, e la comunicai al Re che ne fu contento. Ecco il mio pensiere. La Scena, ch' è nel Castello di Bellevue, rappresenta varie caverne circondate da un lago, nel mezzo del quale avvi un luminoso Delfino. Quantità di mostri vomitando fuoco e fiamme vengono per assalirlo, ma i Dei lo proteggono. Scende *Apollo* sopra una nube, e colpisce que' mostri col suo fulmine, e poi alcuni fuochi artifiziali terminano di sterminarli. In quell' istante si cambia scena, e rappresentasi il Palagio del Sole tutto risplendente di luce, dove ricomparisce il Delfino nel suo primo splendore col mezzo d' una grande illuminazione.

Fo conto, Madama, che vi portiate a vedere siffatta rappresentazione. Ell' è una cosa di poco momento, ma nulla è indifferente all' amicizia, e questa Lettera è come un biglietto d' invito, benchè voi non ne abbiate bisogno. Conducete seco voi tutte le persone di Parigi, se volete; ognuno sarà ben accolto per amor vostro. Sono, ec.

# LETTERA LXV.

## *Al Duca di* Mirepoix.

*Marzo* 1751.

TEmo, Sig. Duca, che abbiate troppa fiducia nelle promesse e nelle protette del vostro vecchio Re: tutti gli uomini sono mentitori, e i Sovrani come gli altri. D'altronde, supposto ancora ch'ei sia sinceramente disposto a vivere in pace, ciò, non è in suo potere. Se non mette i suo sudditi alle mani con nemici stranieri, eglino divengono nemici suoi proprj; nel qual caso è sforzato d'essere ingiusto per sua propria difesa. Non prestate dunque l'orecchio a ciò che vi vien detto alla Corte, ma a quello che si dice alla Borsa di Londra; poichè in Inghilterra i soli Mercatanti sono quelli che chiedono la guerra, e che la fanno dichiarare, quand'è in loro piacere. Voi siete sopra luogo, e per conseguenza più a portata di fare queste osservazioni.

Il Marchesino mi mostrò una delle vostre Lettere, in cui parlate delle Inglesi con trasporto: questa è una cosa che non può forse esser mai convenevole in un Ambasciadore, che non dovrebbe parlar in

in alcun tempo di femmine vezzose; per timore, che si supponga di troppo amarle.

Gl' intrighi e le galanterie possono scusarsi in un uomo dato al piacere, che non ha niente di meglio da fare; ma penso, che sia un gran vizio in una persona pubblica, purchè non abbia una sufficiente forza d' animo di far all' amore per politica, come *Augusto*.

Trovasi attualmente un uomo in Londra, che fece dei versi sanguinosi contro di me: si dice però, che sia fuggito per evitare il mio risentimento, ma può ritornare, mentre ad onta di esser femmina posso perdonare le ingiurie: posso fare anche del bene a' miei nemici, e sforzarli se non ad amarmi, almeno ad avere qualche stima per me. Vorrei, che fosse informato di tal cosa; sarebbe meglio che ritornasse a divertire i Francesi coi suoi bei versi, di quello che andar a scandalezzare inutilmente degli Stranieri, che forse gli presteranno fede, e lo dispreggieranno.

Bramerei di avere qualche Cavallo Inglese, poichè non avvi di migliore, per quanto si dice, nel paese in cui siete. Mi prendo la libertà d' incaricarvi di questa picciola commissione, e chieggo perdono a V. E. se cambio un Ambasciadore, Duca e Pari, in sensale; ma l'

amicizia nobilita tutto. Sceglietemene sei per uso d'una Carrozza, e mandatemeli più presto che potete.

Avete quì dei nemici, i quali dicono, che vi occupate più nei piaceri che negli affari, ed io dico ad essi liberamente, che non è vero, e il Re mi crede, perchè vi ama. Mi lusingo, che farete mentire questi Signori, e che vi acquisterete a Londra quella fama che si acquistò in Olanda il celebre *M. d' Estrade* nell' ultimo Regno. Lo desidero per voi e per me, poichè considero l' onore de' miei amici come mio proprio. Addio, Signore. Sono ec.

## LETTERA LXVI.

### *Al Duca di* Richelieu.

*Gennaro* 1752.

CRedo, Sig. Duca, che ora sia il tempo di parlarvi d'un disegno, che ho da gran tempo nella mente, e di cui v' ho già motivato qualche cosa. Il Duca di *Fronsac* è giunto a quell' età in cui penserete presto a dargli moglie. Mia figliuola è nel medesimo caso, e bramerei di collocarla. Se una gran fortuna, delle gran-

grandi speranze, delle grazie, dello spirito, della beltà e de' sentimenti virtuosi possono renderla degna della vostra parentella, crederei di renderla felice, e me ancora. Il Re che vi ama e vi stima, ben lungi di opporsi, coglierà quest' occasione di spargere de' nuovi favori sulla vostra Casa. Ecco il mio segreto, che mi è scappato di bocca, Sig. Duca, e aspetto la vostra risposta. Sono, ec.

# LETTERA LXVII.

## *Al Medesimo.*

*Gennaro 1751.*

HO ricevuto, Signore, la vostra Lettera, e le vostre scuse: ell'è un'onesta negativa che proccuraste di raddolcire con molta destrezza, ma l'intendo. Voi dite, che vostro figlio avendo l'onore di appartenere dal canto di sua Madre all' augusta Casa di Lorena, non potete disporne senza la sua approvazione. Vi chiedo scusa del mio ardire, ma però debbo dirvi, che non era un favore che vi chiedessi, ma n'era ben uno ch' io voleva farvi. Mia figliuola ha tutto quello che basta per contentare l'ambizione d'

un

# LETTERA LXXII.

## *Al Medesimo.*

*Ottobre 1752.*

LE nuove d'America sono assai grate. Siccome avvi tutta l'apparenza, che quel vasto continente sarà il teatro della guerra, così è cosa importantissima il farsi colà degli amici. Amo questi onesti Selvaggi che hanno tanta stima per il Capitano de' Francesi, e per i suoi valorosi Soldati. Eglino ci offrono sì generosamente *il braccio dritto della loro brava gioventù*, che bisogna guardarsi dal ricusarlo. La loro nazione che *conta più di dieci mila lune, si prepara a regalare alle loro mogli e a' loro figliuoli i cadaveri degl' Inglesi, ed a mangiare la loro preda*. Benchè io non approvi, che si mangino i morti, contuttociò non bisogna contrastare con questi onesti popoli per bagattelle. Spero, che quest' alleanza sarà più utile alla Francia della vana Ambasciata di Siam, per cui Luigi XIV. fece tanto strepito.

I Francesi, che sono odiati da tutti i popoli dell'Europa, e che nonostante vengono invidiati e imitati, godono però la stima di uomini barbari invero, ma

vanità che rispinge la vanità; ma finalmente non è male l'umiliare un poco questi piccioli Principi che rovinano i loro sudditi per venir a fare una brillante comparsa a Parigi.

E' vero, che collocate Madamigella *d' Eroville*? Felice quello che la possiederà! Ell'è vezzosa, modesta, e impastata di grazie, e quello ch'è il gran punto in affare di amore e di matrimonio, ell'è giovane: baciatela per me.

Ma a proposito di matrimonio, io pure ho una figliuola grande, e che mi converrà presto stabilirla. Questo deve avvertirmi che divengo vecchia, quand'anche la mia vanità e il mio specchio mi dicessero il contrario. Qual'è la sorte delle femmine! Elleno non vivono, vale a dire, non piacciono sennon per quindici anni al più: questa è ben la pena di essere vezzosa. Un altro segno di vecchiaja nelle femmine si è, quando il loro cuore diviene capace di amicizia per il loro sesso, poichè le giovani altro non amano che sestesse. Trovo pure questo segno in me stessa: vi amo, e forse unitamente a una mezza dozzina di altre, con una tenerezza, di cui non avrei creduto di essere suscettibile. L'amicizia è piacevole in ogni tempo: ma è necessaria nella vecchiaja. Io comprendo questa necessità, e ciò mi annunzia, ch'io sono sulle frontiere.

Ad-

Avvi una felicità propria ad ogni età; procuriamo di conoscerla e di gustarla. Vi abbraccio teneramente. Sono, ec.

# LETTERA LXIX.

## *Alla Marchesa di* Blagnì.

*Maggio* 1752.

IL Re ha pranzato jeri in pubblico colla famiglia Reale, secondo il costume, ed io era presente ammirando con compiacenza la dolce soddisfazione ch' egli provava alla vista de' suoi figliuoli, e quell' aria di bontà che dimostra a tutti i suoi Sudditi. Presentò egli stesso delle frutta a tre o quattro Cittadini di Parigi ch' erano colà. Egli è un uomo amabile. Gli dico talvolta, ch' è un peccato, che sia Re, e che questo titolo lo guasti. Voglio narrarvi un tratto recente della sua bontà e della sua politezza.

Trovavasi il medesimo alla Caccia giovedì scorso nei contorni di Choisì. Una figliuola d' un Gentiluomo vicino, ch' era andata a divertirsi a Cavallo, nel ritornarsene a casa sua sgraziatamente cadde. Il Re ch' era cento passi all' incirca lon-

Re. Questo detto contiene un senso profondo e verissimo. Compiango LUIGI XV. perchè è Re: sarebbe felice, se non fosse che un privato: egli ha tutto quello ch'è necessario per un Monarca, ma la sua Corona lo rende miserabile, perchè è buono e sensibile. Un Principe ha due famiglie, la sua propria, e la gran famiglia dello Stato; lochè fa, che abbia sempre qualche motivo di afflizione. Almeno il Re Cristianissimo è quasi sempre in tal caso. Ei non è mai felice, sennon colla speranza, al pari di me. Ma, oh Dio! benespesso la speranza altro non è che un bel sogno. *Ivo* coricato sulla paglia sognasi di divenire ricchissimo; comincia a fabbricare e a vivere da gran Signore: sposa una femmina amabile, e allora il piacere lo risveglia, e trovasi sulla paglia. Ecco l'immagine della speranza.

Vedrò vostra Nipote con piacere: tutto quello che vi appartiene mi è caro. Si dice, che sia bella e sensibile: l'amo già preventivamente, e proccurerò di servirla, se vorrà permetterlo. Addio, mia cara Contessa, abbracciatemi, ec. Sono, ec.

LET-

# LETTERA LXXIV.

*Al Marchese di* Cursai, *Comandante in Corsica.*

*Ottobre 1752.*

PEr atto di gratitudine verso i Genovesi, il Re vi spedì in Corsica, Signore il medesimo motivo v'impegna a servirli; e ognuno approva la vostra condotta. La Repubblica da gran tempo è impegnata in una guerra funesta per i ribelli: bisogna mettervi fine. Non si tratta di battere i Corsi, ma di dar loro la pace, di cui hann' essi bisogno egualmente che i Genovesi che chiamano tirranni, e che meritano forse questo titolo.

Ma si teme quì, che i vostri Ufficiali Genovesi guastino tutto: sono tocchi d'invidia, che degli sttranieri sieno mediatori in quest'affare. L'invidia ch'è il debole degl'Italiani e massime de' Genovesi, metterà spesso la vostra pazienza alla prova, poichè vorrebbero avere tutti gli onori d'una pace, che d'altronde non sono capaci di fare. Dispregiateli, Signore, e fatevi onore, non mancando al vostro dovere.

Sono i Corsi al presente riguardo alla Repub-

pubblica di Genova nel medesimo caso degli Olandesi quasi due secoli sono, rispetto al loro Padrone Filippo II. Dopo molte battaglie ed assedj, i ribelli cambiaron nome: non sono più sudditi ribellati, ma nemici irriconciliabili: allora la forza distrugge il diritto, e mette tutto a livello. Questo è il motivo per cui i Corsi chiedono assai, e i Genovesi non vogliono loro accordare che il solo perdono; parlano questi da padroni sdegnati contro de' Schiavi ribelli; ma questo tuono non si potrà sostenere. Il gran punto è di conservare la Sovranità della Repubblica, e di contentare i Corsi; questo è un affare dilicatissimo, che si rimette alla vostra prudenza, ed a quella di M. *Chauvelin*. E' impegnato l'onore, e e la parola del Re, e questo è un motivo più che sufficiente per eccitare il vostro zelo.

Quanto a me, vi bramo tutto il possibile successo, e ne siete degno e capace. Desidero, che la fortuna, la quale spesso negli affari di questo Mondo influisce più della capacità e de' talenti, sia per assecondare i vostri sforzi. Sono, ec.

LET-

# LETTERA LXXV.

## *A. M. di* Machault *Computista generale.*

*Ottobre* 1752.

AVete disegnato, Signore, di far guerra ai quaranta ladri privilegiati che distruggono la Francia: mi piace il vostro coraggio, e non lo biasimo. Si dice, che l'attuale ricchezza dello Stato ascenda a circa duecento milioni di lire, e duecento particolari ne posseggono la metà. Non avvi qui proporzione e questo è un grand'abuso. Penso come voi, che il Re accordando agli Appaltatori generali i diritti d'entrata, non abbia avuto mai, e non poteva avere l'intenzione di rovinare i suoi Sudditi. Questo è un monopolio che ingoja insensibilmente i fondi del Regno. E' giusto di far render conto a questi Signori, ed io sono persuasa, che facendosi questa operazione con diligenza e fedeltà, si farà entrare più di trecento milioni nei scrigni del Re. In tal guisa, Signore, renderete un gran servigio allo Stato, e vi acquisterete presso la posterità la gloria di quel *Sully*, ch' era sì degno di servire il buon Enrico IV.

# LETTERA LXXVII.

## *Al Duca di* Mirepoix.

*Gennaro* 1753.

Le vostre Lettere, Sig. Duca, mi recano sempre piacere, come sapete: mi sono assai grate quelle bagattelle, che mi avete provvedute e mandate, perchè vengono dalle vostre mani, mentre non hanno per certo altro merito. Gl' Inglesi non sanno nè mangiare, nè vivere, nè operare con gusto. Vi compiango sinceramente per esser obbligato a dimorare nel paese del *Rosbif*, e dell' insolenza. Non dubito, che siate esposto, ancora più di noi ai raggiri e ai pessimi ragionamenti di questi fieri Isolani. Sembra che vogliano la guerra, e tutto il loro imbarazzo è di trovare un onesto pretesto. Ma il vero delitto, e il maggiore di cui la Francia sia colpevole agli occhi loro, è quello di ristabilire la marina.

Il passo che il Parlamento ha fatto naturalizzando gli Ebrei fa stupire tutta l'Europa: il vecchio Maresciallo dice, che la religione, le leggi, e i costumi degl'Israeliti, li rendono incapaci di essere buoni Cittadini e buoni Sudditi. Questo è un popolo sempre

prem-

fpremmai separato, che forma uno Stato nello Stato, ed a cui non bisogna accordare privilegj, sennon con discrezione. Si suppone, che l'oro, il quale, come l'amore, rende tutti gli uomini eguali, sia stato il mezzo più forte, che abbiano impiegato gli Ebrei in siffatta occasione. La Francia sa da gran tempo, che questo prezioso metallo, è onnipotente in Inghilterra, e che colà tutto è vendibile. Voi siete contento della politezza de' Ministri del Re Giorgio, ma non siamo contenti noi della loro politica: hann' essi, come il Cardinale Mazzarini, un gran difetto nelle negoziazioni, ed è di voler sempre ingannare. Proccurate di non esser anche voi ingannato, e pensate sempre alla vostra Patria, e ai vostri amici. Sono, ec.

# LETTERA LXXVIII.

## *Al Medesimo.*

*Gennaro* 1753.

AD onta di tutte le vostre speranze e delle vostre promesse, e delle menzogne della Corte di Londra, noi riguardiamo la guerra come inevitabile, ma senza spa-

ventarci. Tutti gl' Indiani di America sono per noi ; abbiamo delle navi , una buon' armata, e de' buoni amici. Milord *Abermale* che sta occupato più ne' suoi piaceri, che nella politica, ha però presentata una lunga Memoria, in cui si lamenta, che i Selvaggi di America ad istigazione de' Francesi guerreggiano contro la sua Nazione. E' un'infelicità, che quel popolo saggio non possa farsi amare, ed è cosa vergognosa il lamentarsene. Questa Memoria non meritava seria risposta, e non l'ebbe. Il Sig. Ambasciadore si lagnò eziandio, che la Francia era occupata nella costruzione di Vascelli: questa lagnanza pure non meritava che si rispondesse seriamente, come non vi fu risposto. Il Re conta sul vostro zelo, su i vostri lumi, e sulla vostra vigilanza in questo critico tempo: badate bene a tutto, osservate ogni cosa, e tutto esaminate. Gl' Inglesi non sono fini, e non credo, che possano sorprendervi. Vi prego de' miei complimenti alla Duchessa * : questa è una femmina che amo per il suo spirito e per la bontà del suo cuore: siffatte qualità sono rare in Inghilterra, e però sono più stimabili. Addio, Sig. Duca, abbiate cura della vostra salute per il servigio del Re e per soddisfa-

zione

* Di Queensberry.

zione di quelli che vi amano. Mi passa per la mente che siamo per rivederci ben presto: ne proverei del piacere e del dispiacere, poichè non amo la guerra, che non reca mai sennon pochissimo bene, e sempre un gran male.

## LETTERA LXXIX.

*Alla Marescialla d'* Etrées.

*Marzo* 1753.

MI avvedo sempre più, che la condizione dei Re dei Grandi è ben infelice, e m'immagino, che un Palafreniere sia un po' più contento del suo Padrone. A quanto caro prezzo convien pagare la pompa, la gloria, e la magnifiche galanterie, che il popolo ignorante ha la bestialità d'invidiare! Quanto a me, vi cofesserò, che non ebbi sei momenti di piacere dacchè mi trovo quì ognuno proccura di piacermi, e tutti mi dispiaciono: le più brillanti conversazioni mi fanno venire la micrania: mi rattristo in mezzo alle feste, e provo di continuo, che non avvi felicità nelle cose umane. Contuttociò conviene inghiottire il cali-

ce tuttochè disgustoso, mentre così ho voluto. Il Re sta bene, ma è oppresso dalla tristezza, come gli altri, e i contrasti del Clero col Parlamento non contribuiscono a renderlo di buon umore. Queste contese, non vi toccano punto, mia cara amica, poichè siete lontana dalla scena, ma io ne sono afflitta, perchè affliggono appunto il migliore dei Re. Preghiamo Dio, che ispiri a' suoi Ministri lo spirito di pace e di carità. Avete veduto il nostro Conte *? Lo incaricai d' un picciolo affare; egli è eccellente per tali negozj. Dopo questo ne ho ancora un altro da raccomandargli della medesima importanza: conosco i suoi talenti, e conviene farne uso; dategliene un cenno. Vi abbraccio teneramente. Sono, ec.

## LETTERA LXXX.

### *A M.* Berrier. **

*Aprile* 1753.

NOn parliamo di ringraziamenti, Signore; se avessi conosciuto un uomo più abi-

* Di Valbelle.

** Primo Luogotenente di Polizia a Parigi, poi Computista generale, e finalmente Segretario degli affari Stranieri.

abile di voi, l'avrei raccomandato. Date un segno della vostra riconoscenza al Re, operando meglio dei vostri Predecessori: questo è il più bel complimento, e il solo che attendo da voi. E' necessaria, massime al presente, una grande integrità, e de' vasti talenti per un impiego di siffatta importanza; per questa ragione fu scelta la vostra persona. Annovi di quelli i quali pretendono, che sia impossibile che la Francia abbia una buona marina, o che la conservi lungo tempo. Dicono ancora, che ciò potrebbe produrre una rivoluzione nel governo; che per lo meno l'autorità Reale ne soffrirebbe; che una gran marina, e l'esteso commercio che n'è la conseguenza, suppongono la libertà dei Sudditi, come in una Monarchia mista, tal quale è l'Inghilterra, e a guisa d'una Repubblica, come l'Olanda. Se ciò fosse vero, non vi sarebbe a dire neppure una parola: mi spiacerebbe, che il Re scendesse dal suo Trono, e che di padrone assoluto divenisse il primo servidore dello Stato. Credete voi, Signore, che i Francesi sieno fatti per la libertà, o che questi bei discorsi sieno ragionevoli? A me pare, che questa sia una scusa poco buona per i Ministri precedenti, e che non potrebbe esser valevole per i loro Successori. Adoperatevi dunque con zelo, Signore, e fate rispettare il nome Francese ne due mari. Stupirete, che una femmina v

 par-

no, perchè sono ingiusti, e forse mi affliggerebbero di più, se non fossero tali, poichè in tal caso la verità irrita più della menzogna. Non sono altera, mentre vivo famigliarmente colle persone che stimo; quanto agli altri, proccuro di non infastidirli, nè di recar loro alcun dispiacere. Non sono interessata, perchè dispenso quantità di danaro per obbligare spesse volte i miei nemici, e più spesso degl'ingrati. Non sono incapace di amare il merito, mentre vi amo teneramente, e colgo con premura tutte le occasioni che mi si presentano per convincervene. Sono ben felice di averne trovata una nuova; ma sapete voi, Madama, che sono fieramente irritata? Perchè mi parlate voi del posto vacante presso la Regina? Forse non penso sempre a voi? Dovrei gastigarvi, e tenervi celato ciò ch'è seguito; ma il mio cuore, ch'io consulto sempre, non lo vuole. Vi avviso dunque, che siete stata nominata al detto posto, prima ch'io avessi ricevuta la vostra Lettera. Non voglio dirvi chi sia stata la persona che vi propose, e che riuscì; sappiate solo, ch'è tutta vostra, e che non vuol ricevere complimenti. Credo che sia bene, che vi portiate sollecitamente a ringraziare il Re, e ad abbracciarmi.

Vedrete quì un grand' uomo secco *, nero

* *M. Courtin* famoso fazionario.

ro come un demonio, che odia, come Carlo XII. le femmine e i piaceri, e che al pari del medesimo ama con furore la guerra, e la gloria. Ci ha recato del gran male nell'ultima guerra, e venne ad offerire il suo servigio per recarne altrettanto agl' Inglesi nella prima occasione, che non si presenterà forse che troppo presto. Termino quì la mia Lettera per andar a pranzo, e poi a dar pascolo alla mia tristezza. Addio, mia amabile Marchesa; amate tutti, e me più degli altri. Sono, ec.

# LETTERA LXXXIII.

## *Alla Contessa di* Brancas.

*Ottobre* 1753.

Mia cara amica, mi amate voi di più della settimana passata? Quanto a me sento, che vi amo ogni giorno sempre più, e che mi è necessario, il vostro affetto, mentre mi sento oppressa da tristezza, quando non vi veggo. Che vengano a noi quegli uomini cattivi, i quali pretendono, che le femmine non possono amarsi, e ne resteranno informati. Ho molte amicizie, molti umilissimi servido-

dori, e umilissime serve, che veggo senza genio, e che lascio senza dispiacere. Mi è necessario un buon cuore, e uno spirito brillante come il vostro, per darmi nel genio. Il Re andò alla caccia con un tempo il più cattivo del mondo: ei se ne ride; ha un corpo di ferro. Quanto ai suoi Cortigiani che son fatti di carta masticata, ell'è una cosa del tutto diversa; ma fa duopo servire il Padrone, e sembrare contento. Durante tal tempo, siccome bisogna fare qualche cosa, così passeggio nella mia Galleria, guardo le mie pitture, sbadiglio e scrivo. Non credere voi, ch'io sia felice? Fu quì rappresentata la nuova Tragedia di *Voltaire*: è sorprendente, che questo vecchio mandi ancora alla luce parti sì belli e sì vigorosi. E' un uomo unico, *Voltaire*; non avvi alcuno che sappia meglio di lui far ridere e far piagnere.

Vi prego, Madama, di condurre da me vostra figliuola: voglio baciarla, e darle uno sposo, se così vi aggrada: l'amo molto, poichè amo assai tutto quello che vi appartiene, e che vi rassomiglia. Ma sento del rumore: ecco gl'importuni che vengono a cercarmi per una piccola cena, e che mi obbligano interrompere la mia Lettera e il mio piacere. La ripiglierò domani.

Saltando dal letto, comincio dall'augurarvi il buon giorno. Aveva preveduto, che mi sarei jersera annojata, e diedi

ap-

appunto nel segno. Ah, quant' è vero, che i comodi del mondo sono una cosa immaginaria! La compagnia non mi piaceva: erano persone cerimoniose, insipidissime, e le cui adulazioni facevano male al cuore. Ridevano di tutti i motti spiritosi, ch' io non aveva detti, e volevano persuadermi a mio dispetto, che bramava di brillare con essi. Credetemi, mia cara, tutti gli adulatori sono pazzi che s' immaginano, che gli altri ad essi rassomiglino. Eranvi anche delle belle femmine, ma ridicole, che sembravano dire agli uomini: *ecco il mio volto, ammiratelo*. Qual tormento, mia cara Contessa, che questi conviti si giudichino tanto dilettevoli, e deliziosi! Sono quasi convinta, che non siavi persona che non abbia voglia di sbadigliare, quando ognuno esclama che ha del piacere. Quanto a me, non ne provo punto; ma in cambio non si lascia mai di annojarsi, e di guadagnarsi un buon dolore di capo. Ecco la vita piacevole ch' io meno, e che bramo a tutti i miei nemici. Non annovi pubbliche novelle, ma molte avventure, intrighi, e bassezze particolari. Ascolto anche quelli, che me le narrano, ma li dispregio, e non mi piacciono più, come in passato, lochè mi fa credere, che il mio cuore divenga migliore. Ma perchè non mi dite di finire? M' immagino, che la mia Lettera sia assai lunga, non per me che provo del piacere a

scri-

ſcrivervi, ma per voi che vi annojo. Mi ſon meſsa a rileggerla. Dio mio! che coſa cattiva! non vi trovo che una coſa ſola, che voi approverete, e ſono i contraſſegni di amicizia, che vi reco: tutto queſto è buono e vero. Quanto al reſto, vi conſiglierei a non leggerla, ſe non l' aveſte già letta. Sono, ec.

## LETTERA LXXXIV.

*Al Duca di* Mirepoix.

*Gennaro* 1755.

VOi ſiete, Sig. Ambaſciadore, un amabile corriſpondente per una femmina; ma ſi teme, che non ſiate abbaſtanza vigilante per oſſervare i paſſi degl' Ingleſi. Sembra coſa evidente, che abbiano qualche gran diſegno in viſta; fanno dei grandi armamenti in tutti i loro porti, e fanno paſſare in America delle Truppe e delle munizioni d' ogni genere. Ad onta di ciò ſi giudica ſtraordinario, che replichiate di continuo in tutti i voſtri Diſpaccj, che il Re d' Inghilterra è ſempre noſtro amico, e che non ha alcuna cattiva intenzione contro di noi. Voi ſa-

pe-

pete meglio di me, che tutto il segreto della politica consiste nel mentire a proposito, e che i Re possono mentire come gli altri. Sarebbe cosa vergognosa, che un Francese, fosse in queste materie ingannato dagl' Inglesi, e temo invero, che lo siate, purchè non vi mettiate bene in guardia per la vostra propria riputazione, e per far onore ai vostri amici. Si sa, per esempio, che un certo Generale *Braddock* cominciò le ostilità in America; è impossibile, che abbia avuto l'ardire di operare senza ordine, e se il medesimo ne ricevette alcuno, voi vedete, che i vostri buoni amici d'Inghilterra sono furbi, e si burlano di voi. Gli affari non possono restare in quella situazione in cui sono: sapremo ben presto a che dovremo attenersi; ma intanto io temo, che ritorniate quì bruscamente colla vergogna di essere stato ingannato in politica dai più ignoranti politici che vi siano sulla terra. Se ciò succedesse, ne sarei afflittissima e per voi e per me, poichè sapete con qual zelo io sia stata ognora, e sia sempre per essere disposta a servirvi. Vi saluto di tutto cuore; abbiate cura della vostra gloria, e dei vostri interessi. Sono, ec.

LET-

# LETTERA LXXXV.

## *Al Medesimo.*

*Febbrajo* 1755.

CI avete finalmente ingannati, Sig. Duca, poichè voi siete stato il primo ad esser gabbato; ma si giudica cosa strana, che vi abbiate lasciato corbellare. Come mai è possibile, che il Re d' Inghilterra abbia dato un ordine così ingiusto e degno del Secolo d' Attila, senza che ne abbiate avuto il menomo sentore? Ecco dunque due Navi da guerra e più di trecento Vaselli mercantili presi in mezzo alla pace, e senza dichiarazione di guerra. Dopo tal fatto vantate ancora la giustizia e l' umanità degl' Inglesi. Il Re restò sorpreso, e tutta la Nazione è sdegnata: niuno mai avrebbe creduto, che fossero capaci di cominciare la guerra, come i Corsari d' Algeri. I nostri ministri comprendono bene, che tutte le loro rappresentanze alla Corte di Londra saranno inutili; i ladri non prendono per restituire. Contuttociò converrà fare un tal passo, per la gloria del Re, e per non allontanarsi delle formole della giustizia anche colle persone poco giuste. L' Europa vedrà allora con istu-

istupore la sua moderazione, e la colpa de' suoi nemici. Sono, ec.

# LETTERA LXXXVI.

*Al Medesimo.*

*Giugno 1755.*

PEnso, come voi, Sig. Ambasciadore, che non possiate fermarvi più con decoro a Londra, e si spera di vedervi quì presto. Non so qual sarà il successo di questa guerra; ma se la fortuna piega dal canto della giustizia, null'abbiamo a temere. La nostra marina, per quanto si dice, è su d'un piede assai buono, e capace di far fronte agl'Inglesi. Iddio lo voglia. Contuttociò ad onta delle promesse e della fiducia de' nostri ministri, il Re non è senza inquietudine egualmente che la nazione. Questa è una guerra marittima che siamo per fare, e il mare non sembra l'elemento dei Francesi; si può dire eziandio, ch'essi non l'amano: chechè ne sia, farassi quello che si potrà. Non mancate di portare seco voi una nota esatta della marina Inglese, del numero de' loro Vascelli, de' loro marinaj, e delle loro Truppe terre-

stri

ſtri e marittime; informatevi con deſtrezza de' loro diſegni, dei loro maneggj coi Principi del continente, delle loro miſure, dei loro progetti, ec. Ognuno ſi luſinga, che avremo la ſuperiorità in terra, ed avvi di ciò molta apparenza; coſicchè di' qualunque perdita che faceſſimo ſul mare, il continente ci compenſerà, e alla peggio ſeguirà una pace come quella d' Aix-la Chapelle, con cui tutte le Potenze, dopo eſſerſi ſpogliate d' uomini e di danaro, ſonoſi a un diſpreſſo trovate nel medeſimo ſtato di prima, mentre è paſſato il tempo di fare delle conquiſte. Si crede, che il Re Giorgio ſiaſi trovato in neceſſità di fare queſto paſſo violento sì contrario alla ſua gloria. I Mercadanti di Londra col loro credito, col loro danaro, e coi loro clamori menano il loro Sovrano pel naſo, e l' obbligano a fare la guerra per quanta inclinazione poſſa egli avere alla pace. Voi vedete, Sig. Duca, che annovi degl' inconvenienti dappertutto; nelle Monarchie aſſolute i Re poſſono far tutto il male che vogliono, e nelle Monarchie miſte non poſſono nemmeno fare del bene. Quanto a noi, proccuriamo ſempre di farlo, amando e ſervendo il Re, e i noſtri amici. Sono, ec.

LET-

# LETTERA LXXXVII.

## *Alla Duchessa di* Aiguillon.

*Ottobre* 1755.

MI affliggo con voi per la morte di M. di *Montesquieu*: egli era un grand' uomo, e un buon Cittadino, ed era degno di essere vostro amico. M' immagino, che la Sorbona lascierà le sue ceneri in pace: ell' è un' azione vile e indegna l' inveire contro i morti. Il P. *Castel* si vanta di averlo fatto morire da buon Cristiano, come se stato non fosse un buon Cattolico prima di morire. Quanto a me penso, che le persone di merito sieno tali, quatunque non facciano tanto strepito come gli altri, e che sieno più modeste senza pregiudizj e senza fanatismo. Il Re stimava quest' illustre Defonto, e fu penetrato dalla sua perdita. I suoi Opuscoli, come *il Tempio di Gnido* ed altri, erano le mie delizie. Riguardo alla sua Opera dello *Spirito delle Leggi*, io non aveva nè tempo, nè forse la capacità di leggerla: siffatte letture profonde non convengono che a poche femmine. Si dice, che vi abbia lasciato qualche scritto interessante, e non dubito, che ne farete parte al pubblico, quando il tem-

po avrà apportato qualche lenimento al vostro dolore. Il modo con cui compiangete i vostri amici, fa vedere quanto siete degna d'averne. Io ho il vantaggio di essere di questo numero, ed è uno de' beni che stimo maggiormente. Se posso essevi utile in qualche cosa in tale occasione, non mi ricusate, Madama, il piacere di servirvi. Sono, ec.

# LETTERA LXXXVIII.

## *Alla Duchessa di* Charost *.

*Ottobre* 1755.

VOi mi chiedete, Madama, quello che facciamo a Versaglies: noi parliamo di politica, battiamo gl'Inglesi, e pensiamo anche alla pace. Siccome voi amate queste materie, e ch'io ne ho per disgrazia il capo pieno, così passo a questionare amichevolmente con voi un quarto d'ora, dopo di che, mia bella Duchessa, ve ne anderete alla Commedia, se avete male alla testa. Per cominciare vi dirò dun-

* Dama d'onore della Regina.

dunque, che il Re è pacifico, giacchè non si scordò giammai le lezioni, che suo bisavolo gli diede, quand'era ancor fanciullo. Contuttociò si vede oggidì necessitato a sfoderare la spada per vendicare il suo onore e quello della sua Corona. Se si leggessero in qualche Storia le seguenti parole: *il Re di questo popolo prese e confiscò in suo vantaggio trecento Vascelli d'una Nazione vicina, che trafficava sul mare sotto la protezione de' Trattati; e tutti gli uomini che vi si trovavano sopra, furono caricati di catene, e posti in un fondo di Torre:* si chiederebbe subito, se ciò sia seguito nel paese de' Canibali. Nulladimeno un Re umano d'un'umana Nazione è quello che commise quest'azione. Sembra che i Salvaggi d'Inghilterra abbiano una giustizia egualmente che una religione particolare, lochè impedisce ai medesimi di chiamare per essi la giustizia generale. Si direbbe però, che questi uomini sì arditi si trovino imbarazzati fin dal primo passo: poichè seminano molte favole per il Nord, onde farci dei nemici, e difendere il paese d'Hannover. Ma a proposito di questo bel paese d'Hannover M. di *Maurepas* diceva una volta per ischerno, che gl'Inglesi senza dubbio per amore de' Francesi avevano posto l'Illustre Casa d'Hannover sul Trono, e preso per loro Re l'ultimo dei nove gran Vassalli del Sacro Romano Imperio. In prima potevano quasi

 dire,

dire, che non avevano che la caduta del Cielo a temere; ma al presente fa duopo, che vengano a battersi in terra per difendere i diserti di questo miserabile Elettorato: bisogna, che si snervino colle guerre e colle alleanze del continente, finchè alla fine soccomberanno sotto il peso dei loro debiti, e delle loro perdite. Il Re determinò di dare agl' Inglesi l' esempio della giustizia e della moderazione. Si dimanderà ad essi la restituzione de' nostri Vascelli, e sulla loro negativa si farà uso delle ultime ragioni dei Sovrani. Si crede, che gl' Olandesi accetteranno la neutralità, che sarà loro offerta: i loro Trattati coi nostri nemici non gli obbligano, che in caso d' invasione, e noi non pensiamo in niun modo ad invadere la loro Isola: annovi de' luoghi abbastanza, dove potremo raggiugnerli.

Addio, mia cara Duchessa, sono al fine della mia politica: questi affari non convengono molto ad una femmina amabile; ma per me, che passai quasi il tempo di piacere, qualunque occupazione è buona, purchè m' impedisca di sbadigliare, e che mi dia occasione di servire coloro che amo. Sono, ec.

LET-

# LETTERA LXXXIX.

## *Al Marchese d'* Albret *.

*Ottobre* 1755.

VOi ci avete dato l'avviso d'una fausta nuova. La conversione del Principe d'Hassia è un miracolo della Grazia, e della Politica: in tal giusa Iddio colla sua infinita sapienza si serve talvolta di mezzi umani per operare sopranaturali prodigj. Questo buon Principe non poteva farsi Cattolico a tempo più opportuno per noi e per lui. Gl'Inglesi ne mormoreranno, e noi benediremo il Cielo. Ma si dice, che il vecchio Duca, ch'è assai attaccato alla sua antica credenza, non veda questo passo di suo figliuolo con piacere, e si teme, che lo renda inutile. In primo luogo il giovane Principe non sarà forse padrone, dopo la morte di suo Padre, e si potrà forse sforzarlo a vendere i suoi soldati e la sua coscienza ai nemici della sua nuova religione. Gl'Inglesi e le Corti del Nord faranno certamente un gran strepito, e non mancheranno di allegare l'importan-



* Ambasciadore a Vienna.

re pretesto della religione Protestante; benchè, per dirla di passaggio, questa cosa non gli tocchi niente affatto: ma converrà lasciarli gridare e profittarsi di tutte le grazie della Provvidenza.

Penso sempre a voi, Sig. Marchese; vi prego di essere persuaso, che non lascierò scappare occasione alcuna di obbligarvi, poichè servire bene il Re e i vostri amici, ec.

# LETTERA XC.

## *Al Conte d'Asri.*

*Novembre 1755.*

SI dubitava già quì della negoziazione degl' Inglesi in Russia; e i nostri Ministri non sembrano molto spaventati. Che mai potrà fare il Re Giorgio coi cinquanta mila barbari che prese al suo soldo? D'altronde noi abbiamo quì delle altre mire, ed avvi apparenza, che la Czarina romperà prima di sei mesi il Trattato fatto col Re Giorgio. Non siamo più nel tempo delle alleanze durevoli, e gl' interessi de' Principi dell' Europa si cambiamo al presente quasi ogni nuova luna. Si fa conto adesso, che il

Prin-

Principe d' Hassia, giacchè fa duopo ch' ei venda le sue Truppe, sia per venderle a gente onesta: e chi potrebbe impedirnelo? Si è ognor contento di voi e delle disposizioni degli Olandesi a nostro riguardo. S' eglino avessero qualche diffidenza, il Re è disposto volontieri a consegnare Donckerke nelle loro mani sino alla pace, in cauzione della sua parola. Se ricusano la detta Piazza, e si contentino della sua parola, gli renderanno giustizia, e questo proverà, che non hanno sinistra opinione di noi. Aveva io già sentito a parlare della bella *Storia di Madama la Marchesa di Pompadour*, che si vende in Olanda; io suppongo, come voi, ch' ella venga originariamente dall' Inghilterra, poichè è piena di palpabili menzogne, di bestialità, e d' ingiurie grossolane. Gl' Inglesi sono incapaci di scrivere: hann' essi più passione, che ragione. Checchè ne sia, se fosse possibile la soppressione di questo bel libro, non mi sarebbe discara, per riguardo mio e per la verità, a cui bisogna aver mira in ogni cosa. E' vero, che non annovi che degl' Inglesi e dei Lacchè che possano leggerla e prestarle fede; ma è una cosa spiacevole il dover servire di passatempo ad Inglesi e a Lacchè. Vedete, Sig. Ambasciadore, ciò che convenga farsi, e quello che far si possa. Fa duopo sempre ringraziarvi delle vostre Lettere, e della vostra corrispondenza: niuna cosa può

 esser-

essermi più grata, nè più utile nella situazione in cui mi trovo. Il Re fa sempre molta stima della vostra persona: voi l'avete servito con zelo e con felicità in una congiuntura assai critica; siate sicuro, che non avrete motivo di pentirvene. L'Ambasciadore d'Olanda parla assai bene di voi, e dice, che godete nel suo paese la fama d'uomo onestissimo e di gran Ministro: questa cosa è assai vantaggiosa per gli affari del Re, e reca molta soddisfazione a tutti quelli che al pari di me vi vogliono bene, e non lasciano occasione alcuna di darvene delle prove. Sono, ec.

## LETTERA XCI.

### *A Madama di* Bocage.

*Decembre* 1755.

HO ricevuto con molto piacere e riconoscenza il bel poema che mi avete mandato. Se la scoperta di *Cristoforo Colombo* non avesse già resa immortale la sua memoria, tale la renderebbero i versi vostri. Voi lo rappresentate amante, come lo fu Enea della sua Didone: questa è una cosa graziosa e naturale. L'amore è la passione de' grand' uomini, e fa ad essi meritare la gloria, purchè

chè non faccia loro girare il capo. Credo che il *Colombo* non sia stato mai sì ben encomiato, nè da una bocca più bella: voi ne fate d'altronde del medesimo un eccellente Cristiano. e così non gli manca alcun merito. Non so cosa dirà il nostro buon amico (*Voltaire*; egli ha scritto in certo luogo, che le femmine sono capaci di fare tutto quello che fanno gli uomini, e che la sola differenza che passa fra i due sessi, è, che il nostro è più amabile. Sono indotta a credere, ch' egli abbia ragione, massime dopo di aver letta la vostra *Colombaide*, e m' immagino, ch' ei ne sia un po' geloso, poichè osservai più di mille versi, che vorrebbe senza dubbio averli fatti egli medesimo. Vi prego, Madama, di somministrarmi qualche occasione di servirvi. Sono, ec.

## LETTERA XCII.

### *A. M.* Rouillè. *

*Febbrajo 1756.*

VOi sapete, Signore qual sia la risoluzione del Re; bisogna senza dubbio con-

* Ministro della Marina.

conformarvisi. Accordo che il passo è un po' umiliante ed inutile, giacchè gl' Inglesi non han preso i nostri Vascelli per restituirli. E' vero, che i particolari sentono qualche volta dei rimorsi di coscienza, ma i Re non ne hanno punto. Scrivete però al Ministro *Fox*: si dice che questa parola significa volpe in Francese: bramo che non tratti da volpe. Se viene ricusato di far giustizia al Re, tutta l' Europa l' intenderà con isdegno, e noi potremo vendicarsi dei Corsari colla certezza di riscuotere l' approvazione dei popoli e dei Principi, che conoscono le leggi del pubblico diritto e dell' onore. Sia la vostra condotta moderata, ma costante e degna del Re che servite. M. d' *Afri* mi avvisa, che l' Ambasciadore d' Inghilterra all' Aja fa ogni sforzo per far concepire agli Olandesi, ch' essi son obbligati di prender partito contro di noi, ed egli non fa minor sforzo per far comprendere ai medesimi il contrario, ed avvi apparenza, che sia udito più volontieri, perchè ha la giustizia e la ragione dal canto suo. I *buoni Compadri* di Enrico IV. sono troppo saggi, per non imbarcarsi in una guerra, da cui non potrebbero trarne nè onore, nè profitto. Si ricordano d' altronde, che l' ultima fu ad essi assai grave, e si crede, che non si partiranno dalla saggia condotta che hanno presa in tal proposito. Contuttociò, Signore, nel nostro

Dipar-

Dipartimento, ch' è senza contraddizione il più difficile, non lasciate da parte qualunque attenzione per coltivarli, assicurandoli in tutti i vostri Dispaccj, e nelle vostre istruzioni della stima e dell' amicizia del Re. Queste picciole politezze a nulla montano per sestesse, ma producono in ogni tempo de buoni effetti. Il Marchese di *Louvois* ha fatto venti nemici a Luigi XIV. colla sua alteriggia, e colla sua insolenza co' Principi stranieri. Siamo sempre modesti senza bassezza e senza viltà. Addio, Signore; penso, e dico bene di continuo della vostra persona. Sono, ec.

## LETTERA XCIII.

*Al Maresciallo Duca di* Bellisle.

*Marzo* 1756.

VOi vedete, Signor Maresciallo, che i sciocchi di Parigi ne' loro oziosi discorsi possono talvolta somministrare delle buone idee e de' buoni consigli. Voi approvate la spedizione di Minorica, e infatti sarà assai piacevole di andar in un luogo in cui gl' Inglesi non ci aspettano, invece di andare a

Lon-

Londra, dove hanno tanto timore di vederci. Non conosco i Ministri del Re Giorgio, ma sembra, che abbiano perduto il cervello, e sieno estremamente ridicoli. Non sanno quello che vogliano fare, o ciò che non vogliano, e invece di prepararsi ad assalire, poichè sono i primi aggressori, non pensano che a difendere il loro paese contro un' invasione che temono, e che non dovrebbero per lo meno temere, sennon dopo una lunga guerra infelice. Ognuno accorda, che M. *de la Galissoniere*, sia l'uomo più capace di comandare la Flotta di Tolone, e d'altronde non avvi gran pericolo: in grazia della profonda saviezza del Ministero Inglese, egli non ha nemici nel Mediterraneo. Si raccomandò M. di *Richelieu* per l'assedio di Porto Maone: quest' uomo si crede proprio a tutto, si presenta a tutto, e tutto ottiene: egli è un *intrigone*, un ardito, e un bravo ciarlone, lo si ama, e lo si impiega; Dio voglia che riesca, benchè vi sieno delle persone che nè sarebbero sorprese ed afflitte. Avete ragione di dire, che la situazione del povero Principe d'Hassia è fastidiosa. Gl' Inglesi col loro intrighi, e il fanatismo de' suoi proprj sudditi l'hanno dunque forzato a vendere ai medesimi le sue Truppe. Con questo soccorso, e coi loro d'Hannover avranno in Germania un' Armata, che sarà, per quanto si dice,

comandata dal Duca di *Cumberland*. Questo è un inesperto Generale, che non ha mai battuto sennon una partita di Scozzesi: spero, che non sarà più valente in Germania di quello lo fu in Fiandra durante l'ultima guerra. Si assicura, che il nostro buon amico il Re di Prussia sia sul punto di accettare il danaro che gli viene offerto dagl'Inglesi per combattere a suo profitto: egli non ha fatto mai altro. Bisogna confessare, Sig. Marescialo, ch'è ben stravagante questa guerra: che si va preparando. Era questa una contesa tra la Francia é l'Inghilterra, e sifatta scintilla è per abbruciare tutta l'Europa. Sembra, che la giustizia è la probità non sien fatte che per il popolo. I Principi se ne mettono al di sopra. Continuatemi le vostre lezioni sopra questa miserabile politica, giacchè per bizzarria della mia fortuna sono obbligata a prendervi parte, ed a sapernelqualche cosa. Il Re ha molta fiducia ne' vostri lumi, e la nazione vi venera: dirigetevi ben in questi critici tempi, e rendete effettuate le nostre speranze. Sono, ec.

## LETTERA XCIV.

*Alla Marescialla d'* Etrées

*Giugno* 1756.

CRedetemi, mia rispettabile amica, che non è mia colpa, se il Sig. Maresciallo non ha il comando della spedizione di Minorica; ma que' che sono bravi negl'intrighi, quasi sempre restano superiori a coloro che hanno molto merito. Il Duca di *Richelieu* ha promesso tutto, e gli si ha tutto creduto. Contuttociò quest'è un affare da spicciarlo in due mesi al più. S'impiegherà il Sig. Maresciallo in un' altra occasione più importante ancora. Egli è destinato a comandare ben presto un'armata in Germania, ed avrà a fare col Duca di *Cumberland*: m'immagino, che non lo tema punto. Il Conte di Sassonia diceva, che questo Duca era un Guascone, che non aveva mai mantenuta la sua parola. Infatti aveva promesso di *venire a Parigi nel* 1745. *ovvero di mangiare i suoi stivali*. Egli non venne a Parigi, e non mangiò i suoi stivali, e ancora l'aspettiamo.

Sono stata molto afflitta per la morte di vostra nipote: una giovane sì bella e sì virtuosa meritava di vivere più lungamente;

se

se per altro la vita sia un bene, lochè non credo in modo alcuno. Concepisco e sono a parte del dolore che la sua perdita ha dovuto cagionarvi: perchè non poss' io consolarvi! Si spera di vedervi presto a Versaglies, e per me lo desidero più d'ogni altro per i vostri proprj interessi, e per mia particolare soddisfazione. Vi saluto, Madama, con tenerezza; siate persuasa, ch' io non penso che a servirvi e ad amarvi. Sono, ec.

## LETTERA XCV.

*Al Duca di* Boufleurs.

*Giugno* 1756.

Ricevei questa mattina una bella lettera d'importanza dal canto vostro, e poi un' altra dall' Olanda, in cui mi si dice, che gl' Inglesi hanno intimato un pubblico digiuno per attirare la benedizione di Dio sulle loro armi.

Compiango sinceramente il povero Principe d'Hassia: la sua conversione non sarà utile sennon a lui solo: questo è ben un peccato. Resto meravigliata nell' intendere i felici successi della vostra negoziazione, la quale

le sembrerà strana a tutta l'Europa, ma è necessaria, e per conseguenza assai naturale. Iddio li conservi ne' loro buoni sentimenti, e a voi conceda tutta la salute necessaria per servire la vostra patria, e procurarci degli amici. Sono, ec.

## LETTERA XCVI.

### *Al Conte di* Tressan *.

*Giugno* 1756.

HO letto veramente con piacere la vostra Lettera, e i vostri bei versi, e vi ringrazierei, s'io li meritassi. Io sapeva bene, che voi siete eccellente nello scrivere in prosa: ma ho ignorato fino ad ora i vostri talenti per il linguaggio degli Dei, e dell'adulazione: siete però un amabile adulatore, e non si potrebbe credervi, nè adirarsi contro di voi. Quello che si dice del Re Stanislao è vero e penetrante: egli è un grand' uomo, poichè è benefico ed umano. Porta impresso nel suo volto, come la sua degna figliuola, il carattere delle virtù: gli abitanti della Lorena

* Comandante in Lorena.

rena l' adorano, e gli ſtranieri l' ammirano e bramano inutilmente, che i loro Padroni gli raſſomiglino. Ogni volta che ho veduto queſto buon Principe ſono ſtata preſa da un ſentimento di venerazione, ch' è ſenza dubbio il naturale tributo che i malvagj eziandio pagano alla virtù. Ho avuta ſempre molta ſtima per la Marcheſa di Bouflers, e ſono ſenſibile alla ſua memoria, vi prego però, Sig. Conte, di raſſegnarle i miei complimenti e la mia ſervitù. Sono ec.

## LETTERA XCVII.

*Al Marcheſe* de la Galliſſoniere.

*Maggio* 1756.

VI ſono bene obbligata, Sig. Marcheſe, delle voſtre attenzioni per me, e ſento un vero piacere per la voſtra vittoria contro gl' Ingleſi, e per conto voſtro e per noſtro riguardo: Gli Dei del mare non ſono avvezzi a disfatte ſul loro proprio elemento; ma voi gli avvezzerete. Venite, Signore, a godere della gloria e delle ricompenſe che vi meritate: niuno vi vederà con maggior contento del mio. Sono, ec.

# LETTERA XCVIII.

## *Al Conte di* Starembergh.

*Giugno 1756.*

M. Rouillè mi consegnò la Lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi. Ho per voi tutta la stima che è dovuta ad un Ministro d'una gran Regina, di cui avete meritata la confidenza colla vostra integrità e coi vostri lumi. Il zelo, col quale vi applicate a far riuscire l'importante negoziazione che si maneggia al presente, vi meriterà la riconoscenza della vostra Patria, e quella della Francia. Sono più di trecent' anni, che le auguste Case d'Austria e di Francia sono nemiche: il Cardinale di *Richelieu* aveva accresciuto l'inimicizia: i loro interessi le hanno divise, e i loro interessi pure sono per riunirle. Carlo VI. che odiava tanto la Francia, non sarebbasi mai immaginato, che sua figliuola fosse per unirsi con essa; ma questo nuovo sistema, benchè straordinario, è giusto e naturale, perchè è necessario, e il detto Principe l'avrebbe anch' egli approvato. Riguardo al successo delle nostre armi, egli è tra le mani della Providenza: ma se il Cielo protegge la giustizia

ftizia e la buona fede, si dichiarerà in favor nostro; e siccome bisogna ajutarsi da sestessi; così faremo ogni sforzo per servire i nostri amici; e per confondere i nostri avversarj. Ho l'onore, ec.

## LETTERA XCIX.

### *Alla Contessa di* Prienne*.

*Luglio* 1756.

MIa cara amica, noi siamo tutti in allegrezza; conviene, che voi pure ne siate a parte. L'impresa sopra Minorica fu giudicata a bel principio come temeraria; al presente che riuscì, viene riguardata come un presagio di nuovi successi, e come una cosa del tutto naturale. Il Marchese *de la Gallissoniere* ha distrutta la Flotta Inglese, e il Duca di *Richelieu* ha preso il Forte S. Filippo d'assalto. Questi sono avvenimenti felici, ai quali non siamo avvezzi nei nostri combattimenti marittimi cogl' Inglesi, e che riescono più grati e di maggior impor-

* Sposa del Co: di questo nome, della Casa di Lorena, e Gran Scudiere di Francia.

*se*, il Re fu il primo ad ammirarli, com' era di dovere; e gli altri gli ammirano attualmente a vicenda. Ma per qual accidente questi capi d' opera trovansi in Olanda, per esser venduti come balle di seta da mercatanti senza gusto? Vi ringrazio delle vostre attenzioni, e vi prego a continuarmene. Voi dite, che bramereste di venir a fare un giro in Francia per i vostri affari. Il Re ve lo permetterebbe volontieri, ma crede, che questo viaggio sia poco convenevole in tali circostanze pel buon esito de' suoi affari. Aspettate ancora un poco, e siate certo, che non lascierò scappare la prima occasione si presenterà di farvi piacere.

Si propone di contrattare cogli Olandesi per alcune munizioni da guerra; l' imbarazzo non sarà di trovare de' mercanti, ma di far il negozio con circospezione e segretezza. Credo, senza difficoltà, che la Nazione Olandese sia contenta della neutralità che le fu offerta, e ch' è stata accettata. Uno Stato che stima più il danaro della gloria, ha di che soddisfarsi, mentre i suoi vicini si scannano, e si mettono in rovina. Gli Olandesi sono a parte dei felici successi de' vincitori, senza incorrere ne' pericoli e nelle perdite de' vinti. Che vuol dire, che il Sig. di *Reischach* mi scrive? Non so il motivo per cui questo Sig. di *Reischach* pensi a me, nonostante gli risponderò civilmente, poichè il

suo

giusto, gli Olandesi intendono i loro interessi. Sono contenta per essi e per noi.

Non conosco quel grosso Principe Alemanno * che parla sì famigliarmente di me, e che mi conosce sì bene. Non hò mai contratto veruna stretta amicizia colla Nazione Germanica, e meno ancora co' piccioli Signori Alemanni. Se però egli voglia a viva forza conoscermi, e vantarsi della mia amicizia, bisogna lasciarlo fare: voi vedete, che tutti i pazzi non sono in Francia.

Gli Svizzeri hanno ricevuto ordine di esser pronti a marciare in Alemagna, e ne mormorano. E' sorprendente, ch'essi facciano sempre le medesime mormorazioni, quando si tratta di passare il Reno. L' ultimo Re gli aveva ben avvezzati, ma non se ne ricordano più: d' altronde, se servono bene, sono anche ben pagati: l' ultimo Maresciallo di *Noailles* diceva, che avevano guadagnato più Luigi d' oro al servigo della Francia, che gocciole di sangue, che avevano sparso. Voi che siete Svizzero, Sig. Conte, non crederete niente; contuttociò esortate i vostri Compatriotti a divenire ragionevoli; avrete, senza dubbio, tanto potere sul loro spirito, quanto ne avete sopra quello degl' Olandesi.

I Quadri che mi avete comperati sono eccellenti, e massime quelle di *Paolo Verone-*



---

* *Il Sig. Reischach* Ministro dell' Imp. in Olanad.

scellerato, mentre montava nella sua Carrozza, per andare a Marlì. Al primo rumore di questo esecrabile attentato volo all' Appartamento del Re ch' era stato portato nel suo letto; arrivo tutta grondante di sudore e smarrita, e mi dispongo ad entrare; ma sono rispinta ad onta delle mie grida e delle mie minaccie, dimodochè fui obbligata a ritornamene al mio appartamento colla disperazione nel cuore. Temo, che la ferita sia mortale, poichè tutti i miei amici mi abbandonano, e sono quì sola a piagnere. Ahimè! non piango per me, ma per questo caro Principe, e darei la mia vita per salvare la sua. In nome di Dio e della nostra amicizia, correte, dimandate, informatevi del suo stato; movetevi a pietà della vostra amica. Sono, ec.

## LETTERA CIII.

### *Alla Marescialla d'* Etrées

*Agosto* 1757.

MI congratulo sinceramente con voi, Signora Marescialla, per la gloria che acquistossi il nostro amico. La mia amicizia per voi, e la mia stima per lui raddopiano l'allegrezza ch' io sento per la sua vit-

to-

toria. Il Duca di Cumberland è stato sempre sfortunato contro il Maresciallo di *Sassonia*, e non è meglio riuscito contro il suo migliore allievo. Ma in mezzo alla mia gioja provo un vero dolore nel vedere, che gli viene levato il comando della sua Armata nel momento medesimo del suo trionfo. Un uomo che non amo, pieno d' ambizione e di vanità ha persuaso, che la guerra andava troppo lentamente, che si avrebbe potuto terminarla in una Campagna, e ch' egli era l' Eroe a cui riserbata aveva il Cielo questa impresa. Cotesto uomo è per succedere al valoroso *d' Etrèes* al grande stupore di tutta la Francia e de' nostri nemici. Converrà dunque, che il nostro caro Maresciallo ritorni, ma coperto di lauri, e fregiato della pubblica stima; lochè è più che bastante per ricompensare i grand' uomini della perdita del favore. Contuttociò non posso far a meno di compiagnere la Francia, la quale, per quanto temo, perderà di molto per il suo ritiro. Oltre questo motivo che mi rende sensibile alla sua disgrazia, la mia tenerezza per voi è una nuova cagione di dolore, quando penso a quello che voi provate. Consolatevi, mia cara amica; voi vedete, che non posso tutto; non sono stata consultata in quest' affare, che per altro potete ben concepire, che le cose avrebbero preso un' altra piega. La vostra virtù e il vostro coraggio vi metteran-

# INDICE

Delle Lettere contenute nel presente Tomo.

FINE.

# CARTEGGIO
## DI MADAMA
# LA MARCHESA
# DI PAMPADOUR
## OSSIA
## RACCOLTA DI LETTERE
## SCRITTE DALLA MEDESIMA.
## TOMO TERZO.

IN VENEZIA,
PRESSO GIOVANNI GATTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
MDCCLXXXIX.

# LETTERA CENTESIMA QUINTA.

## *Alla Contessa di Baschi.*

*Decembre 1757.*

Siamo senza novelle al presente; ma ne aspettiamo di giorno in giorno; Dio voglia, che sieno buone! Vi dirò solamente ch' io vi amo di continuo; ma questa non è cosa nuova. Si dice, che *Damien* sia morto come un Eroe, e che abbia sofferti i più crudeli supplizj con una straordinaria costanza; dove si trova il coraggio! Questo fellone era fatto per colpe enormi. Si dice ancora, che dovendosi incamminare per essere ruotato vivo, mangiò due pernici, e bevette una bottiglia di vino, considerando tutti gli apparecchj del suo supplizio, come se fossero stati fatti per un altro. Bisogna confessare, che annovi dei grandi ajuti nel cuore dell' uomo, e che può soffrir molto senza tremare. Si temeva, che questo miserabile avesse degli altri complici occulti che potessero intraprendere di salvarlo. Le Guardie e la Casa del Re erano sotto le armi: non so se tutto questo apparato fosse necessario,

 pur-

purchè non sia stato fatto per rendere il suo supplizio più strepitoso, e per imprimere maggior terrore.

Sapete voi, che il povero *Baville* è morto? Ognuno lo compiange eccettuata sua moglie, che in simil caso non sarà certamente compianta da nessuno; ma ella se ne ride. Non fa nemmeno sembiante di piangere; anzi è assai allegra, e pare che sia tanto indifferente per la morte di questo galantuomo, quanto se avesse perduto un pajo di guanti. In verità, vi sono delle femmine straordinarie che mi fanno arrossire del mio sesso.

Volete voi prendervi la briga di andar a vedere per me la raccolta di pitture di M. *Renecè*? A me manca il tempo per tal affare. Si dice, ch'egli abbia delle eccellenti pitture de' più celebri Maestri; mi rimetterò al vostro giudizio e al vostro gusto, se mi verrà voglia di acquistarne. Siamo al presente assai solitarj, poichè ognuno è all'Armata, e in ciò la guerra, d'altronde sì orribile, è un bene, mentre ci libera da una folla di scimie vili e rampanti che non si possono amare, ma che fa duopo soffrirle: eccettuo due o tre che non sono scimie, e che si possono considerare come uomini di merito. Addio mia cara; venite a ritrovare la vostra amica, e ad abbracciarla. Sono, ec.

# LETTERA CVI.

## *Al Mareſcialło di* Noailles.

*Gennaro* 1758.

AHimè! avete ragione, Sig. Mareſciallo; è ſventuratamente avvenuto al Conte di *Clermont* quello che ognuno aveva preveduto: ſi diceva, ch'era valoroſo, e che amava la gloria come gli altri Principi di Borbone, ma che non era buon Generale. Dicevaſi la verità, e il fatto giuſtificò la pubblica opinione. Si racconta, che il Re di Pruſſia ſapendo, ch'era ſtato nominato per Comandante della noſtra Armata; diſſe, che biſognava che la Francia mancaſſe affatto di Generali, poichè era ſtato eletto un Eccleſiaſtico. Il Conte di *Charolois*, il quale fu conoſciuto tra gli uomini, e che conoſceva ſuo fratello gli diſſe alla ſua partenza per la Germania: *Ah, fratello mio, fareſte meglio a recitare il voſtro Uffizio*. Il conſiglio era aſſai buono, ma ſgraziatamente per lui e per noi non volle ſeguirlo. Si narra ancora, che foſſe in gozzoviglia co' ſuoi amici nel ſuo padiglione, quando fu avviſato, che accoſtavaſi l'inimico, e che abbia conſiderato queſto avviſo come ridicolo, benchè ſentiſ-

è perigliosa, ma grande e degna di lui. Il suo nome, la sua riputazione, il suo merito e il suo valore ci darebbero molto a sperare. Alcuni uomini vili e invidiosi fanno correr voce, ch'egli al presente si diverte solo a bere, e a fare delle pazzie a Bouillon; ma uomini vili e invidiosi non meritano che loro si presti alcuna fede; io la provai più d'una volta. Se questo Principe è annojato del suo ritiro, e di vivere in oscurità, questa forse sarà l'ultima occasione che gli si presenterà di cambiare la sua fortuna. Scandagliate destramente l'animo suo, vedete quali sieno le sue disposizioni a nostro riguardo, e se sia tutt'ora determinato a non esser più, com'ei diceva, *lo spauracchio degl' Inglesi*. Siccom'egli ha preso un Ministro della Chiesa Anglicana, e che sembra di aver abbandonato totalmente il Papa, così il suo nome non inferocirebbe tanto gli spiriti, e sarebbe forse veduto con miglior occhio di prima: almeno è tolto ad essi di mezzo un gran pretesto. La prima volta che verrete quì, e converrebbe che ciò succedesse in breve, vi si parlerà più estesamente. Sono sempre, Sig. Duca, col più sincero attacco, ec.

P. S. Vi prego di rassegnare i miei umilissimi complimenti alla Sig. Duchessa. L'amate voi sempre com'ella merita? Quand' avrò io il piacere di abbracciarla?

LET-

# LETTERA CVIII.

## A M. Duclos, *Segretario dell' Accademia Francese.*

*Agosto* 1759.

MI avete fatto un bel regalo, Signore, e ve ne sono ben obbligata. Il vostro picciolo libro è un libro d'oro è è un eccellente ritratto d'un originale ch' io odio e che dispregio. Voi siete felice di non conoscere questo Mondo sennon da Filosofo, e di non esserne che spettatore. Se l' Accademia vuol avere qualche riguardo per la mia raccomandazione, mi prenderò la libertà di proporle un uomo che stimo molto, che ha servito bene il Re, e che acquistossi un bel nome nella letteraria Repubblica. Un p sto fra voi altri Signori è il *cordon blò* delle persone di Lettere; tutti vi aspirano, benchè pochi l' ottengano, e lo meritino. Quello che vi raccomando, lo merita senza contraddizione, e spero nella vostra giustizia, che l' otterrà. Sono, ec.

ta: Il popolo col suo ingiusto e stravagante dispetto giugne sino ad accusarmi di vendere al nemico il sangue e la gloria della Nazione: gli perdono, ma non perdono sì facilmente a quelli che colla loro infelice condotta lo fanno precipitare nella disperazione. L'orribile rotta di Minden produsse il più funesto effetto che abbiamo finora provato in tutta la guerra: mi dispiace assai e per voi e per me, che M. di *Contades* sia stato colà. Ognuno parlava bene di lui, e si decantava dappertutto il suo valore e i suoi talenti. Ho detto una parolina in suo favore, ed egli partì con una fiducia, di cui anch'io n'era partecipe, e che fu ben fallace. Va scorrendo quà e là un biglietto, che il Principe *Ferdinando* scrisse la vigilia della battaglia a *Freitag* partigiano della sua armata: eccolo tal quale mi fu mostrato:
„ Io presento dimani la battaglia ai Fran-
„ cesi: se scappa un solo equipaggio, voi
„ ne sarete responsabile colla vostra testa. „
Questo biglietto fa conoscere, che il Principe era sicuro della vittoria, e che non faceva gran caso del suo nemico. Ha infatti guadagnata la battaglia compiutamente; tutti gli equipaggi e le munizioni furono prese, ed eccoci quasi senz'armata: tutto è perduto, ed anche l'onore. Non condanno, nè approvo chicchesia; gli affari della guerra non sono di mia ispezione; ma mi lamento

so-

solo con un' amica. Vorrei con tutto il cuor mio, che il nostro Maresciallo potesse giustificare chiaramente la sua condotta; lochè è ben difficile. Sono, ec.

# LETTERA CXI.

## *Alla Marescialla di* Bellisle.

*Agosto* 1759.

SOno molto sensibile alla catastrofe del povero *Thurot*: mi fu raccomandata la sua famiglia e ad onta della disgrazia dei tempi farò il possibile per consolarla un poco della perdita di questo uomo valoroso che meritava un migliore destino. Egli ha fatto dei prodigj con tre picciole fregate, e tenne in freno la Flotta Inglese più d' uno anno. M' immagino, che se avesse avuto il comando della Squadra di Brest, le cose avrebbero presa un' altra piega. Egli visse e morì da Eroe; gl' Inglesi medesimi lo temevano e l' ammiravano: questo basta per la sua gloria, ma non è sufficiente per quella della Francia: egli era l' ultima speranza della nostra marina, e sventuratamente non lo è più. Lo replico; voglio prendermi cura della sua fami-

miglia; gli uomini grandi sono rari, conviene onorare la loro memoria, e invitare così gli altri a divenir tali. Non vorrei avere alcun altro pensiere, fuorchè quello di fare del bene; questo è il solo che mi convenga, e che mi sia grato. Al vostro Dipartimento, Sig. Maresciallo, tocca il dirigere il timone dello Stato in mezzo alle procelle: l'affare diviene più difficile di giorno in giorno. Salvateci dal naufragio, e questo è tutto quello che osiamo sperare e chiedere.

Ho terminato di leggere la Memoria sopra la nuova imposizione: credo, che contenga delle cose buone; ma avvi troppa oscurità, ed è mancante ne' dettagli. Ve ne parlerò già un' altra volta. Sono, ec.

## LETTERA CXII.

### *Al Duca di* Richelieu.

*Agosto* 1759.

MI avete scritta una Lettera singolare, e la vostra condotta n' è ancora di più da qualche tempo. Avete la debolezza di essere geloso d' una femmina; ma vi diman-

do,

do, qual diritto avete voi di esserlo! Voi vi credete capace di regnare sotto il nome del Re, e non avvi alcuno che lo creda, fuorchè voi. Contuttociò mi trovate sempre, dite voi, sul vostro cammino, e sono la sola che ferma il corso de' vostri vasti disegni. Signore, mettetevi le mani al petto, e ascoltatemi: imparate da una femmina ad essere veritiero e modesto.

Io ho un poco di credito, e l'impiegai sempre per coloro ch'io credeva, che ne fossero degni. Spesse volte, lo confesso, ebbi la disgrazia d'ingannarmi, e ho preso degli ambiziosi per persone di merito. Voi non siete il solo di questo numero; ma siete ben il solo che sia stato villanamente ingrato, e che avete attribuiti al vostro merito personale i favori de' quali siete debitore alla bontà e all'altrui debolezza. S'io fossi tanto possente, come voi ve lo figurate, avrei dunque potuto gastigare gl'insulti che ho ricevuti da voi, e lo potrei ancora. Contuttociò vi siete conservato in tutti i vostri posti, e ne avete ottenuti eziandio de' nuovi. Vi fu accordato un gran Comando, e ne avete ancora. S'io sono sì possente, non sono dunque vendicativa, come voi dite, e se sono vendicativa, non sono dunque possente; poichè vi siete conservato nel favore e ne' vostri impieghi, e osate congiurare impunemente contro di me. Voi mi accusate

ar-

con quel tuono di voce che ſapete . Il Mareſciallo, ch' è filoſofo, non volle queſtionare con una femmina; ma andò a lamentarſi col Re, che ſi miſe a ridere, e gli dimandò, ſe aveva paura della lingua d' una donna.

Avrò cura della *Valbelle*, perchè è amabile e docile, e perchè voi la raccomandate: nonoſtante vi dirò di paſſaggio, che ho già delle fanciulle che non ſono mie, e che i tempi ſono diſaſtroſi. Ma ſopra ogni altra coſa convien fare del bene, ed io ne farò quanto mi ſarà poſſibile. Lo ſplendore della Corte ha dapprima abbagliata la giovane, come ſuccede a tutti quelli che la veggono per la prima volta: anch' io ebbi queſta debolezza, ma è lungo tempo che ne ſono guarita. Spero, che la detta giovane riguarderà ben preſto con indifferenza quello ch' è neceſſario per permetterle di ammirare per qualche momento. Ma ſe queſta follia le dura due meſi, io la rimanderò come indegna della voſtra e della mia amicizia. Addio, mia cara; il povero Marcheſe vuole raſſegnarvi i ſuoi complimenti ad onta mia, e queſte non ſono che ſemplici cerimonie; ma io vi abbraccio con tutta la poſſibile tenerezza, come pure voſtra figliuola: bramo, ch' ella raſſomigli a ſua madre. Sono, ec.

# LETTERA CXV.

## *Al Marchese di* Beaufort.

*Marzo* 1760.

HO ricevuto con molto piacere la vostra Lettera, e la vostra bella Memoria sulle vostre negoziazioni in Ispagna: sembra, che questo gran colpo di politica sia per riuscire più facilmente, di quello che si aveva creduto. Primieramente questo è l' interesse di tutta la Casa di Borbone in generale, com' è l' unico espediente di quella di Francia in particolare. Questo *Patto di famiglia* farà stupire gl' Inglesi; ma non si tratta solo di fargli stupire; bisogna ancora far in modo che temano. Si osserva, che il piano è benissimo concertato in tutte le sue parti. Il Re di Portogallo, ch' è il primo suddito degl' Inglesi, e loro tributario, sarà sforzato a dichiararsi, e chechè succeda, ciò produrrà una diversione che non può essere sennon vantaggiosa alla Francia, e d' imbarazzo per i suoi nemici. Si ammira quì l' intelligenza e la penetrazione con cui conduceste questo grand' affare, ad onta delle innumerabili difficoltà che vi trovate per l' irresoluzione del Consiglio di Spa-

gna, e della fazione Inglese. Il favore del Re, e la stima generale della vostra Patria saranno la vostra ricompensa: spesse volte un buon negozio è più utile allo Stato d'un buon Generale, e sa riparare le ingiurie della fortuna. Vi prego di complimentare a mio nome il vostro amico, a cui speriamo di essere debitori della vostra salute. Conservatevi per il servigio del nostro Re, e per il bene della vostra Nazione. Sono ec.

## LETTERA CXVI.

*Al Marchese di* Castries.

*Agosto* 1760.

Vi ringrazio della vostra Lettera, e sopratutto della vostra vittoria a Clostercamp. Questa battaglia che avete avuto col Principe di Brunswick è una consolazione nel torrente di calamità che piombano sopra di noi da tutte le parti. Il Re n'è assai contento, e quanto a me provo un gran piacere, che a voi ne abbiamo questa obbligazione: voi non avete fallite le nostre speranze, come tant'altri. I prodigj di valore che fecero

le

le vostre Truppe in questa occasione, dimostrano, che i Francesi non hanno bisogno che d'un buon Capo per combatter bene. Si narrano meraviglie del valoroso Reggimento d'Avvergne, il quale soffrì anche più d'ogni altro. Il Principe di Brunswick è sempre da temersi, e la sua ritirata non è una ritirata d'un uomo che abbia paura. Annovi alcuni i quali pretendono, che avreste potuto tagliare a pezzi la sua picciola Armata; ma credo, che costoro che fanno la guerra nel loro gabinetto, non sieno giusti, ne ragionevoli. Addio, Signor Marchese; voi siete un uomo ammirabile; mandate sempre simili novelle, poichè ne abbiamo un gran bisogno. Ognuno vi amava già; ma al presente siete molto stimato, ed io conosco una persona che farà ogni suo sforzo per fabbricare la vostra fortuna, mentre voi vi affaticherete per la vostra gloria. Sono, ec.

# LETTERA CXVII.

## *Al Conte di* Afri.

*Novembre* 1760.

NOn so, se la morte del vecchio Re Giorgio darà occasione di qualche cambiamento a' nostri affari: credo, che avremo sempre pochissimo a sperare, e molto a temere. Il governo Inglese è differentissimo dagli altri. Il popolo è quello che fa la guerra, piuttostochè il Re. I Principi muojono, ma lo spirito sussiste, e questo spirito è a noi contrario. Il nuovo Re è assai giovane; ei deve odiare *Pitt*, quanto l'odiava suo avolo; ma questo Ministro si conserverà nel suo posto ad onta sua, poichè gode il favore popolare. Il solo mezzo di proccurarci la pace sarebbe il vincere: per tal oggetto le vittorie sono più efficaci delle più vantaggiose negoziazioni. Voi dite, che il cuore degli Olandesi è in favore de' nostri nemici: questa cosa è sorprendente, ma possibile. Avviene questo forse perchè gl' Inglesi distruggono il loro commercio, prendono i loro Vascelli, e fanno già ad essi sentire, che aspirano al commercio generale ed esclusivo dell' Europa? Per altro, la fazione del Principe d' Oranges è quel-

è quella che ci vuol male; gli Stati sono per noi, la canaglia non conta nulla, poichè odia ed ama senza giustizia e senza ragione. Gli Stati Generali sembrano assai irritati contro gl' Inglesi a motivo dei loro ladroneccj. Credete voi, che il loro sdegno possa giugnere sino a una rottura? Vedete ed esaminate tutto, continuando a servir bene il Re, e a far onore a coloro che vi stimano. Sono, ec.

## LETTERA CXVIII.

### *Al Duca di* Virtembergh.

*Novembre* 1760.

HO ricevuta con gran piacere e rispetto la Lettera, di cui V. A. mi onorò. Ammiro la vostra generosa risoluzione, e la bontà colla quale volete darmene parte. Voi abbracciate la causa dell' Impero e la nostra con zelo, che per quanto spero, vi recherà un vantaggio pari alla gloria. Le vostre Truppe saranno trattate come le nostre, e se sono a parte delle fatiche e dei pericoli, saranno a parte pure degli onori e dei vantaggj. Ma credo Monsignore, che prima di partire per l' Armata, non fareste male,

se

se venisse a ritrovarci a Parigi; annovi mille cose, mille dettagli, ch' è meglio parlarne a voce, che trattarne in iscritto, o col mezzo di altre persone. I nostri Ministri sperano, che ricondurrete nella nostra Armata la fortuna, che ci fu finora sì contraria, ed anch' io lo spero. Un buon Generale, e delle buone Truppe non si lasciano vincere sì facilmente. Sono, ec.

## LETTERA CXIX.

### *Al Duca di* Bellisle.

*Novembre* 1760.

I Vostri fabbricatori di progetti sono, per dire il vero, persone ammirabili; non avvi cos' alcuna impossibile per essi; trovano degli espedienti dappertutto, e non dubito, che se il Re avesse voglia della Torre di porcellana di Nankin, o della Vite di diamanti del gran Mogol, questi Signori troverebbero la cosa assai facile, e suggerirebbero un mezzo, onde trasportarle a Parigi. La Memoria di cui si tratta, è un capo d' opera d' impertinenza, e non può essere stata infantata che nel cervello d' un abitante in picciola casa. E' una

cosa

cosa piacevole il vedere un uomo proporre seriamente, che per pagare i debiti dello Stato, bisognerebbe solo, che il Re fallisse ogni quindici anni. Se il Re facesse un fallimento secondo questo sistema, credo bene, che si metterebbe fuori di stato di farne un secondo. Sarebbe lo stesso che il proporre di andar a rubbare sulla strada ogni quindici anni. Questo uomo non deve avere nè onore, nè buon senso. Mi viene in pensiero un altro progetto, che mi fu spedito dall' Olanda l'anno passato, e che presi dapprima come una burla maligna sulla miseria del Regno, ma intesi dipoi, che veniva da un pazzo, che moriva di fame in Amsterdam. Pretendeva costui di somministrare al Re duecento milioni annui, con una sola tassa e senz'aggravare il popolo. La cosa era la più semplice del mondo. Non si trattava che di pubblicare un Editto per obbligare tutti i Sudditi a recitare ogni giorno un Rosario, e in difetto pagare cinque soldi per ogni ommissione. Siccome i Francesi non sono divoti, diceva l'autore, così saranno questi ogni giorno in difetto, lochè produrrà delle somme immense. Egli terminava, col dimandare un posto per tal ricordo, e gliene fu offerto una a Bicètre. Il gran punto consisse in ritrovar del danaro, e non nell' inventare progetti. Ogni nuovo Comptista Generale promette maraviglie,

ma

ma trovasi imbarazzato sin dal primo passo, e si è obbligato a disfarsene, per sostiturne un altro, a cui succede presto un terzo. Le Finanze sono in un disordine spaventevole; i popoli sono poveri, mormorano e si ritirano in paese straniero, per cercare una patria migliore, il nostro credito è perduto, gl' Inglesi sono felici, e noi siamo senz' alcun espediente a senza speranza. Non credo, che la guerra della successione sia stata più fatale di questa. Che si può fare, per salvar la Francia? Ci sarebbe necessaria la pace; ma come ottenerla, e come continuare la guerra? Il buon cuore del Re soffre crudelmente in queste universali calamità: non vi sarebbe alcun mezzo, Sig. Duca di sollevarlo, col sollevare il suo popolo. Avrei piacere di vedervi; ho mille cose da dirvi. Sono, ec.

## LETTERA CXX.

### *Alla Contessa di* Baschi.

*Decembre 1760.*

SOno mesta, ma non posso far a meno di ridere un poco dell' accidente che

impertinenti, ed un'estrema miseria: O Francia! dov' è andata la tua gloria? Voi vi ridete di me, Madama, colla vostra Commedia dei *Filosofi*; questo è un libricciuolo grossolano e senza spirito; cosicchè provai della fatica a leggerlo sin al fine; e mi meraviglio, che i Tribunali abbiano permessa la rappresentazione d'una Satira personale. Ma chi è mai questo *Palissot*, che vantasi per protettore della religione e della virtù contro le persone letterate, che passano per religiose e virtuose? Quest' uomo ha una cattiva fama. Si ha voluto presentarmi M. *Pallisot*, come un bello spirito alla moda; ma ricusai di vederlo. Bramerei altrettanto, Iddio mi perdoni, di vedere M. *Frèron*. Siete stata voi dalla *Dorignì*? Il Conte è sempre di buon umore? Quando vi vedrò io? mi amate voi di continuo? Queste sono ben ricerche da femmine. Addio; voi sapere, che *Femmina è cosa garrula e loquace*. Sono ec.

LET-

# LETTERA CXXI.

*Alla Medesima.*

*Decembre 1760.*

VOi mi chiedete in che mi occupi quando non ho la micrania, nè cattiva compagnia. Serivo, Madama, imbratto della carta, come tant' altri; fo delle memorie sulla mia singolare fortuna e sulle cose che ho vedute, che sono ancora più singolari. Sembrami, che questa sia un' occupazione ragionevole per una femmina che ha quasi passata l' età di piacere, e che se ne vive ritirata. Dirci pure delle verità disgustose per certe persone; ma non voglio mentire, nè adulare dei pazzi o degli uomini poco onesti. Contuttociò queste Memorie non vedranno la luce, sennon quand' io non la vedrò più: in tal guisa mi metterò al coperto dei rimproveri e del risentimento degli uomini vili e degni di odio, de' quali fo menzione nella mia verace Istoria, giacchè i morti si burlano dei vivi. Ma voi, Madama, che fate nelle vostre ore oziose che sono assai frequenti? mentre non provate difficoltà a vivere con voi stessa. Leggete il bell' *Eremità* di di M. di *Voltaire*? Pensate a me? Pregate

Dio

Dio per quelli che vi amano? Tutte queste occupazioni sono buone e lodevoli, e perciò scommetto, che sono le vostre.

Mi vergogno, che persone giovani mi diano ogni giorno l' esempio di fuggire il mondo, senza che abbia il coraggio d'imitarle: lo disprezzo sinceramente, ma vorrei far di più. L'amabile Contessa di *Neuville* tutto a un tratto si diede ad una profonda divozione; ascolta ogni giorno quattro Messe, si comunica ogni settimana, e non guarda mai in volto un uomo: ella non vede sennon suo marito e il suo Confessore. Lodo molto la sua risoluzione e il suo coraggio, ma temo che non perseveri, e sarebbe ben un peccato. Convertiamoci anche noi; ma senza far rumore, nè pompa, e senz'affettazione. Addio, mia carissima amica; se quest' avviso non vi piace, dite voi qualche altra cosa di meglio. Sono, ec.

# LETTERA CXXII.

## *A M.* Berrier.

*Febbrajo 1761.*

I Francesi sono ammirabili: che buona gente! Quanto felice è un Re di avere simili Sudditi? Siamo dunque per avere una possente marina, che sarà un dono volontario della Nazione. Sono sorpresa ed incantata di questo zelo che anima tutti gli ordini dello Stato, per somministrare dei Vascelli al medesimo. Quelli che pretendono, che l' amore della Patria sia più possente nelle Repubbliche, che nelle Monarchie, non hanno che a citarmi l' esempio d' uno Stato libero, in cui i particolari abbiano somministrato trenta navi da linea di loro piena volontà, senza essere neppure pregati, se vogliono, che loro presti fede. Il Re n' è intenerito: non amò mai tanto il suo popolo. Contuttociò temo, che questo soccorso sia troppo tardo; per altro non sarà perduto per questo, e servirà in altra occasione. Gl' Inglesi odiano i Francesi acerrimamente, e i Francesi li detestano con tutto il cuore; eglino sono sempre in guerra almeno coll' intenzione, e quando metton giù le armi per stanchezza o

per trovarsi snervati, lo fanno per ripigliarle con maggior furore. Ma, Signor mio, non potrebbesi tentare qualche intrapresa sul fatto? L'Inghilterra è affatto sfornita di Truppe: le sue Flotte ci perseguitano nelle due Indie: Non si potrebbe approfittarsi dell'occasione, per fare un secondo tentativo, che non sarebbe forse così infruttuoso come il primo. Ecco quello che mi passò per la mente da qualche giorno; e se questo è un sogno, è almeno un sogno d'una buona Francese: Fatene quel che volete o che potete; io non parlerò a chicchessia; nemmeno al gran Signore. Madama di *Caraguoe* chiede un impiego per suo figliuolo, e credo che lo meriti: questa è una famiglia in cui il coraggio è ereditario, e che servì sempre bene. Quanto all'esperienza, ne acquisterà, poichè è giovane. Amo le persone giovani, poichè sono docili, e bramano d'istruirsi. I vecchj sono intrattabili, e quando hanno presa una volta la loro piega, riescono insoffribili tanto negli affari, quanto in amore.

Quello che voi chiamate mio favore, è poca cosa: egli non è quello che vi sostiene, ma il vostro merito, e a questo dovete tutto; pensateci bene. Talvolta mi si ascolta, e spesso mi si contraddice. Qualche volta reco dei buoni consigli, e spesse volte me ne vengono attribuiti di cattivi; ma in generale

con-

considerate, che il mio potere è molto limitato; e non mi spiacerebbe, che lo fosse di più, affine di non vivere che à me stessa. Contuttociò amo e servo con tutto il mio potere coloro, che servono bene il Re e lo Stato. Siccome voi siete di questo numero; così mi è impossibile di non volervi bene. Lasciate gracchiare i vostri e i miei nemici, e continuate à rendervi degno della stima delle persone oneste. Sono, ec.

# LETTERA CXXIII.

## *Al Conte di* Florentin.

*Febbrajo*. 1761.

SIg. Conte, vi raccomando un giovane che dà delle buone speranze; amo i suoi protettori, ed ho molta stima per la sua famiglia, in cui l'onore, e i talenti sono come naturali. Questi motivi vi basterebbero per avanzarlo, ma bisognava farvelo conoscere. Ricevo in questo momento una Lettera di M. di *Paris*, che mi chiede famigliarmente delle cose impossibili, benchè gli avessi già detto, ch' io non aveva nè potere, nè inclinazione di servirlo. Vi prego di dirgli ancora, che non voglio rispondergli. M'immagino,

gino, Sig. Conte, che il vostro Dipartimento debba essere il più spiacevole d' ogni altro, mentre se volete parlate colla ragione alla mano, vi viene contraddetto. Ma a proposito del mio giovane, se null' avete al presente che gli convenga, egli aspetterà: non vi chieggo di levare dal suo posto chicchessia, nè di fare un' ingiustizia per obbligarmi. Sono, ec.

## LETTERA CXXIV.

### *Al Cardinale di* Bernis. *

*Febbrajo* 1761.

MI penetra la vostra situazione, benchè l' abbiate meritata, e se potessi cangiare la vostra fortuna, lo farei ancora, come se ne foste degno: ma avnovi delle cose che non posso nè chiedere, nè ottenere. Ricordatevi quel che eravate da qualche anno; eravate povero, ma felice ed amabile: la vostra ambizione e i miei favori

vi

* Prima Ambasciadore a Vienna, e poi Ministro di Stato.

vi hanno guastato. Appena siete stato impiegato negli affari, che si rese manifesto; che vi passava una grande differenza tra il talento di fare dei versi; e quello del governo. I falli che commetteste tutto giorno nel Dipartimento più difficile di tutti; mi affliggevano; ma non osava di credervi incapace; e attribuiva a difetto d'esperienza; quello che avrei dovuto attribuire a mancanza di lumi. Sperava sempre; finchè si fu obbligato a licenziarvi: Non ignorate che personalmente ho un gran motivo di lagnarmi di voi: contuttociò tutto il mio risentimento si limita a non parlare della vostra persona; nè in bene; nè in male: Ho custodito il silenzio che mi conveniva; e se siete stato finalmente sagrificato, ciò non avvenne per me, ma per il bene dello Stato. Ma parliamo seriamente: Perchè deplorate con tant'amarezza la vostra pretesa disgrazia? Che avete perduto? Le inquietudini e i tormenti dell'ambizione; e avete ricuperato il riposo e la libertà con una gran rendita e delle cospicue dignità. Siete infelice in una cosa, ed è, di non comprendere la vostra presente felicità, e di sentir la brama delle turbolenze, delle inquietudini e delle pene che accompagnano l'amministrazione dei pubblici affari: Tutte queste riflessioni sono verissime, benchè il mio cuore non le comprenda così bene, come

dite, che la vostra situazione a Londra è molto spiacevole, ed io non ne dubito. Siete esposto agl' insulti d' un popolo brutale, e al disprezzo d' un Ministero arrogante. Noi vi diamo quì l' esempio di pazienza: soffrite generosamente per il vostro Re, e per la vostra Patria; questa è la vera gloria d' un buon Cittadino. Nelle vostre negoziazioni conducetevi con modestia senza viltà; l' alteriggia è ridicola nei vinti. Qual sia per essere il successo di questo tentativo, proccurate soprattutto di far onore a voi stesso e ai vostri amici. Rassegnate i miei umilissimi rispetti a quella persona che ha molto potere e della buona volontà per noi: operate di concerto con essa; fatevi degli amici; opponete, se sia possibile, il credito degli uomini onesti alla fazione dei vili e interessati, che preferiscono la guerra che gli arricchisce, alla pace che non rende ricca sennon la Nazione. Sono, ec.

una Commedia. Contuttociò bisogna continuare sino alla fine, e rendere manifesto il torto degl' Inglesi a tutta l' Europa, esponendo la loro ambizione, e la loro avversione alla pace. Contuttociò non si dubita quì, che non ne abbiano anch' essi tanto bisogno, come ne abbiamo noi. I loro debiti sono immensi, e si vanno di giorno in giorno accrescendo; cominciano a mancare ai medesimi i Soldati e i marinai, e non so, se il loro credito, ch' è il solo loro sostegno, potrà mantenersi ancora per lungo tempo. Propriamente parlando le nostre guerre con questa Nazione non sono che guerre di Mercatanti, e riescono più difficili a terminarsi, poichè lo spirito di commercio non ammette alcuna rivalità. Mille particolari di Londra che fanno delle grandi fortune colla rovina e col macello de' loro concittadini, vorrebbero, che questo giuoco crudele durasse sempre. Possono facilmente comperare il Ministero e il Parlamento in un Paese dove tutto si vende, dimodochè quando i Mercatanti hanno dichiarata la guerra alla Borsa di Londra, bisogna che si dichiari a S. James sei mesi o un anno dopo. Ecco il grand' ostacolo che si oppone, finchè il Re d' Inghilterra abbia dei Ministri abbastanza onesti per amare il pubblico bene, e disprezzare i clamori e il danaro di coloro, che si arricchiscono colla desolazione dei popoli. Voi

po più felice. In questo paese non si perde per sempre la memoria del merito, di cui se ne ha continuo bisogno. Sono, ec.

# LETTERA CXXVII.

## *Al Maresciallo di Soubise.*

*Luglio* 1761.

VIdi jeri il grosso Principe Alemanno *, che mi parlò di voi con molta stima; egli sapeva senza dubbio, che mi faceva piacere. Confesso, che non siete stato sempre felice nella guerra, ma è persuaso, che abbiate sempre meritato di esserlo. Il famoso *Turenna* ha perdute delle battaglie: consolatevi. Il Re è assai melanconico: questa serie continua di funesti successi in una guerra la più giusta e la più necessaria che sia stata fatta giammai, affligge sensibilmente il suo buon cuore. Egli soffre tutto quello che soffrono i suoi popoli: non sottoscrive un Editto d' imposizione, che non lo faccia gemendo: bisogna averlo veduto in questi

tempi

* Il Principe di Nassau-Seerbruk.

tempi di umiliazione e di avversità per giudicar bene di lui: egli ha un bell'animo, e generoso. La ragione milita per noi, e la fortuna per i nostri nemici: adoriamo i profondi disegni della Provvidenza.

Chechè ne sia, si diede ultimamente l'ultima mano a quello che si chiama un Capo d'opera di politica, cioè al *Patto di Famiglia*, e quello che la Francia non avrebbe osato di sperare, nè di chiedere nei tempi più felici, l'ottenne in mezzo alle sue disgrazie. I Francesi sono al presente Spagnuoli, e gli Spagnuoli sono Francesi, e soprattutto al presente *non annovi più Pirenei*, come diceva Luigi XIV. Si spera molto da questo colpo di Stato, e gl'Inglesi si vedranno obbligati a dividere le loro forze, per far fronte agli Spagnuoli che hanno una bellissima Flotta, una buona armata, e de' sperimentati Uffiziali. Si determinò di sforzare i Portoghesi a dichiararsi: la loro neutralità è più pregiudizievole ai nostri affari d'una guerra aperta, a motivo dei soccorsi d'ogni genere che somministrano agl' Inglesi, de' quali sono umilissimi servi. E' una cosa piacevole il vedere un Re di cinquant'anni in tutela, con un fantasma d'autorità, che regna senza gloria e senza libertà. Una nazione che ha qualche sentimento d'onore deve vivere o perire indipendente, senza rendersi inutilmente schia-

va,

va, ridicola, e spregievole. Il Ministro di Spagna si adopera con molto zelo e calore; contuttociò si crede, che il Portogallo ricuserà di abbandonare gl' Inglesi: gl' interessi del commercio di queste due Nazioni sono talmente uniti e complicati, che si riguarda una rottura quasi come impossibile. Per tal motivo gli Spagnuoli si preparano seriamente a far un viaggio a Lisbona, e la Francia ad onta de' suoi prestanti bisogni non potrà far a meno di spedirvi un corpo di Truppe. Ecco, Sig. Maresciallo, la nostra situazione attuale, ch' è in un continuo timore, ma in grande speranza. Spero ancora, che voi sarete impiegato quest' anno; fate conto su i vostri amici. Sono, ec.

## LETTERA CXXVIII.

*Alla Contessa di* Burail.

*Agosto* 1761.

POtete assicurarvi, che il giovane Marchese non sarà posto in dimenticanza, purchè io non perda tutto il mio credito: ma non è forse mio dovere il raccomandare le persone di merito, e quelli che stimo? Cre-

Credete voi, ch' io manchi di memoria? No, Madama, mi ricorderò sempre di amarvi teneramente, e di servirvi. La Corte non fu mai sì brillante, come lo è al presente in mezzo alla pubblica miseria. Abbiamo una mezza dozzina di Altezze Alemanne che fanno un gran fracasso. Avvene soprattutto uno che si degna corteggiarmi. Gli uomini e massime i Principi non fanno niente per niente, perciò scommetto, che ha qualche mira; ma lo lascierò venire e forse lo servirò, perchè ho il cuor buono, ed ei ha del merito. Il vecchio Visir * diviene insopportabile, ma si soffre, perchè è necessario, oppure perchè si considera per tale. E' sempre malcontento, ottuso e feroce; la vecchiaja e gli onori cambiano i costumi. Questa cosa è insoffribile, eppure bisogna soffrirla. Addio, mia cara amica: io non mi cambierò mai per voi, mentre provo troppo piacere in amarvi, e a confessarverlo. Date mille baci per me a vostra figliuola, e fate mille complimenti al grand' uomo. Sono, ec.



* Il Maresciallo di Bellisle.

# LETTERA CXXIX.

## *A M. di* Voltaire.

*Gennaro* 1762.

SOno già informata della sanguinosa Tragedia che seguì a Tolosa. La vostra carità per l' infelice famiglia *Calas*; e il vostro zelo per assisterla fanno onore ai vostri sentimenti; e corrispondono ai miei. Voi siete come la sentinella dello Stato; vi fate un dovere di scoprire gli atroci delitti e i gravi abusi; bisogna, che siate ammirabile in tutto. Per quanto posso giudicare fino al presente; i giudici di Tolosa sono stati precipitosi e crudeli: non àmovi che delle contraddizioni e delle improbabilità. Si dice; che un celebre Avvocato, uomo onesto; si affatichi a stendere una Memoria sopra questo fatto funesto, ed io la leggerò tosto che sarà pubblicata per informarmi bene del caso; impiegherò poi arditamente tutto il mio credito per vendicar la causa della giustizia, e della virtù oppressa. Provo un gran piacere, Signore, che vi siate indirizzato alla mia persona: questa vostra fiducia mi reca un pò di vanità, dimostrando voi, che mi considerate di buon cuore. Sì, sono tale, o

al-

almeno credo di essere; e in questa occasione procurerò di meritare la vostra stima e quella di coloro che vi rassomigliano Sono; ec.

# LETTERA CXXX.

## *Al Marchese di* Beaussac.

*Febbrajo* 1762.

VI ringrazio sinceramente delle vostre attenzioni; e vi prego di continuarmele. Alcune novelle di Russia sono al presente più importanti che non lo furono mai. Da molto tempo sappiamo, che il nuovo Czar non ama la Francia: abbiamo perduta una buona amica in *Elisabetta*. Il vostro *Pietro* III. non prendevasi alcun pensiero di tenere celati i suoi sentimenti, mentre viveva sua Zia, ed ho sentito a dire, che non mancava di scherzare su i falli dei Russi o degli Alleati, quando se ne presentava a lui l'occasione; lochè dimostrava di essere di cuore cattivo e di mal animo. Niuno dubita, che questo Principe sia per abbandonare ben presto l'Alleanza, e saremo felici, se non si unisce ai nostri nemici. In simile circostanza il vostro

# LETTERA CXXXIII.

## *Alla Contessa di* Baschi.

*Marzo* 1762.

Mia cara amica, giacchè questo nome è più bello di quello di Contessa, e perciò me ne servo spesso, voi mi chiedete, se penso sempre a voi? Perchè non mi dimandate, se vivo ancora? Potrei forse scordarmi la vostra beltà, e il vostro merito? Spero finalmente, che avremo la pace, che ci è ben necessaria dopo la guerra più funesta e più vergognosa che siasi fatta fino dal vecchio *Faramondo*. La gloria della Nazione sotto *Luigi XIV.* svanì come un sogno, e non trova al suo risvegliarsi sennon una reale vergogna. Che tempo, mia bella Contessa! Il Re è afflitto, ed io piango, mentre il mondo crede, che siamo quì assai contenti. Non trovasi felicità nelle Corti, e nell'ambizione, ma ne' cuori modesti e moderati, che non desiderano, nè sperano, nè dimandano nulla.

*Valcourt* diceva ieri ridendo, che avrebbe bisognato impiccare una mezza dozzina di Generali per dar un esempio, e che gl' Inglesi erano stati ben serviti dopo di aver

ucciso un Ammiraglio. Il Re ne rideva; ma la sua bontà di cuore non l'impedì di dire, che siffatto ragionamento non era del tutto ridicolo. Gl'Inglesi ci han fatto del male, e noi pure ne abbiamo fatto ad essi: vedete se vi sia qualche motivo di consolazione, poichè conviene profittarsi di tutto. *Valcourt* diceva ancora, che invece di chiedere la pace, converrebbe lasciar prendere agl' Inglesi il rimanente delle nostre Colonie, ritirare le nostre Truppe dalla Germania, e fare una guerra difensiva nelle nostre frontiere, mentrecchè impiegheressimo la maggior parte delle nostre forze per fare delle irruzioni sopra il nemico, tormentarlo, distruggere il suo commercio, ec. che in tal guisa sarebbero gl'Inglesi obbligati a chiedere la pace in ginocchioni in meno di due anni, o di fallire in tutto l'Universo. Avvi qualche apparenza di ragione in questo discorso; ma si avrebbe dovuto prendere questo partito due anni fa: oggi è troppo tardi.

Mi sdegno contro me stessa, quando considero quali persone abbia io raccomandate per sostenere l'onore della Francia; persone che a nulla erano adatte, e che aspiravano a tutto; che sapevano fare delle riverenze e delle viltà, e correvano poi in Germania a combattere come femmine, e a far ridere tutta l'Europa. Queste riflessioni mi rendono desolata, al pari del Re.

Taluno chiedeva l'altro giorno al Principe di *Contì*, perchè la Francia aveva tanto degenerato, cosichè non si vedevano più Marescialli di *Turenna*, nè Conti di Sassonia. *Perchè*, egli disse, *le nostre femmine hanno commercio coi loro Lacchè*. Ahimè, tutto ha cangiato. Addio, mia amabile Contessa; vi amo con tutto il mio cuore. Sono, ec.

## LETTERA CXXXIV.

### *Al Maresciallo di* Soubise.

*Marzo* 1762.

SIamo avvezzi a ricevere delle novelle infauste, ma non ne siamo meno sensibili. Quella della vostra ultima battaglia terminò di metterci in consternazione. Avete di nuovo fallite le speranze del Re, e le mie, e si troviamo tutti oppressi dal dolore. Vi vengono imputati dei falli in questo fatto, ed ammiriamo ad onta nostra la prudenza del Principe *Ferdinando*, che aveva promesso di battervi, e mantenne la parola. Bisognava, dicono i vostri nemici, che facesse un gran conto sulla sua fortuna, o sulla vostra incapacità. Quanto al vostro Collega, ognuno

lo

lo giustifica, e lo compiange. Credo però, che abbiasi torto a giudicarvi sì severamente, ed io ancora di più per avervi esposto ad esserlo. Non abbiate però alcun timore, mentre mi prenderò cura de' vostri interessi, e procurerò di pacificarvi col Re che determinò di far la pace co' suoi nemici. I vecchj che si ricordano degli ultimi anni di *Luigi XIV.* confrontano con essi il tempo presente. Abbiam tutto perduto; delle battaglie senza numero, un milione d'uomini, le nostre Colonie, il nostro credito e il nostro onore. Non abbiamo danaro e ci manca ogni espediente. Il Re parlava da qualche tempo di mettersi alla testa delle sue Armate per rianimarle colla sua presenza. M'immagino, che questo passo sarebbe stato utile, ma ne fu dissuaso. In nome del Cielo, Sig. Maresciallo, se le cose non sono del tutto disperate, procurate di ripararle, e di metterci in istato di ottenere una pace la più onorevole. Fate soprattutto ogni sforzo per salvare Cassel, che servirebbe allora d'un equivalente nel Trattato di pace. Chi è quel bravo *Luckner*, di cui mi fu tanto parlato, e che acquistò tanta gloria a nostre spese? Bisogna confessare, che gl'Inglesi sono assai ben serviti. Odio sopratutto e stimo il Marchese di *Granby*, che deve almeno dividere per metà la gloria del Principe *Ferdinando*.

 Sono

Sono d'accordo, ch'è difficile il vincere siffatti uomini, e temiamo ad ogn'istante di ricevere la notizia di qualche nuova rotta, purchè non facciate cangiar la fortuna, lochè bramo di tutto cuore senza osar di sperarlo. Sono, ec.

## LETTERA CXXXV.

### *Al Duca di* Choiseul.

*Marzo* 1762.

SOno ammalata; contuttociò proccurerò di rispondervi. Vi dirò in prima, che il Re è contento e vi stima. Il vecchio Maresciallo era troppo sistematico, e gli uomini di sistema riescono di rado. Non vi fu giammai alcun Ministro più infelice di lui, eccettuato il *Chamillard* dell'ultimo Re che fu fatto Ministro di guerra, perchè sapeva giuocar bene al bigliardo. Quanto a me, credo in verità, che avesse più fama, che merito. Si tratta dunque di far meglio, e di riparare i suoi falli. Voi cominciate in tempi ben difficili, ma la vostra gloria sarà più grande, se superarete delle difficoltà, come spero.

Quello che si fa presso i Russi è inaudito;

altro; che padroni! che sudditi! L'Imperadrice Elisabetta muore; suo nipote le succede, e sua moglie lo supplanta, e tutto questo avviene in termine di sei mesi. Il povero *Pietro* aveva un gran torto pure di farsi soldato Prussiano, e di corrucciarsi con sua moglie. Non credo, che pensi a fidarsi della Czarina, nè contare sopra la medesima, benchè ella abbia preso per uno de' suoi principali pretesti la pace vergognosa, ch'era stata conchiusa colla Prussia: siate sicuro, ch'ella non le farà guerra. Questo fatto è orribile. Non bisogna sperare molto più dal canto degli Spagnuoli: io li credo sinceri, ma sono pigri e irresoluti. Quanto alla Germania, tutto è disperato. La Germania è stata sempre la tomba dei Francesi, e in questa guerra fu anche il sepolcro della loro gloria. In tal guisa quel bello spauracchio del *Patto di famiglia* non produsse alcun effetto. Gl'Inglesi ne ebbero paura, ma al presente si beffano con ragione dei loro timori, e delle nostre vane speranze. La cosa più sicura dunque è di fare la pace, ma l'esecuzione sarà difficile con un popolo insolente nella vittoria, il quale è nemico naturale del genere umano, e soprattutto dei Francesi. Sig. Duca, se venite a capo di questo grand' affare, avrete la gloria di aver salvata la vostra patria. Non si tratta di fare una pace che sia stabile, essendo questa una

cosa

cosa impossibile, poichè gl'Inglesi e i Francesi non possono restare per lungo tempo in amicizia fra loro: l'odio reciproco delle due Nazioni, la rivalità del commercio l'opposizione degl' interessi e delle alleanze metteranno ben presto ai medesimi le armi in mano. Per tale ragione m'immagino, che sia duopo proccurare di conservar qualche stabilimento in Africa e nelle Indie: questo è l' unico mezzo di riparare e di accrescere la nostra marina, di salvare il nostro commercio, di rendersi forti dappertutto, di assalire gl'Inglesi col maggior successo e sicurezza, quando se ne presenterà l' occasione. La preda dei nostri Vascelli mercantili prima della dichiarazione della guerra fu un' azione infame, che la Francia non si scorderà giammai, finchè non siasi vendicata. Quanto siamo umiliati! Noi diamo ai nostri nemici delle perrucche, dei nastri, e delle mode, ed essi ci daranno delle leggi. Spero, che questa cosa non durerà molto: proccurate, Sig. Duca, di far la pace con quelle condizioni più ragionevoli, che sia possibile, di poi preparatevi alla guerra. Sono, ec.

LET-

# LETTERA CXXXVI.

## *Alla Contessa di* Baschi.

*Marzo 1762.*

Voleva scrivervi questa mattina, e la mia penna cominciava già a scorrere, quando una femmina che voi conoscete, venne a interrompermi bruscamente: *Su via, Madama*, ella mi disse, *lasciate la vostra Lettera e i vostri complimenti; bisogna divertirsi*. La seguii brontolando, e per sollevarci siamo andate dalla grossa Duchessa, che non lasciò cos' alcuna per divertirmi senza poter riuscire, poichè io era di troppo cattivo umore. Alla fine però abbiamo veduto entrare un angiolino che più volte abbracciai, e che fu da me molto accarezzato: quest' era vostra figlia. In parola d' onore ell' è adorabile: ha due begli occhi, e belle fattezze: un tratto gentile in tutto quello che fa; un gran spirito, della dolcezza, della modestia, e un buon cuore: quello che la possederà, sarà ben felice quando sia degno di essa e di voi. La sua presenza distrusse la mia melanconia e la micranìa che cominciava a travagliarmi. Alcuna bocca non disse giammai cose sì piacevoli, quanto quella della vo-

vostra amabile figliuola. Giuocai, risi e poi siamo ritornate quì. Per non interrompere il mio piacere mi sono messa subito a scrivere. A proposito, conoscete voi quell'uomo villano, che ha la bocca vicina alle orecchie? Trovavasi jeri presente alla Messa del Re vicino all'amabile Marchesa di *Gondi*. Ella veduto l'avea due o tre volte in casa delle sue amiche, e gli aveva parlato con civiltà. Questo sciocco si mise in capo che fosse impazzita per lui. Era egli dunque alla Messa a canto della medesima senza ch'ella se ne fosse accorta, e non sapeva qual partito prendere per farsi osservare. Ma finalmente l'amore è ingegnoso: urtolla dunque rozzamente in un braccio, e le fece cadere il suo Uffizio, affine di avere la soddisfazione di raccorlo, e di baciarle la mano. Tutto ciò gli riuscì fino al bacio, che si ebbe la destrezza di evitare. Essendo ritornata la Duchessa a casa sua gli fece dire, che il suo procedere era stato indecente e villano; che lo pregava di non farsi più vedere da essa, e che bramava sinceramente, che divenisse tanto sensato, quanto era deforme. Questa parola *deforme* è stata un colpo di fulmine per il povero infelice che crede d'essere un *Adone*. Cadde ammalato: quattro medici non poterono impedire, che fosse colto da una furiosa pazzia per cui trovasi agli estremi della sua vita. S'egli muore la sua Storia

sarà

sarà una delle più tragiche in quelle dell' amor proprio. Ma, ahimè! chi è quello che non ne abbia. Annovi dieci momenti nella giornata, in cui credo di essere ancora assai giovane e assai bella, contro un istante nel quale non credo niente affatto. Siete stata visitata dalla Duchessa, com' ell' aveva detto? Ell' è del picciolissimo numero delle femmine degne di stima. Ha molta religione, spirito e vivacità: queste sono le persone ch' io amo benchè io non le segua sennon che da lungi.

Si raccontano meraviglie della Duchessa di *Beauvilliers*; ella è pazza da catena. Ahimè! l' amore, il dolce amore n' è la cagione. L' altro giorno restò sì contenta del suo amante, che gli regalò il suo Ritratto arricchito di diamanti, che aveva avuto il giorno avanti da suo marito; ma bisogna dirvi, che quest' uomo ama ancor più il giuoco della sua amante. Egli fatta avea una gran perdita; ecco che tira da parte il marito, e gli chiede cento dobble sopra il detto Ritratto. La povera Duchessa è irritata di questo contrassegno di disprezzo, e vuole sinceramente rinunziare all' amore: niuno crede niente, ma intanto ella fa pietà. Le passioni sono pericolose e ridicole in certe persone. Felici coloro che non amano! Non avvi alcuna novella. Noi passiamo il tempo conforme al solito in tristezza, e i nostri Mi-

ni-

nistri a fabbricar Castelli in Ispagna. Gli abitanti di Doncherche si preparano a solennizzare una festa: sono scorsi quasi cent' anni, ch' essi hanno la felicità di essere Francesi, e vogliono farne una solenne allegrezza: questa cosa farà ridere gl' Inglesi. Quanto a me godo di avere un' amica come siete voi, a cui posso palesare tutto l' animo mio, e dir tutto senza timore e senza riserva. Venite ad abbracciarmi. Ma, ahimè! non ho le braccia abbastanza lunghe. Sono, ec.

## LETTERA CXXXVII.

*All' Abbadessa di* Chelles. *

*Marzo* 1762.

RAccomando alle vostre preghiere il Re, la Francia, e me stessa, con tutto il resto: il Cielo non è mai sordo alle preghiere dei Santi. Si travaglia per la pace, ma Dio solo è quello che può darcela. Questa è una grazia, Madama, che

* Prima Madam. di Rupelum.

che voi siete degna di chiedere e di ottenere. Quanto felice siete voi, che abbandonato avete questo mondo vile e traditore! Avvi delle belle Dame che invidiano la mia sorte, ed io ho invidia della loro libertà. La ragione, gli anni, l'infelicità dei tempi, il disprezzo delle vanità delle Corti, che fanno pietà quando si conoscono, m'han profondata in una tetra melancolia, che mi produce il disgusto d'ogni cosa. Ho desiderate le grandezze ed eccomi sazia. Contuttociò mi conviene far apparire la gioja sul volto, mentre ho la morte nel cuore. Ma che avete voi, mi dice taluno, non siete contenta? Sire, gli dico io, sono molto contenta, e nel medesimo tempo mi sento mossa a piagnere, veggendomi sforzata a dissimulare. Il Re si rammenta sempre, che voi eravate l'ornamento della sua Corte, prova della brama per voi, e vi ammira, dicendo, che servite al presente un miglior Padrone di lui. Ahimè! vorrei servire anch'io questo Padrone migliore: Considero, che la noja e la tristezza che mi opprimono, sono un invito dal canto suo: ma io mi sento debole, e continuo a portare le mie catene. Vi saluto, Madama, con quel rispetto ed affetto che merita la vostra virtù. Amatemi, compiangetemi, e pregate per me. Sono, ec.

LET-

# LETTERA CXXXVIII.

## *Al Duca di* Nivernois.

*Aprile* 1762.

VOi dunque avete veduta la Capitale e i moderni Romani, com' essi si chiamano: proverete delle difficoltà ad amarli: Il Re Giorgio v' ha ben accolto, i Signori vi accarezzano, e la canaglia vi fischia dietro: ogni cosa fu preveduta. Il gran punto è di attaccarvi al principale; bisogna parlare al Piloto e agli Uffiziali del Vascello senza far attenzione al popolaccio, che mormora nel fondo della Nave. La storia del vostro pranzo di Cantorbery ci fece ridere: questa fu una cosa giusta: non è fatta la pace, e l'oste vostro vi trattò da nemico. Gl' Inglesi, dite voi, hanno disapprovata la condotta di questo galantuomo: la riparazione è generosa e sufficiente; ma non credo, che mangierete più alla sua Osteria. Si ammirano i vostri Dispaccj. Il Re è contentissimo. Si è in disposizione di cedere volentieri il Canadà agl' Inglesi, e faccia loro buon prò; ma riguardo all' Isole e a Pondichery, conviene conservarle a qualunque prezzo. In quanto al riscatto dei prigionieri è ai bi-

bero un gran contento in fervirvi. Confiderate d'altronde, ch'è cofa affai incomoda il non poter conferire fennon col mezzo di Lettere: io non vi dico la metà di quello che vi direi a voce, e voi non potete fcrivermi la metà delle cofe che potrefte dirmi, e che ho bifogno di fapere. Ma voi amate il voftro ripofo e la voftra libertà. Ahimè! voi avete ben ragione e v'invidio. Voftro figlio farà un galantuomo degno di voi; ma non è ancora tanto Filofofo, quanto fuo padre, poichè ama il mondo come tutti i giovani che non lo conofcono, e vuol battere la fua carriera. Siate certo, Signore, che avvi una perfona la quale l' affifterà con tutto il fuo potere, e che ha fatto già qualche piccola cofa per lui, attendendo di poter fare di meglio.

Ma per ritornare agl' Inglefi, non credete voi, che fia cofa dura il pagare l'alimento dei prigionieri, che han fatto fopra di noi? Mi viene in mente a tal propofito una comparazione che mi fembra giufta. Suppofto che un uomo vada a rubare fulla ftrada i fanciulli del vicinato, avrà egli per quefto il diritto di cuftodirli per il corfo di sett' anni, e poi efigere, che il vicinato gli paghi le loro fpefe, quando gli fono reftituiti? Ma per fatalità non fi tratta quì di giuftizia: la forza rapì i figliuoli del Re, e la forza medefima obbliga a pagare le loro fpe-

restituiscono il nostro zucchero; e le tele Indiane; ma bisognerà ceder ad essi le nostre maniccie, e tutte le navi del Canadà: buon prò loro faccia; La perdita non è grande, eccetuata quella dell' onore, che ci fa fremere: i nostri amici ci han servito bene.

Bisogna, mia cara, che vi racconti una follia. L' Ambasciadore che voi sapete *, venne questa mattina a farmi una visita, e dopo i primi complimenti esclamò: *In verità, Madama, voi avete due begli occhi*. Mi rivolsi verso di lui, e gli chiesi gravemente, se parlava con me. *Eh, a chi dunque avrei a parlare?* egli disse, *non mai a mia moglie*. Questo tratto mi fece ridere, e mi suscitò tanta vanità, che mi sono vestita subito di color di rosa, come una fanciulla, Ma ecco, per disgrazia, che passando dinanzi ad uno specchio osservai un volto smunto da quaresima. Chiesi chi fosse quella femmina: mi fu detto ch' era io, e a tale risposta mi spogliai della mia veste di color di rosa. Ma parliamo seriamente, mia amabile Contessa; io vi amo con una tenerezza, di cui sono talvolta sorpresa, e di cui non avrei mai creduto di essere capace per una femmina.

* il Duca di Bedford.

na. Siate persuasa, che questo è il maggior piacere della vita mia. *Dolce vita amorosa perchè sì tardi nel mio cor venisti?* Io parlo almeno dell'amicizia che ho per voi: l'amore non merita nè i miei elogj, nè i miei dispiaceri. Abbiate cura della vostra salute, se avete qualche riguardo per la mia. La bella insensibile vi saluta, e mi diede un bacio per voi. Sono, ec.

# LETTERA CXL.

## *Al Duca di* Nivernois.

*Aprile 1762.*

Bisogna di continuo ringraziarvi, Sig. Duca, poichè non ci mandate che buone novelle, e le vostre Lettere sono piacevoli. La politica che rende tanti uomini tetri e gelosi, non fa che rendervi più amabile. Mi sembra di vedere la canaglia di Londra con un'aria bestiale guardarvi come se foste un Rinoceronte, e poi farvi dei *sberleffi*. Riguardo alle persone oneste non avrete che a lodarvene: ho conosciuto degli uomini di questo paese che per il tratto, per la civiltà, magnificenza, e sentimenti avrebbero

 po-

potuto sominiſtrarvi delle lezioni. Voi avete la modeſtia di dire, che a motivo del voſtro carattere pubblico vi ſi fa accoglienza: niente affatto: ardiſco di dire, che queſto vien fatto alla voſtra perſona: ſi oſſerva il voſtro merito e ſi onora: ecco quello che mi obbligate a dirvi. Siete ſtato dunque alla Borſa di Londra, e ſi fece ſchiamazzo contro di voi. Ma perchè vi ſiete andato? Vorrei piuttoſto andare ad eſpormi nella foreſta nera. Il popolaccio Ingleſe non è colto, nè amabile: forſe queſto è meglio. Annovi delle perſone che penſano, che ſe queſto popolo in qualche tempo diveniſſe tale, ceſſerebbe di eſſer formidabile. Riguardo all' oggetto della voſtra miſſione, proccurate, Sig. Duca, dal canto voſtro di moderare certi articoli, come la peſca di Terra nuova, che la Francia non potrebbe accettare con condizioni sì vergognoſe. Noi ci riportiamo in ogni tempo alla voſtra saviezza e ai voſtri lumi, e il Sig. di *Choiſeul* vi ſeconda quì quanto più gli è poſſibile. Coltivate i noſtri amici, e vi prego di raſſegnare ad eſſi i miei doveri. Sono, ec.

# LETTERA CXLI.

*Al Medesimo.*

*Aprile* 1762.

VI ringrazio, Sig. Duca della vostra attenzione e della vostra pontualità a farmi partecipe del progresso della vostra negoziazione. Ella cammina rapidamente, e non poteva essere in miglior mano. Era di opinione il vecchio Maresciallo di Bellisle, che non vi fosse alcun paese al Mondo, in cui riuscisse più facilmente il seminare la discordia, di quello sia in Inghilterra: bisogna, che vi esistano sempre delle fazioni, non si tratta che d' impegnarne una, e voi fate il vostro interesse, mentre elleno si laceranò l' una coll' altra. Diceva anche qualche volta ridendo il detto Maresciallo, chè se fosse tanto ricco e tanto pazzo per comperare la corona d' Inghilterra, niente vi sarebbe di più facile, che il trovare dei Mercatanti che la vendessero. Contuttociò gl' Inglesi sono buone persone; sono al presente ragionevoli e sinceri nel loro procedere. Il solo ostacolo alla pace l' anno passato era quel vecchio volpone di *Pitt*: comprendeva bene, ch' ella era necessaria, ma non voleva averne parte, per ti-

 more

more di perdere il favore presso il popolaccio, a cui giudicava bene, che sarebbe odiosa, e affine di poter desolare il suo Re, quando l'avesse giudicato a proposito. Quest'uomo è un valentissimo Ministro senza contraddizione; ma non trattò con noi da galantuomo l'anno passato, e non so se tratti onestamente colla sua propria Nazione. La sua fazione è possente, ed è impossibile il comperare tutti i partigiani della medesima, e in simil caso bisogna farsi forte da un'altra parte.

E' certo, Sig. Duca, che vi maneggiate con'un'infinita destrezza: quest'è un elogio che vi meritate in ogni tempo. Avrete fra poco la gloria di conchiudere la pace, la più necessaria che vi fosse giammai; quest'è un'obbligazione che sarà a voi dovuta dal Re e dalla Francia.

E' vero, che vi sono molti prigionieri Francesi in Inghilterra, che vi si sono maritati, e che hanno stabilito delle manifatture di tele a bastone? Esaminate questa cosa, se vi piace, e vedete se fosse possibile di prevenire la perdita di tanti sudditi del Re, e di un ramo di sì importante commercio.

Per finirla bramo, che passiate così piacevolmente il vostro tempo a Londra, come il Duca di *Bedford* lo passa a Parigi: egli si gode, e sembra assai allegro. La sua Commissione non è imbarazzante, poichè non ha

altro

altro a dire, che sì o no a quello che gli viene proposto; lochè gli lascia molto tempo per i divertimenti. Gl'Inglesi non sanno ridere nella loro Patria; bisogna, che vengano in Francia per tal effetto. Quanto a voi, Sig. Duca, non avete certamente tempo di divertirvi: gli affari vi tengono interamente occupato: queste cure sacre che riguardano la Patria, formano il piacere delle anime belle. Vi saluto di tutto cuore: spero, che penserete alle picciole compere che voi sapete, e che farete i miei complimenti a tutti i nostri amici. Sono, ec.

## LETTERA CXLII.

*Alla Contessa di* Baschi.

*Aprile* 1762.

SOno scorsi quindici giorni, dacchè vi ho scritto, mia dolce amica, vale a dire, che sono quindici giorni, che non gusto alcun piacere, poichè al presente non ne conosco verun altro, senon quello di leggere le vostre Lettere, e di rispondervi. Abbiate una continua cura della vostra salute e del vostro bel volto che bacio teneramente.

Abbiamo avuto quì il vecchio Re Stanislao; egli è sempre allegro, benchè sia dato alla divozione: la sua degna figliuola non l'imita che nel secondo punto. Ell'è una Santa, la cui sola vista muove a compunzione i poveri peccatori. Stanislao ama assai i Gesuiti che dirigono la sua coscienza. Ell'è una cosa meravigliosa, e nel medesimo tempo assai naturale l'affetto che gli portano i Lorenesi. Da qualche anno egli aveva il costume di scorrere per tutto il Paese in un Calesse: non aveva che un solo Paggio con lui in questi viaggj ei si divertiva a fumare con una gran pippa alla turchesca di sei piedi di lunghezza. Siccome gli veniva rappresentato un giorno, che esponeva a pericolo la sua sacra persona, così egli disse: *Eh, che ho io a temere, non sono in mezzo ai miei figliuoli?* Questo, a mio parere, è un detto sublime, che i sovrani dovrebbero ben meditare. Sarebbe a bramarsi, che al pari di lui comprendessero la felicità di essere amati, e meritassero d'esserlo. La sua bontà gl'acquistò il cognome di Benefattore, ch'è, a mio giudizio il maggiore e il più bello dei titoli per un Re.

Non furono approvate quì le Lettere ch'egli scrisse alle Potenze belligeranti, per offrire ad esse la sua mediazione. Se non fosse stato sì vecchio, avrebbe veduto bene, che sarebbe stata spregiata. Un mediatore

dev'

dev' essere perfettamente neutrale; ma un Suddeto non si giudica, che lo sia in un affare tra suo genero e i suoi nemici. Per altro, questo passo irregolare gli fa onore in sostanza, ed ei non lo fece sennon per amore della povera umanità ch' è incessantemente il bersaglio dell' ambizione dei Principi.

Vedete, mia carissima, ch' io so ritorno sempre alla Morale. Quest' è un soggetto che amo, che mi conviene per molte ragioni che saranno un giorno anche da voi tanto bene comprese, quanto lo sono ora da me.

La pace è quasi conchiusa, e noi ce ne rallegriamo appunto come certi giuocatori, che dopo di aver perduto quasi tutto, vengono a capo di salvare alquanti Luigi d' oro, che li mettono in istato di tentare ancora la fortuna alla prima occasione. Addio, mia amabile Contessa; rallegratevi voi pure con noi, e amatemi. Sono, ec.

LET-

gomenti forensi, e soprattutto senza cattivo umore. Non siete voi del mio gusto?

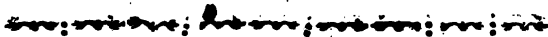
Non mostrate questa Lettera a chicchessia: leggiamo, e giudichiamo dei Libri da noi stesse, senz'alcuna pretesa e senz' affettazione. Ecco una lunga Lettera sopra cose da nulla; ma io non aveva cos' alcuna da dirvi, e mi piace a scrivervi. Potrei narrarvi, che siamo per avere la pace, che questa pace sarà umiliante, che il Conte piace sempre più al Re, e ch' io vi amo di tutto cuore; ma voi sapete già tutte queste cose. Addio, amica mia; ricordatevi sempre della bella Dea, che non è più nè Dea, nè bella, e che non se ne cura niente affatto. Sono ec.

## LETTERA CXLIV.

*Alla medesima.*

*Ottobre 1762.*

Voi mi parlate sempre del povero M.* Io lo soffro, ma non sono obbligata a sti-

---

* Il Marchese di Marignì fratello di Madama, in addietro M. Poisson.

a stimarlo. Gli dico qualche volta: „ Mio
„ povero amico dovreste considerare quello
„ ch'eravate, piuttosto che quello che sie-
„ te. Io sperava, che la vanità vi rendes-
„ se un uomo garbato, e mi sono ingan-
„ nata. Voi prese avete delle maniere da
„ gran Signore, che sono insoffribili in
„ coloro che sono nati gran Signori, ma
„ ridicole in un uomo, come voi „. Eh
bene, egli ascolta tutto, dice che ho ra-
gione, mi ringrazia, e va poi a farsi chia-
mare Monsignore, ec. Siccome dispero di
correggerlo, così ho determinato di las-
ciargli guadagnare l'odio e il dispregio di
coloro che hanno la disgrazia di accostar-
si a lui, poichè non vi è sensibile. Tal-
volta anch'io lo chiamo *Monsignore*, e non
vede, che mi burlo di lui. Ma lasciamo
questo pover uomo, e parliamo di voi,
mia cara: voi siete buona, veritiera, de-
cente; conoscete il mondo che vi stima;
ognuno vi onora, vi ama, e vi ricerca.
Continuate a farvi stimare: questo è il
solo piacer solido della vita, ed io proc-
curerò dividerlo con voi. M'immagino,
che le belle qualità delle persone che amo,
sono anche le mie: tal è la delicatezza
dei cuori che si apprezzano veramente,
come i nostri.

Che mai vi dirò del Duca di *Bedford*?
Noi l'abbiamo ricevuto come un Angelo
della pace; ma quest'Angelo è vecchio, e
non

non è amabile. Mi fece una visita in cerimonia; ed io l'ho accolto alla buona. Egli parla assai bene, ma ragiona assai male, e mi sembra che non abbia lo spirito giusto, ond'è il miglior Ambasciadore che si potesse mandarci. La prima qualità d'un pubblico Ministro è quella di saper ben mentire in vantaggio del suo paese. Il Duca mente con tutti gli altri, ma non sa l'arte di ben mentire. Si dice ancora, che gli piacciono le Dobble di Spagna, e che non odia i Luigi di Francia, e che ha per regola inviolabile di proccurar prima il suo profitto, e poi quello degli altri. Vorrei, che questa cosa fosse vera, ma non lo credo: egli è abbastanza ricco, per poter conservarsi uomo onesto. I nostri Ministri tengono ogni giorno delle conferenze con lui: egli parlava a bel principio assai alto: Siccome tal cosa era attesa, così non si rimase spaventato. In cinque o sei ore di tempo s'indovinarono tutti i suoi segreti, quello che voleva dire, e quello che non voleva, senza che neppure se ne accorgesse, dimodochè si sanno già quali saranno le condizioni della pace, siccome fosse già fatta col Re della Gran Bretagna, di Francia, e d'Irlanda. Ma a proposito di quei bei titoli del Re Giorgio, il Duca di Borgogna avendoli veduti in un Libro, chiese jeri al suo Ajo, *se vi fossero due Re di Francia,*

*e se*

e se suo Avo avesse un Collega. Gli fu risposto, che suo Avo era realmente Re di Francia, ma che v' era un altro uomo, che diceva di esserlo. Il Principino proruppe in gran risa, e trovò, che quest' altro fosse un uomo molto piacevole.

Sapiate senza dubbio, che il povero *Lally* fu arrestato: viene accusato di concussioni, di peculato, e d' ogni sorta di colpe, ma non si accusa di poltroneria. Gli vien fatto il processo; io compiango tutti gl' infelici, contuttociò la giustizia vuole ch' ei perisca se lo meritò. Io sono pure infelice; benchè in altra maniera. La pubblica miseria che mi viene imputata, l' odio de' miei nemici, la noja della Corte, una poco buona salute che ogni giorno continua, le rughe che comincio a vedere sul mio volto, e che altri han vedute prima di me, tutto in una parola serve a rendere la mia situazione infelice, quanto altri la credono piacevole. Contuttociò non sono del tutto da compiangere, poichè ho un' amica a cui posso confidare tutti i sentimenti dell' animo mio, e che mi compiagne e mi consola. Chi mi avrebbe detto dodici anni fa, che io avessi bisogno di consolazione? Addio, mia carissima, vado a piangere e pensare a voi. Sono, ec.

LET-

# INDICE

Delle Lettere contenute nel presente Tomo.

FINE.

# LETTERA
## CENCINQUANT' UNA.
### *Alla Contessa di* Baschi.

*Luglio* 1762.

VIdi ieri, mia amabile Contessa, le Pitture esposte nel Louvre: vi trovai il mio volto in molti luoghi, e neppur uno mi piacque. Confesso con tutta la modestia, che il difetto non è del pittore, ma solo perchè sono venuta troppo presto al Mondo. Un volto di quarant' anni è ben differente da un altro di diciotto, e per quanta forza d'animo si abbia, non si considera siffatta cosa senza dispetto. Tengo generalmente per massima, che una femmina vezzosa teme meno la morte, che la perdita della sua gioventù: chiunque sostiene il contrario mente, o non è che una bestia.

A proposito, ho ricevuta la visita della moglie del nuovo Finanziere. Ella praticò meco mille atti di benevolenza con quell' aria grossolanamente buona e sincera che tanto mi piace. Il nuovo Ministro si vanta d' essere galantuomo. Ahimè! sono tutti tali pel corso di ventiquattr' ore. Egli cominciò

Selvagi amano di continuo i Francesi, e fanno ai loro nuovi padroni tutto il male che possono: non credo, che vi abbia Nazione, che possegga così bene l'arte di farsi odiare, quanto gl'Inglesi. Così va benissimo, mentre sarebbero troppo pericolosi; se fossero ancora amabili.

Desidero quasi di venire a sorprendervi uno di questi giorni; ma non mi aspettate, perchè non sarebbe più una sorpresa. Dio buono! Che bel tempo! Perchè mai non siete voi quì, per ajutarmi a trovarlo ancora più bello Sono, ec.

## LETTERA CLV.

*Alla medesima.*

*Agosto* 1762.

Le vostre riflessioni sull'amicizia sono eccellenti, e meriterebbero d'essere stampate per vostro onore e per altrui istruzione. Dicono gli uomini esser impossibile, che le femmine si amino sinceramente. Eglino mentiscono: il nostro solo esempio prova il contrario.

Veramente ho veduto il Conte *Guerchi*, ed è un uomo che parla male, ma che pen-

pensa bene. E' magnifico in tutto, e si vuol eleggerlo per Ambasciatore. E' una cosa curiosa il vedere con qual ardore i nostri Cortigiani dimandano, che loro si permetta di andar a rovinarsi nelle Ambasciate: ammiro quì i buoni effetti della vanità. Ell' è una follia particolare della nobiltà Francese: altrove si serve, ma si fa pagarsi bene, ma presso di noi si paga per servire; forse questo spirito è utile ad uno stato. Questo Conte dunque parte presto; hà sollecitato l' onore di essere mio corrispondente, ed io gli accordai questa grazia. In tal modo noi avremo delle novelle. Ma a proposito di novelle, passeggiava jeri sola colla nostra fanciulla nel mio Parco; era quasi notte, e vedemmo delle cose spaventevoli. A bel principio si presentò agli occhi nostri un gran spetro tutto bianco; era questi il mio giardiniere in camicia. Venti passi lontano osservammo un oggetto tutto nero, ed era un grand' albero spoglio de' suoi rami. Un po' più lungi udimmo delle orribili grida, e questi erano i figliuoli dello Svizzero, che si divertivano a strepitare. Ecco, mia cara, quali furono i nostri timori; la maggior parte di quelli degli uomini non sono meno ridicoli.

E' egli vero, che la Piazza di *Luigi XIV.* sia tanto bella, come si dice? Non ho avuto tempo di vederla bene. Si fanno i pre-

pa-

paramenti per dedicarla; ma converrebbe, che fossero fatte simili cerimonie in mezzo alle vittorie. E' vero, che il Duchino si pensò di odiarmi, e di parlar male di me? Ecco dunque un ingrato ancora, che converrà mettere nella mia lista. E' vero, che voi sempre mi amate? Quest'amicizia mi basta, e ad onta del torrente degli odj, delle impertinenze e degli orrori che provo tutto giorno, se voi mi restate fedele, non sarò da compiagnere. Ricevete, mia cara, il più tenero bacio della vostra amica. Sono, ec.

## LETTERA CLVI.

### *A Madama di* Nuilli.

*Settembre* 1762.

HO inteso il vostro contrasto colla fiera Duchessa. Ell'ha torto, e voi non avete ragione: bisogna avere della compiacenza, e dei riguardi nel mondo, senza di che la vita è un grave peso per noi e per i nostri. Ognuno ha le sue debolezze, e soprattutto le femmine: tolleriamo a vicenda i nostri difetti, o ritiriamoci ne' boschi,

se

se non possiamo vivere cogli uomini. La Duchessa è fiera, precipitosa, e senza cervello, ma è di buon cuore, e credo, che il suo fallo sia involontario. Voglio assolutamente riconciliarvi, e fare, che vi abbracciate: queste piccole guerre di femmine sono sempre ridicole, e fanno ridere gli uomini, che in simil caso si tagliano bravamente la gola senza divertirsi a gridare, e a far contrasti.

Il Nunzio deve fare l'ingresso questa settimana: vi manderò la giovanetta *St. Ives*, ch'è molto bramosa di vedere queste picciole cose. Volete voi, mia cara, prendervi un tal impiccio, e ricondurmela poscia a Belle-vue, dove passeremo tanto allegramente la sera, quanto possono passarla delle femmine. Ho veduto jeri il Contesino ch'è pur amabile, e mi fa sempre ricordare della mia povera Alessandrina, che aveva molto della sua aria. Vi saluto di tutto cuore; amate ognuno, e non vi prendiate fastidio contro chicchessia, poichè la collera è assai cattiva per la salute. Sono, ec.

LET-

# LETTERA CLVII.

## *Alla Contessa di* Baschi.

*Settembre* 1762.

UNo de' maggiori divertimenti della mia situazione è quello di essere obbligata a fare delle politezze e buon viso a persone che odio, oppure che odiano me. Ho ricevuta questa mattina la visita della Duchessa. Ah, che pesante creatura! Come divien grave! come languisce! Si direbbe, ch'ella non è al mondo, che per avere delle follie e guardarsi in specchio. Mi fu duopo assoggettarmi a mille stravaganti complimenti di questa femmina, sentire mille impertinenze, e tollerare mille false carezze. Provo sempre più, che certa compagnia è detestabile; venite presto ad abbracciarmi e a consolarmi. E' sorprendente il vedere con qual cura studiano le nostre femmine l'arte di piacere, che non può loro convenire che dieci o dodici anni al più, mentre trascurano il loro spirito, che deve loro servire per tutta la vita. Questa s'immagina di non essere stata allevata, che per esser bella e per avere delle avventure. Voi, mia cara, che siete bella con modestia, e che piacete senza

za cercar di piacere, continuate a dare al nostro sesso l'esempio della saviezza e del buon senso, e amate sempre coloro che vi amano. Sono, ec.

# LETTERA CLVIII.

## *Alla medesima.*

*Ottobre* 1762.

COnosco finalmente la Marescialla. Io cercava un'amica, e non trovai che un'imbrogliatrice senza spirito e senza moderazione. Ella volle distruggermi: le perdono, e non le farò altro male che di sprezzarla e fuggirla. La mia situazione è ben infelice! Non posso conoscere i miei amici, nè i miei nemici: hanno tutti i medesimi riguardi esterni, la medesima civiltà, e il medesimo linguaggio. Oh, quant'odio io porto a queste persone vili e adulatrici! Mi piacerebbe più l'onesta franchezza de' Selvagj, che amano oppur odiano apertamente. Fra noi si accarezzano e si abbracciano quelli che si vogliono perdere, e questo si chiama il bell'uso del mondo presso i popoli colti. Voi, mia

cara, siete quasi la sola che mi consolate di tutte queste miserie. Sono, ec.

## LETTERA CLIX.

*Alla medesima.*

*Novembre* 1762.

ARrivai jeri da Fontainebleau melanconica, abbattuta e di cattivo umore: la cosa più aggradevole per me è di scrivervi. Nulla ho di nascosto per voi, mia dolce amica: non so però, se ricevia-te le mie confidenze con quel medesimo piacere ch' io ve le fo; ma ho bisogno di farvele, per sollevare un poco il mio cuore Qual è dunque la situazione dei Grandi? Eglino non vivono mai che nell'avvenire, e non sono felici che in speranza: non avvi felicità nell'ambizione. Sono sempre malinconica, e sovente senza ragione. I favori del Re, i riguardi de' Cortigiani, l'attacco de' miei domestici, e la fedeltà d' un picciolissimo numero di amici, tanti motivi che mi dovrebbero rendere felice, non mi toccano più. Ho avuto altre volte il pensiero di divenir moglie del Re, e mi lusingava, che il migliore de' Principi potrebbe

fare

fare per me quello che fatto avea suo bisavo per una vedova di cinquant'anni. Non eravi che una picciola difficoltà in questo bel piano; la gran Dama *, e il picciolo Normand ** ancora vivevano. Ecco, mia vezzosa Contessa, le chimere che hanno per lungo tempo soleticato questo debil cuore, che non ama quasi più niente, fuorchè voi. Non trovo più alcun piacere in quello che in prima cotanto mi aggradiva. Ho fatto mobigliare magnificamente la mia Casa di Parigi. Eh bene; ciò mi piacque per due giorni. Quella di Belle-üve è deliziosa, e non avvi alcuno, fuorchè me, che non la possa soffrire. Alcune persone caritatevoli vengono a raccontarmi i fatti e le avventure di Parigi; si crede, ch'io ascolti; ma quando si ha finito, chiedo quello che si è detto. In una parola non vivo più; sono morta prima del mio tempo: il mio regno non è più di questo mondo. Ognuno cospira a rendere amara la vita mia. Mi viene imputata la pubblica miseria, i cattivi piani del Gabinetto, gl'infelici successi della guerra, e i trionfi de' nostri nemici. Sono accusata di vender tutto, di disporre di tutto, e di governar tutto. Avvenne l'altro giorno, che un buon vec-

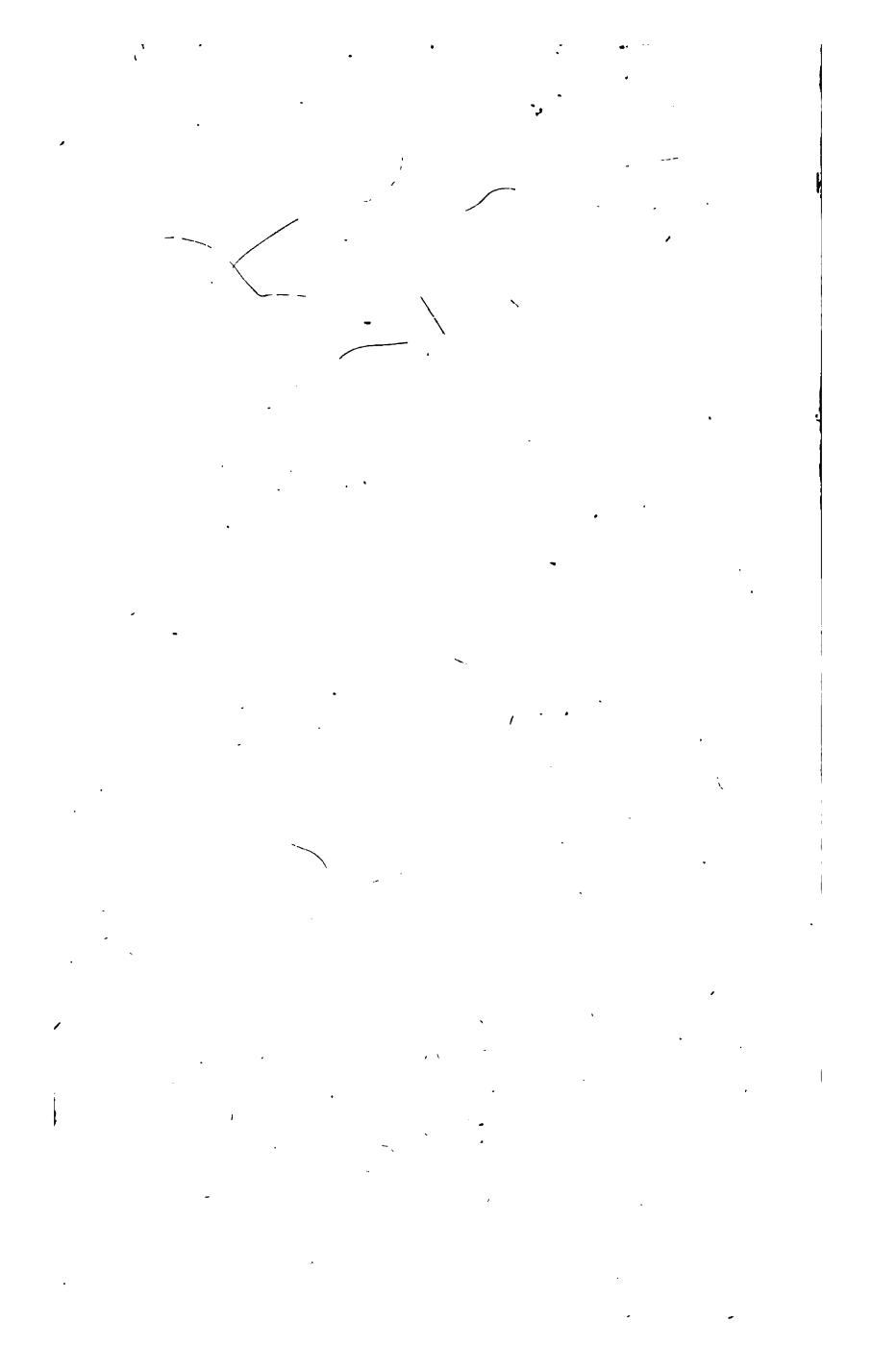


* la Regina.
** M. le *Normand d'Etoiles* suo Marito.

chio al pranzo del Re si avvicinò a lui, e lo pregò di raccomandarlo a Madama di *Pompadour*. Ognuno scoppiò dalle risa della semplicità di questo poveruomo, ma io non rideva. Un altro presentò nel Consiglio tempo fa una Memoria mirabile per trovare del danaro senz' aggravare il popolo: il suo progetto era di pregarmi di prestare cento milioni al Re. Si rise ancora di questo bel piano, ma io non rideva. Sono, ec.

*Fine delle Lettere di Mad. Pompadour.*

LET-

# LETTERE
*A MADAMA*
# LA MARCHESA
*DI*
# POMPADOUR.

# LETTERA PRIMA.

## *Del Duca di* Mirepoix.

1. *Settembre* 1753.

IO mi getto a' piedi delle buone amiche che hanno contribuito al favore che viene ad essere accordato a Madama di *Mirepoix*. E' qualche tempo ch'ella aveva dei diritti ad un tal posto. Ma che giova avere dei diritti? Ne sono dunque tanto grato, quanto s'ella non ne avesse avuto alcuno, e desideriamo ben vivamente di veder voi decorata del medesimo titolo *.

Non posso persuadermi, che quì si voglia sinceramente la guerra. Precisamente le apparenze che si veggono, sono quelle che me ne assicurano: e poi non vedo, che si sia in istato di poterla intraprendere. L'ultima guerra ha fatto a questo Regno una piaga profonda, di cui le sue Finanze si risentono ancora oggidì. Per altro, ci ha un bell'allegarmi, che gl'Inglesi desiderano la guerra per estendere il loro commercio a spese del nostro. Io persevero a dire, che la guerra è distruggitrice del commercio: che



* Verisimilmente di Damigella della Regina.

in tal guisa si travede, quando si pretenda, ch' eglino desiderino la guerra per cagione di detto commercio; infatti guerregiare per renderlo florido, sarebbe un voltar le spalle al proprio oggetto. Mi viene opposto, che i remigatori arrivano alla ripa, benchè vi sieno rivolti colla schiena. Una comparazione non distrugge un buon raziocinio. La guerra non può essere vantaggiosa in Inghilterra, che al Sovrano, poichè accresce il suo potere, e riunisce i partiti che dividono la Nazione al Re. In tale occasione gli viene accordato quanto sa bramare, e mentre ch' egli occupa al di fuori lo spirito inquieto de' suoi sudditi; gode al di dentro pienamente del potere Sovrano. Ma ho delle prove dimostrative, che il Re d' Inghilterra non vuole la guerra, che la detesta, e che si crede fuori di stato di farla con vantaggio. Chi dunque nella Nazione la desidererà, se il Re la teme? Sono d' altronde caricato di contrassegni della più sincera amicizia dal canto de' suoi Ministri. Annovi bene delle Nazioni, presso cui queste testimonianze esterne non sarebbero di alcuna prova; ma non posso crederle false in Inghilterra.

M. *Green* ricevette la porcellana dalle mani d' uno de' miei Uffiziali; volle saperne il prezzo, e pagarla sul fatto. Gli fu risposto, ch' io l' informerei. Infatti jeri dopo pranzo mi dimandò a chi doveva ad-

driz-

drizzarsi per questa bagattella. Gli risposi, che appunto per esser questa una bagattella, il Re non aveva voluto, ch' egli la pagasse. Fece molte parole per tale politezza, ricusò, dimostrossi meravigliato, e finì con dire, che bisognava che dimandasse la permissione di accettarla. Voi vedete, Madama, che quest' affare è posto in buon ordine. Per altro, nulla si può vedere di più bello di questo servigio. Vi sono soprattuto de' pezzi che sono mirabili. Questa manifattura è nella sua infanzia; e quella di Sassonia non è più perfetta. Si parla già di stabilire una fabbrica simile a Windsor, e si trovò una terra o sia pasta eccellente per tal oggetto. Si ha un grand' edifizio disabitato; si ha .... Madama, si ha tutto, fuorchè il buon gusto.

## LETTERA II.

### *della Marescialla d'* Etrèes.

*Montmirail*, 28. *Agosto* 1754.

MI è giunta quì la vostra Lettera, Madama, ed ho mille ragioni di dolermi d' esservi venuta; ma bisogna prima rispondervi, per cominciare dal principio. No,

amica

amica mia, un Palafreniere non è comunemente più felice del suo padrone. Dico comunemente, perchè la felicità mi sembra dipendere assai dal buono o cattivo stato della vita. Li credo dunque egualmente felici, vale a dire, sì poco che niente. Voi supponete d' esser infelice: dite piuttosto meno felice di quello che avete creduto. Ma figuratevi per un momento la privazione delle grandezze che vi circondano, e ditemi, se non trovate quest' idea spaventevole. Tutto è relativo, e tutto ci tocca piacevolmente o tristamente secondo la situazione in cui si trova il nostro spirito. Io sono venuta quì col disegno di godere la tranquillità d' un ritiro di due mesi. Questo è uno de' luoghi più belli dell' Universo. Il Maresciallo si compiaque di abbellirlo, ed io mi prometteva quì un delizioso riposo. Ma ecco, non trovo quì una Lettera del Cav. di *Militerni*? Egli mi fa la relazione di quell' orribile avventura di M. *Jumainville*, o come vi piacerà chiamarlo, poichè il Cavaliere scrive come un gatto. Quest' è un abbominazione, un assassinio spaventevole. Bisogna, che questo bravo Uffiziale sia vendicato. Se noi commettessimo simili delitti, saremmo l' esecrazione dell' Universo. Ma anche *Militerni* non vede altro che la guerra intorno di lui. Egli riguarda la guerra come un affare deciso. Egli si abbrucia

per

per fare la guerra agli uccisori di questo povero *Jumainville*. Ah, mia amica, si va preparando la guerra, e voi sapete, che avvi molta freddezza tra il Ministro e il Sig. Maresciallo. Io non avrò l'ardire di farmi vedere, s'egli non lo comanda. Che sia risolta la guerra, lo so, poichè mi fu scritto d'altronde, che si farà sicuramente. Madama, lascio nelle vostre mani i miei interessi; io parto dopo dimani. *Montmirail* non è più per me che una Tebaide, e questi due giorni mi sembreranno due anni. Ho avuto dei presentimenti d'una guerra la notte medesima della mia partenza. Sono risoluta di non resister più ai miei presentimenti.

Quanto al Conte non è sì meraviglioso, come voi credete, nemmeno per gli affari di poca conseguenza. Io l'aveva incaricato di provvedermi una bella mantellina come quella della Principessa *Talmond*. Non istava che a lui, ma io ancora non ho potuto averla. La guerra non mi esce dal capo. Sono, ec.

# LETTERA III.

## di M. Diderot.

MADAMA.

SOno stato sorpreso di non aver potuto aver accesso presso di voi, in un momento ch' io era sicuro, che accettavate delle altre persone. Voi non ci avete avvezzati a sissatto rigore. Per tal ragione non giudico di essere stato ributtato. La Principessa di B... ci disse già di qual natura sia il servigio che speriamo da voi. Non ho voluto in niun modo, ch' ella vi sollecitasse, e mi contenterò di replicarvi in poche parole quello che la medesima vi ha detto.

Una società d' uomini laboriosi, che non hanno altra pretesa, fuorchè quella d' esser utili a' loro simili consagrarono molti anni alla compilazione d' un' Opera, che deve essere il deposito delle umane cognizioni. Tutto quello che avvi di più onesto e di più istruttivo in tutte le classi della Società, viene inserito con premura in quest' importante fatica. Tutti i cooperatori dimostrano a vicenda un zelo, che non dubitano, che si possa giammai imputar loro a colpa. Eglino non pretendono nulla; molti ancora fra loro si

nascon-

nascondono sotto il velo modesto di anonimo, e il loro disinteresse giugne sino a disspregiare la gloria, che loro deriva dalle proprie fatiche, ch'è il solo prezzo degno della virtù. L'edifizio s'innalza, e l'Europa l'ammira. Tutto a un tratto è assalito da oscuri persecutori, che gli danno de' colpi tanto più pericolosi, quanto che gli Operaj sdegnano, con una fierezza forse riprensibile, di rispingere i loro insulti. Frattanto si comincia a tacciare la nostra moderazione di debolezza. Conviene giustificarci, ma con grande circospezione. Temiamo di aver un partito, se intraprendiamo di difenderci con troppa pubblicità. Noi non vogliamo punto difensori; bramiamo solo de' giudici. Siate voi il giudice nostro, Madama, e siate nel medesimo tempo il nostro Avvocato; se trovate che questa cosa sia conveniente, lochè a me sembra, che non possa esser di più. La verità e la filosofia non avranno più avversarj, se lo spirito e la beltà si prende il carico di difenderle.

# LETTERA IV.

## *del Duca di* Mirepoix.

*Londra*, 25. *Gen.* 1755.

SOno alquanto disturbato per il complimento che mi fate sopra il talento ch' io ho per le corrispondenze colle femmine. Questa cosa non è affatto priva di pregio, ma per dire il vero non ne ha alcuno presso di voi, che vorrei prevalermi di questo vantaggio. Passo a darvene una prova, non parlando con voi che di pubblici affari. Sarà questo un epilogo del Dispaccio di jeri, il cui contenuto presumo però, che non sia più un mistero per voi.

Ho insistito con forza sopra le proposizioni moderate, che il Re mi commise di fare. Ho dimandato soprattutto, che le respettive pretese fossero presentate alla Deputazione, stabilita a Parigi, e che non si mancasse di spiegarsi più chiaramente sulla destinazione de' nuovi armamenti.

Mi fu risposto assai laconicamente dopo essere state rigettate le nostre proposizioni; che Sua Maestà Britanica chiedeva dal canto suo, che il possesso del territorio dalla parte dell' Oglio fosse rimesso in quello stato in

cui

cui si trovava al tempo della conclusione della pace di Utrecht. Si rese facile la via delle indicate negoziazioni, e si convenne d' accordo, che la difesa delle possessioni Inglesi era il solo motivo degli armamenti spediti nell' America Settentrionale. Si finì col chiedermi con molta alterigia una spiegazione sulle gran forze marittime che prepariamo a Brest e a Tolone, ed io replicai ad essi la loro propria risposta.

La piega che prendono gli affari mi fa sospettare, che potrei essermi ingannato sul caratere di questa gente. Mr. R.... impiegò un milione di più del suo Avversario, e credo, che in maggior numero corrotto dalle sue ghinee si dichiari altamente per la guerra. Egli stesso ha avuta l' imprudenza di dire, che avrebbe facilmente tutti i suffragi se volesse pagarli, ma che si contentava di pagarne tanti quanti gliene abbisognavano per il suo uso indispensabile. Se la pace conserva qualche partigiano senza nome, ciò avviene, perchè s' irritano, che non si abbia nemmeno cercato di corromperli, mentre si mettevano alla testa dei corruttori. Che gente!

Non vi dirò più, che il Re d' Inghilterra sia nostro amico. I fatti che provano il contrario, sono troppo manifesti. Ma io non sono che maggiormente sdegnato contro le indecenti menzogne, con cui fui tenuto a bada sì lungo tempo.

Sof-

ſtate ammeſſe, e i Miniſtrine atteſtarono la più grande ſoddisfazione. Si ſiamo anche avanzati ad una convenzione preliminare e provviſionale. Agli 8. il Cav. *Robinſon* mi dichiarò miſterialmente, che Sua Maeſtà Brittanica aveva ſtabilito di fiſſare i confini, in propoſito dell'Ohio, dimodochè le montagne formaſſero i limiti delle Colonie Ingleſi e che tutto il paeſe da quella parte ſino al Lago e Fiume Ohio e Onabaco, reſtaſſe, libero ai Franceſi e Ingleſi per abitarvi ſolamente, e commerciare con i Selvagj. Aggiunſe, eſſo da una parte e dall'altra ſi demolirebbero e ſi evacuerebbero tutti i nuovi ſtabilimenti militari, e che in ſeguito ſi procederebbe a togliere tutte le altre difficoltà. Ho dimandato, ſe ſi faceva conto di attenerſi a queſte dichiarazioni verbali, e ſe ſi riſponderebbe in iſcritto alla Memoria preſentata li 6. Gennajo. Si proccurò di eludere la mia dimanda, ſotto il preteſto dell'inutilità di ſcritture. Ecco un'eſpoſizione aſſai ſuccinta dello ſtato de' noſtri affari. Non poſſo credere, dopo tutte le paſſate impoſture, che ſi abbiano oggidì delle intenzioni più giuſte. Io impiego tutti i mezzi immaginabili per iſcuoprire più di quello che mi ſi dice. Trovo un'infinità di perſone diſpoſte a tradire, ma i diſegni del Gabinetto ſono un miſtero anche per i più intimi.

Tut-

Tutto quello ch' è manifesto, si è, che la Nazione vuole la guerra; i mezzi però sono ancora nascosti. Il Re, il suo Ministro, e un potente Alleato, che si suppone esser un Principe dell' Impero, sono i soli depositarj del segreto. Precisamente questo gran mistero è quello che m' è sospetto.

Se le loro intenzioni fossero pure, a che fine nasconderle con tanta diligenza? Ma il tradimento cerca le tenebre, e questa mi sembra una trama di mano maestra. Sono persuaso, che il Re d' Inghilterra durante il suo soggiorno nell' Annoverese avrà un' abboccamento col Re di Prussia: Si dicono molte cose, e si prenderanno bene delle risoluzioni in simile conferenza. L' ardire d' una parte vince l' irresoluzione dell' altra, e noi non potremmo prendere troppe misure per essere informati di quelle che seguirà, durante questo viaggio.

Gl' Inglesi dicono, che le negoziazioni sono la nostra migliore Artiglieria. Temo che la mia li disinganni.

Ho inteso con una vera soddisfazione l' avanzamento di M. di *Sechelles*. Egli è mio amico: so Madama, quanto voi avrete contribuito a conciliargli la benevolenza del Re, e scommetterei, che avrete motivo di lodarvene.

# LETTERA VI.

## *del Duca di* Mirepoix.

*Londra*, 23. *Giugno* 1750.

MADAMA.

VOi non disapproverete, senza dubbio, ch'io alleghi l'affluenza degli affari per iscusare la dilazione che ho frapposto a rispondere alla Lettera, di cui mi avete onorato. Non è che troppo evidente, che noi siamo stati ingannati quantunque il fatto dell' Ammiraglio *Boscavven* non sia che uno sbaglio, al detto degl' Inglesi. Ma il farsi illusione più a lungo, sarebbe il colmo dell' acciecamento.

Non vi tratterrò lungamente sopra tutte le ragioni con cui M. *Robinson* pretende appagarmi. Veggo, ch' egli stesso si vergogna della debolezza dei mezzi che mette in opera. Insiste sempre sopra la sua idea favorita di tirare sulla Carta una linea, che divida la parte meridionale del fiume di S. Lorenzo in due porzioni, una delle quali rimonterebbe verso Quebec, e l' altra andrebbe al Mare. propone quest' operazione in un paese sparso di montagne, tagliato da fiumi, coperto di laghi e di boschi, a un di-

presf-

presso come che si trasse di disségnare un giardino; ed io non mi degno di risponde re ad una proposizione molto più difinitiva che preparatoria, e che altro non ha per oggetto, che il distruggere il nostro commercio in America. Chiede in seguito la libertà di commerciare su i gran Laghi del Canadà cosicchè sarebbe lo stesso, che possedessero tutto il Canadà. In tal guisa un po più, o un po meno di estensione nelle Possessioni di due Nazioni in America; e per dar occasione ad una guerra capace di metter sossopra tutta l'Europa, e gl' Inglesi frattanto vi posseggono, come noi, più terre di quello sia possibile il coltivarne prima d'un tempo considerabile. Il Trattato d'Ohio, ch'è l'occasione delle presenti turbolenze, non è forse un oggetto di mille dob.. ble all'anno, e si sono riscaldati gli spiriti, come se noi avessimo voluto usurpare tutto il commercio delle Colonie Inglesi. Invano ho detto, che noi acconsentiamo a rinunziare questo commercio; ma ch'era troppo l'esigere e volere, che l'abbandonassimo all'Inghilterra, che potrebbe abusarsene contro di noi. Si è determinata la guerra, le più moderate proposizioni sono costantemente soffocate da pretese ogni giorno più esorbitanti. Ho dunque finito con dichiarare, che il Re riguarderebbe come inutile ogni nuovo pas-

„ te. Il Vangelo è il maggior dono chè
„ che Dio potesse fare agli uomini. Ma
„ i Gesuiti.... ma il P. *Routh*... nò
„ amica mia, non posso sagrificare ad
„ essi le mie opere. Consultate i miei
„ amici, e consigliatemi. Se ho scritto
„ qualche cosa che ripugni alla ragione,
„ mi ritratto autenticamente". Ecco l'
amico che ho perduto. E' mio figlio! mio
figlio! qual maestro perde, e in un momento che il Presidente lusingato del successo delle sue cure si compiaceva ad istruirlo nella Scienza del Governo; Scienza sì semplice, mi diceva quell'illustre amico, e che i Maestri altro non fanno che imbrogliarla. Era semplice per lui, come i movimenti dell' Universo sono semplici per l'Essere che l'ha creato. Non avvi più un solo uomo al mondo con cui io osi di avere delle cognizioni che le femmine d'ordinario non hanno, o sulle quali si sparge del ridicolo. Vi paleso tutto il mio dolore, Madama, perchè conoscete il pregio dell'amicizia. Non mi consolate punto. Ho perduto il mio amico. Compiangetemi. Sono, ec.

# LETTERA VIII.

## *della Duchessa di* Ch.....

*Parigi li* 16..... 1755.

NOn anderò in niun modo alla Commedia, Madama; ma mi tratterrò un momento con voi, poi lascierò al Duchino il piacere di fermarsi. Egli è tocco nel vedere una femmina vezzosa scrivere in una maniera sì dilettevole e giusta ad un tratto, sopra i pubblici affari Lo sfidai a fare altrettanto. Egli prese un' aria vantaggiosa, come se le sue prove fossero fatte da gran tempo. Attualmente si trova al mio Cembalo dove ripete con aria dispettosa la Scena di Egla. Non sa concepire per qual magia, la più seducente fra tutte le Pastorelle sia oggidì trasformata in Minerva. E' questa forse quella medesima *Pastorella*, per cui Apollo *abbandona il soggiorno del tuono, e lascia il suo posto dei Cieli*? Egli vi vede e vi ascolta ancora, ed io gli faccio buone le sue bruttezze, poichè per verità cessano di essere al confronto con voi a proposito, egli mi confidò, che il Maresciallo era irritato, dopo che gli avete fatto intendere, che non potevate soffrire gli odori. Non sa qual strada prendere per

per informarvene ; ed io lo tolgo da tal imbarazzo, come vedete.

Ma è orribile la condotta degl' Inglesi a nostro riguardo; questa cosa grida vendetta. Sì senza dubbio, bisogna andar a prender ad essi il paese d' Hannover. Converrà ben allora che ci restituiscano i nostri Vascelli.

Addio, mia bella Marchesa. Io non me ne intendo niente di Politica; contuttociò continuate a parlarmene, poichè questa cosa mi diverte, e resta lusingata la mia vanità. Come mai potete scrivermi, che avete passato il tempo di piacere? Dite, che ne conoscete tutti i mezzi, che null' avvi di cui non abbiate fatto uso, per giugnervi, e che tutto vi riuscì, ed anche la Politica. Vi abbraccio con tutto il mio cuore.

*(Quello che segue è di altra mano)*

Nò, Madama, io non sono nè offeso, nè sorpreso nel vedere in voi riunite tutte le cognizioni dilettevoli ed utili. So da buona parte che non havvi cos' alcuna che sia fuori della vostra capacità. Il vostro bell' animo vuole, ch' io pure parli di politica, e che la mia politica sia a sua portata. Egli mi dice questo collo stesso tuono con cui direbbe al raro *le Planche*: fatemi un vestito che mi vada bene, e che non mi stringa troppo. Ed io m' accingo di essere obbediente al pari

del

del suo Sarto, benchè non mi aspetti di essere pagato,

*Brama assai, poco spera, e nulla chiede.*

Non posso dire altrettanto degli strepitosi avvenimenti, che desidero come Soldato, de' quali spero un' illustre vendetta, come Francese oltraggiato nella Nazione, e in cui chiedo con tutto il mio spirito di averne parte, come buon servitore del Re. La guerra in fatti mi sembra come già stabilita e non mancano a' nostri nemici sennon delle buone ragioni. Ma ell' è una miseria; trovano le nostre possessioni assai comode per essi. E bene; incaricheranno qualche Giureconsulto di stendere un bel Manifesto, per provare quanti diritti i medesimi n' hanno, mentre che prepareranno delle prove più dimostrative di quelle del Dottor Legista. Questo farà vedere chiaramente come il meriggio, che una quantità di motivi obbligano il Re d' Inghilterra a far questo passo. Egli prenderà Dio e l' Universo in testimonio della purezza delle intenzioni del suo Sovrano, e gli darà a leggere il suo scritto. Questo lo leggerà, nè intenderà niente, ma lo farà stampare, e poi spargere per tutte le Corti.

Noi avremo un altro Giureconsulto a nostro favore; protesteremo, e proveremo, che non si è autorizzato a impadro-

nir-

nirsi in tal guisa delle nostre possessioni; e i nostri Eruditi saranno grand' ignoranti, se non trovano ne' loro libri di che provare tutto quello che loro piacerà. Contuttociò dopo tutti questi dibattimenti. le Armate, o le flotte si troveranno faccia a faccia; si combatterà, e non si mancherà di scannarsi, e si terminerà col dar ragione a quello che sarà stato il più valoroso o il più felice.

Credereste voi, Madama, che sieno delle persone che dubitano ancora, che siamo per avere la guerra, e che il Re d'Inghilterra abbia dei disegni così ingiusti? Si fondono sulla pietà d'una gran Principessa, e sopra il suo amore per l'equità. Questa rispettabile amica della virtù, dicon' essi, ha qualche ascendente sull'animo del Re, e non cessa di fargli le più forti rappresentanze. Egli ha dimostrato fino ad ora una spezie di entusiasmo per la giustizia. Non avrebbe dunque presa la maschera della virtù, per trarre maggior vantaggio dai vizj che dissimulasse; avvertirebbe l'Universo di non fidarsi di lui; ei direbbe particolarmente a noi, io non era che un infingardo, che ho voluto profittarmi della vostra franchezza per ingannarvi; vi ho fatto assicurare di continuo nella purezza delle mie intenzioni; vi feci dire di non prendere alcun' ombra de' miei armamenti, ma tutto

era

era col fine di tirarvi più sicuramente nella rete, rendervi vittime della vostra buona fede, e sorprendervi nel momento in cui non potreste opporvi efficacemente alle mie imprese. Ecco quello che ci potrebbe inserire dalla condotta di questo Principe, e benchè sia in grado di terminare la sua carriera: contuttociò siffatta condotta gli sarebbe tanto funesta come ad un Sovrano chè avesse da cominciare la sua.

Voi bramate di sapere quello che si dice, Madama, e le novelle più mancanti di fondamento ci servono a giudicare del genio o dell'avversione del Pubblico. Con tale intenzione io vi partecipai tutte le suddette cose, a cui non presto, per dire il vero, alcuna fede.

Mio Padre insiste per farmi ottenere il suo posto, con la permissione di esercitarne le funzioni. Ma sembrami, che non sia approposito nel principio d' una guerra il sollecitare simili grazie, e non so se debba pregarvi di essermi favorevole o contraria.

La vostra vezzosa amica doveva andare questa sera a Versaglies, ma un picciolo accidente ne la impedisce. Le sue femmine hanno guadagnato al Lotto; ella non potè trattenerle; sono alla Fiera, al Palagio, e vanno dappertutto. Ella le fa cercare però, e proccurerà di giugnere per il giuoco della Regina. Ha un pre-

sentimento di felicità che non vuole lasciarlo. In caso ch' ella giunga troppo tardi, vi prega di dare a conto suo al Principe di S..... cinquanta Luigi; guadagnando il medesimo, tutto quello che vuole ai giuochi d' azzardo. Voi che avete la mano felice, Madama, tirerete per essa. Quanto a me ho perduto delle somme considerabili a questo insipido giuoco, nè voglio più giuocare in vita mia: Sono ec.

## LETTERA IX.

### *del Marchese di* Aubeterre.

*Vienna* 25. *Decembre* 1755.

SOno stati rilasciati tutti gli ordini, e quelli che gli eseguiranno, saranno ben valenti, se possono penetrare a traverso di tutti i veli con cui l' ho inviluppato, il mistero d' una intelligenza che ci preme di tenere per qualche tempo segreta. Il Ministro Austriaco riconosce la necessità di questo segreto, e lo determinai a non trattar più l' affare importante dell' elezione. Feci osservare, che dopo tutti gli ostacoli che noi vi abbiamo opposti si sarebbe assai colpito della nostra indifferenza, o della nostra compiacenza, e che

non

non si avrebbe difficoltà à indovinare il vero. Mi fu replicato, che potressimo continuar a fare i medesimi passi prima dell' unione, ma con maggior moderazione, e senza calore. Risposi, che questa condotta sarebbe poco conveniente alla franchezza, di cui il Re fa professione, e al suo amore per la verità. Si ha ceduto, e questo spinoso affare va cessando da sestesso.

La gran rivoluzione ch'è vicina ad iscoppiare, si va fermentando alla sordina. Io non ne sono punto sorpreso. Un simil parto non può farsi senza dolore. Per altro si prende un tale abbaglio sul nostro piano, che sono sicuro del segreto, purchè non vi sia dal canto di qualche potenza un inganno affettato. Chechè ne sia, si va dicendo, che si forma una lega tra i Membri Cattolici del Corpo Germanico, per opprimere i Protestanti. Si mette la Corte di Vienna alla testa di questo partito, e si vocifera, che il Re la seconderà con tutta la sua forza. Questa ridicola idea è l'effetto del Fanatismo politico o dell' ignoranza. Ecco su che è appoggiata, e che le serve di maggior fondamento. E' finalmente terminata l' opera importante della conversione del Principe d' Hassia. L'Emissario del P. *Stadler* ha fatto delle meraviglie sotto il suo Uniforme Bavaro. Niuna cosa è altrata, per certe persone, ed io sono per arditamente accertarvi di

que-

Inghilterra, pensano, che la salute della Repubblica esiga, che si faccia una dichiarazione contro di noi; ma mi lusingo di far concepire al maggior numero che il vero interesse della Repubblica è di osservare la neutralità, sotto il cui favore farà pacificamente e utilmente il commercio delle Nazioni belligeranti, mentre queste vicendevolmente si distruggeranno.

Non ho perduto di vista le vostre commissioni, Madama, ma non bisogna aver fretta. Io veggo quì un gran negoziante che faltirà fra poco; la sua galleria è superba, e in questo tempo di calamità avremo delle cose di gran pregio per la metà del loro valore. Avreste voi la brama di acquistare tre piccioli bronzi antichi. Finalmente avrete il Catagolo, e ordinarete. Il Principe dell'*Eldorado* mi chiede spesso notizie di voi con ogni sorte di dimostrazioni di premura. Se volete renderlo felice, Madama, scrivetemi qualche cosa che possa mostrargli. Sono ec.

LET-

# LETTERA XI.

## *di Mr.* Rouillè, *Ministro degli affari Stranieri.*

*Versaglies, 3. Gen.* 1756.

MADAMA.

HO eseguito gli ordini del Re; e in un modo che salva tutto quello che il passo, che Sua Maestà volle fare, aver poteva d'umiliante agli occhi dei malintenzionati, poichè in sestesso non ha cosa alcuna che non sia onorevole. Inviai a M. *Fox* una Memoria, colla quale Sua Maestà, prima di abbandonarsi agli effetti del suo risentimento, chiede al Re d'Inghilterra soddisfazione di tutti gl'insulti fatti dalla Marina Inglese, e la restituzione di tutti i Vascelli tanto da guerra che mercantili presi ai Francesi. Aggiunsi, che una negativa sarebbe considerata come un'autentica dichiarazione di guerra. Non mi prometto niente da quest' ultimo passo; ma il disprezzo che i nostri Avversarj fanno delle formalità, non ci autorizza a violarle.

Bisogna credere, che fosse impossibile di prevenire quello che passa a Berlino, poichè il Duca di *Nivernois* ha sloggiato. Ma questa rivoluzione ancora ci può es-

ser utile, mentre sforza gl' Inglesi ad una guerra terrestre. Ella dividerà le loro forze, e gli strascinerà in spese enormi, il cui solo prospetto può cagionare la diffidenza nella solidità dei debiti nazionali, e distruggere affatto il loro credito. Il Re di Prussia dissimulando fino alla fine pretende di non voler conchiudere un Trattato coll' Inghilterra, sennon affine di prevenire le conseguenze, di cui lo minacciava l'avvicinamento de' Russi. Ma questo sarebbe un fallo in politica, di cui non lo credo capace. L'affare è meditato da lungo tempo, oppure se sia stato subitaneo, com' egli pretende, rispondo, ch' egli non pensa meno ai suoi interessi, ai quali sa adattare anche le sue ingannevoli operazioni: Egli persistette ad offrirci la sua mediazione; ma sembrami, che nelle presenti circostanze sarebbe una cosa singolare i buoni uffizj del Re di Prussia presso l' Inghilterra. La Corte di Madrid è tanto persuasa dell' impossibilità di ridurre il Ministero e la Nazione Brittanica ad un accomodamento, che dichiarò, ch' ella lasciava al Re di Prussia tutto l' onore ch' egli doveva attendere dalle conseguenze della Negoziazione. Per tal cagione abbiamo determinato di far cessare intieramente i passi di questo Principe sopra siffatto oggetto.

M. di

M. di *Valori* però avrà di continuo un pieno potere. Non crede, che questo sia per operare cos' alcuna importante, ma non conviene aver motivo di rimproverarsi niente affatto. Egli è un' uomo di merito, e poco m' importa, che non abbia la fama di gran Negoziante, poichè questa fama medesima nuoce d' ordinario nei maneggi. Amo meglio di mettere di tempo in tempo sotto i vostri occhi, Madama, una succinta relazione dello stato degli affari, di quello sia parlarvene a viva voce. Voi siete sì poco padrona dei vostri movimenti, che sarebbe veramente impossibile l' usare in una conversazione tanta esattezza quanta ne esigono siffatte materie. Sono col rispetto, ec.

## LETTERA XII.

### *Del Maresciallo Duca di* Bellisle.

*Parigi*, 27. *Marzo* 1756.

CHe io vi dia delle lezioni, Madama! In verità benchè io sia quasi il Patriarca della Politica in questo Paese, mi glorierei di riceverne da voi. Vi dirò dunque semplicemente quello che va passando, poichè non mi addomestico troppo

cogli altri. Non si finisce mai di speculare, ed io non soffro le speculazioni, benchè venga accusato di avere una gran passione per i progetti. Io ne so tanto poco caso, quanto un'altro; ma in cinquanta può darsi, che ve ne sia uno vantaggioso; e se li rigetto tutti, viene rigettato eziandio il cinquantesimo. Voi sapete che un uomo fertile in progetti è quello che ci diede l'idea della Minorica. Vi replico quello che ho avuto l'onore di dirvi jeri: quest'idea è assai bella. Io non ho la più menoma obbligazione a coloro che proponeranno di fare uno sbarco a Jersey. Si voleva adularmi, poichè questa Isola si trova sotto il mio Dipartimento marittimo, ma annovi infinitamente maggiori vantaggj, e forse più facilità a riuscire a Porto Maone. Sono dunque concorso con gioja a questa risoluzione. Credo, che M. di *Richelieu* sia l'uomo a proposito. Sono indotto a credere, che sia un uomo superiore, mentre non so, che sia mai andata a vuoto veruna cosa da lui tentata: egli ha la modestia di attribuire i suoi felici eventi alla sua fortuna. Avreste mai pensato che M. di *Richelieu* riposasse sulla fortuna? Io non posso convenevolmente prestargli alcun consiglio; ma voi, Madama, potete dir tutto senza veruna conseguenza. Raccomandategli di munirsi d'un'infinità di cose a cui non vi si

pen-

pensa niente ; corde ; scale, sacchi, torcie, seghe ; ec. Mi viene imputato a colpa l'avere lo spirito attento ad ogni picciola cosa. Confesserò, che sin dall'anno 1747. in cui fui mandato in Provenza, fui tacciato del suddetto difetto. Un genio possente dirigeva tutta l'operazione ; uno di quegli uomini che non lavorano sennon in grande, e che sdegnano le picciole cose. Arrivai sulla frontiere del Piemonte, dove non trovai nè munizioni, nè padiglioni, nè foraggj, nè alcun'altra cosa necessaria per mettersi in campagna. Da quest'epoca ... Perdonatemi, Madama ; mi sento già a dire che il vecchio Maresciallo s'infuria, e voi avete ragione.

Intendo da un Emissario che ho a Portsmouth, ché gl' Inghlesi sono realmente spaventati dai preparativi prodigiosi che si fanno, e che sembra che si facciano in Havre. Eglino non veggono che un'invasione in uno de' tre Regni, e le spie Inglesi pure hanno annunziato lo sbarco come una cosa già stabilita. Il Re d'Inghilterra persuaso della verità di tali relazioni ne prevenne la Camera de' Comuni il giorno 23. del corrente, e tutte le misure ch'essi prendono, annunziano, che hanno il più leggier sospetto in proposito di Minorica.

Voi conoscete, Madama ; il rispettoso attacco che vi professai per tutto il corso della mia vita. P. S.

P. S. Sono sett' ore e quaranta minuti, ed io apro la mia Lettera per dimandarvi, se avete sentito il tremuoto. Io sentii uno scuotimento, che fece crollare la mia sedia d' appoggio, e rovesciò alcune statuette ch' erano sopra il mio cammino. Voi non stavate troppo bene jeri; vi prego, Madama, di farmi avvisare come vi sentite in questo momento.

## LETTERA XIII.

*Della Marescialla d'* Etrèes.

*Parigi, 29. Marzo 1756.*

IO aveva ben preveduto, che il Maresciallo sarebbe restato vittima del favore. Abborisco le Corti, e rinunzio alle loro beneficenze, poichè sono ingiuste. Se accordano delle grazie e degli onori, ciò succede sempre a spese dell' equità, e col disonorare senza ragione un soggetto utile e rispettabile. Sì, Madama, sì il Sig. Maresciallo è disonorato. Egli non ha alcun amico al Mondo, poichè voi non l' avete garantito da quest' umiliazione. E chi gli viene preferito? un uomo che si fece nome colla sua frivolezza e col suo

amo-

amore per lo scialacquamento; come gli altri se ne acquistano uno col loro merito, o colle loro belle azioni. Un voluttuoso raffinato, che non ha altri talenti che un' estrema audacia; una fertile fantasia, quando si tratta d' inventare de' divertimenti; una facilità naturale a dire delle cose da nulla col brio dilettevole della semplicità; che maneggia gli affari più importanti con minor serietà della seduzione d' una femmina; ch' è giudice eccellente delle nostre Attrici che si diede ai maggiori vizj per rendersi degno di considerazione; la cui gloria più grande è quella di esser il direttore e l' arbitro degli inutili piaceri, che insegna il brio della nostra maniera di conversare, e di farsi conoscere più che Francese in magnificenza e in galanteria. Questo dunque è il nostro rivale! Ecco l' uomo a cui il Sig. Maresciallo è inferiore. In verità, io mi taccio, ma l' avvenimento ne deciderà. Voi vedrete M. di *Richeliù* far ritorno da Minorica, senza esservi riuscito. Dubito, che ritorni. Voi lo vedrete condotto in trionfo a Londra sui Vascelli Inglesi, dopo che saranno stati gittati a fondo tutti i suoi: lo vedrete servire di giuoco al popolaccio di Londra, ed avrà sì poco cuore che non creppera di vergogna. Veggo con dolore questi disastri, e sono capace di desiderare che non succedano; ma

suc-

succederanno, Madama; oppure Mr. di *Richelieu* è il più gran Generale del suo Secolo.

Ma cosa si vuol fare per il Sig. Maresciallo? Non è forse manifesto, che non si vuol fargli niente di bene, se non gli vien dato alcun impiego? Egli è contuttociò d'una flemma che mi fa andare fuor di me stessa. Dice, che M. di *Richelieu*, è il suo primogenito, e che niente v'ha di più naturale che quello che succede. Ditemi dunque una parola per consolarmi, Madama; voi dovete sapere la desolazione in cui sono, e non intendo punto a parlar di voi. Sono, ec.

## LETTERA XIV.

### *Del Conte di* Tresaan.

*Tull 15. Maggio 1756.*

NOn mi sgridate: ho avuta l'indiscrezione di leggere al Re * l'articolo della vostra Lettera che ad esso spettava. Osservai sul di lui volto tutto il piacere che ne ha sentito, la stima e le lodi dell'anime belle sono la ricompensa della virtù. Ogni giorno della vita di questo Prin-
cipe

* Stanislao, Re di Polonia, e Duca di Lorena.

cipe è contrassegnato da qualche tratto di beneficenza. Voglio raccontarvene uno di cui sono stato testimonio. Tre giorni fa ebbi l'onore di passeggiare con lui ne' boschetti di Canteheu. Egli si avvicinò ad un luogo danneggiato da una procella, e che si ebbe premura di farlo riparare. I disegni sono del Re, e *Micque* non vi fece che de' leggerissimi cangiamenti. Tutti gli operaj al suo arrivo sospesero il loro lavoro, eccettuato un vecchio, che restò curvato sopra la sua zappa senza prendersi neppure la briga di levarsi di testa il capello. *Tu sei ben diligente*, gli disse il Principe con bontà. Non ho niente di meglio da fare, disse il vecchio senza lasciare il suo lavoro. *Che! anche quando ti parlo?* Buono, Monsignore; questo mi profitterebbe forse d'un masson*. *Che sai tu?* Che ne so? (osserverete, che il cinico giornaliere zappava sempre, e che il Re provava la maggior difficoltà a trattenere le risa) Che ne so? Io so che un giorno della Pentecoste, che voi passeggiavate nel boschetto di Commercy, mi diceste: buon uomo, cos'è quel fior bianco che si vede sopra quell'albero? Io mi rampicai sopra, per raccoglierne una brancata, e ve la presentai. Questa non era una gran cosa; ma nello scendere dall'albero, mi ferii

* Specie di Moneta di Lorena.

ferii in un braccio, e quando un bravo servidore si è ferito per far piacere al suo Signore e Padrone, bisogna, che questa sia una felicità per lui, e voi, Monsignore, non mi avete fatto niente di bene. Avete ben detto a Monsignor Intendente, ch'era con voi, di ricompensarmi; ma è troppo buono il risparmio. Da quel tempo in qua io fuggo tutti i gran Signori. Non vi dirò niente, Madama, dell'allegrezza del buon uomo, quando il Re ebbe riparato questo fallo involontario. Ma trovai molto più penetrante il dispiacere di questo buon Principe, e tutto quello che mi fece l'onore di dirmi continuando il nostro passeggio fu sopra i falli frequenti ai quali sono esposti i Sovrani. Eccone uno ch'io riparo, egli mi disse, con amarezza; ma l'accidente me ne somministrò l'occasione. Quante altre colpe ho potuto commettere contro i miei sudditi, o da me stesso, o col mezzo di coloro che mi circondano, e che non saranno riparate giammai. Conte, ecco un fondo di riflessioni dolorose che non potrò mai lasciare.

Tutto quello che mi fu detto del Nano *Bèbè*, è verissimo, Madama. Il suo spirito ancora è coltivato, e me ne diede una prova. Gli significai la premura che voi prendete per lui, e ch'egli doveva farvi dire qualche cosa d'analogo alla

la sua picciola figura. E bene, dite alla Marchesa, che ho letto questa mattina, che i Nani erano tempo fa le delizie de' Sibariti, e che tutti i Colonelli di questa Nazione ne avevano uno per portare la loro spada: che i Romani presero da essi questo bell'uso che di là passò, non si sa come, in Polonia, dove per altro la Natura moltiplicò di molto queste produzioni imperfette, e che quest'uso, con mio gran dispiacere, si rende familiare in Francia, dove mi annòjo mortalmente d'essere ora racchiuso in un pasticcio come una lepre, ora in un violone, e che so io dove? e di essere sempre mostrato come una curiosità. Aggiungerò all'erudizione di *Bèbè*, che i Nani sono assai comuni in Alemagna. Vi sono poche Corti che non abbiano i loro Nani. Hanno pure il loro pazzo col titolo d'uffizio. Alcune però hanno soppresso questo spettacolo sì afflitivo per un animo onesto, d'un essere ch'era nostro simile, e di cui facciamo crudelmente il nostro giuoco, a motivo che un difetto nei suoi organi, o qualunque altro accidente lo privò delle sue facoltà intellettuali. Io non ne vidi mai senza esser tocco d'una dolorosa compassione per questi sfortunati, e d'un profondo disprezzo per quelli che se ne divertivano. Ma furono ad essi sostituiti in varie Corti degli esseri più pericolosi

e vi-

e vili a mio parere. Sono questi que' Buffoni di professione che divertono il Principe e gli oziosi che lo circondano a spese di qualche pazzo, o di qualche uomo onesto ma timido, e che le buffonerie d'un uomo malizioso che ha dello spirito sconcertano e mettono fuori di stato di rispondere. Non è questo, Madama, un verme che dovrebbe estirparsi, e pure non vidi voi bene spesso circondata da due o tre persone di questa spezie, che osservo ancora da quì?

Mia moglie, e i miei figliuoli sono bene sensibili alla vostra memoria. Una delle mie figlie è stata inoculata col più felice successo. Intendo gia i clamori de' pazzi. Ma indipendentemente dalla salute io fo un gran caso della beltà in una femmina, che dopo i vantaggj dell'animo è il più bel dono del Cielo. Quanto a' miei figliuoli che si collochino come potranno, poichè se li fo inoculare, il motivo si è, che sono convinto dell'importanza di questa operazione per la vita e per la vista. D'altronde che siano ben formati, che abbiano il volto un po più bello del diavolo, io ne sono contento. Sono, ec.

LET-

# LETTERA XV.

*Del Conte, di* Staremberg, *Ambasciadore della Corte di Vienna a Parigi.*

*Parigi*, 20. *Aprile* 1756.

MADAMA.

VOi vi siete spiegata troppo chiaramente con me sull' alleanza, ch' è in procinto d' esser conclusa, perchè non procuro di distruggere i dubbj, che si vuole ispirare sopra i vantaggi che ne trarrà la Francia. Sono sicuro, che se posso persuadervi, farete un buon uso delle notizie che mi accingo a recarvi. Voglio riassumere da me stesso tutto quello che M. di *** oppone al progetto d' alleanza supposta la necessità d' un' unione o d' una rottura fra le due Potenze.

L' alleanza, egli dice, cambia assolutamente il Sistema dell' Europa. e siccome la Francia si trovò sinora contenta di questo sistema, così è almeno pericoloso per essa l' esporsi alle conseguenze d' una rivoluzione i cui vantaggj, non sono manifesti, e chiari sono i svantaggj, poichè le fa perdere i suoi principali Alleati. La posizione della Francia a fronte della Spagna, la lascia perfettamente tranquilla sulla sorte dell' Italia, dove la Casa d'Au-

maggior vantaggio a mancar di fede, che ad osservarla, e diverremo spergiuri.

Ecco, Madama, quello che M. di *** mi obbiettò di più importante nella conversazione in cui voi siete stata presente. L'arrivo del Re m'impedì di rispondergli, e questo è quello che voglio far ora, poichè soprattutto desidero di persuadere la vostra persona.

Accordo, che l'alleanza cambia affatto il sistema, ma col renderlo però semplice. Invece di quella folla di piccioli Alleati alterati dalla sete de' sussidj, delle pensioni, e de'regali, avete un solo Alleato, da cui riceverete dei soccorsi reciprochi ed equivalenti a quelli ch'egli avrà ricevuto da voi. Siete sicuri di far con vantaggio una guerra terrestre, in cui sareste stati inevitabilmente al di sotto, in caso che non avesse avuto luogo l'Alleanza. Sino al ministero del Cardinale di *Richelieu* abbiamo avuto sulla Francia dei continui vantaggj. Le circostanze presenti sono assai analoghe a quelle del tempo che precedette l'amministrazione di questo grand'uomo; noi abbiamo ripigliato il nostro antico ascendente in Alemagna, e potremmo lusingarsi de' medesimi successi. Ma le due Potenze non hanno alcuna presa in carico l'una dell'altra. Resta sopita l'antica rivalità, e niente si oppone alla loro unione. La Spagna traquilla sulla sorte dell'Italia può prender parte nella guer-

ra,

ra, e cogliere quest' occasione per vendicarsi degl' Inglesi. L' Olanda assicurata della conservazione della sua barriera, s' impegna alla neutralità; la Francia può dunque con sicurezza dirigere tutti i suoi sforzi contro l' Inghilterra. Unita colla Potenza più formidabile dell' Europa, la sua moderazione sola limiterà l' impero che vorrà esercitare sopra i suoi vicini. Ella potrà far pentire i traditori, e i spergiuri, e se perdonerà, sarà un effetto di magnanimità, e non di debolezza.

Si mettono in seguito dei dubbj sopra la sincerità delle nostre promesse. Dietro a questo principio converebbe diffidarsi di tutto quello che vi ha di più sacro nell' Universo. Quanto a me, da qualunque parte ch' io rivolga lo sguardo, non veggo che de' grandissimi vantaggj per la Francia in quest' Alleanza. Non parlo punto sul progetto del cambio, poichè avvi ancora dubbio, se sia per opporvisi alcun ostacolo. Ma l' Inghilterra sarà umiliata in terra e in mare: la Spagna, i cui successi debbono interessare la Francia, può sforzare i Portoghesi a dichiararsi contro gl' Inglesi, che s' arricchiscono col loro commerzio, che saranno sforzati di restituire alla Nazione Francese. In Italia si possono fare de' piccioli regolamenti di convenienza de' quali ho data l' idea ai Ministri del Re. I Turchi non possono che applau-

dire ad un'unione, che sembra loro assicurarli dal canto della casa d'Austria, finchè essi non l'assaliranno. Eccoli tranquilli su i loro possessi d'Europa, che noi non potremmo attaccare, senza renderci colpevoli d'un vile tradimento verso la Francia. I Polacchi non sono meno interessati nella durazione dell'Alleanza. Ella li mette al coperto delle intraprese della Russia; poichè questa Potenza non potrebbe quindinnanzi guadagnare alcuna influenza in Polonia, sennon con nostro pregiudizio, purchè non si supponesse, che noi fossimo di concerto colla Czarina, per approfittarci delle dissensioni che lacerano questa infelice Repubblica; sospetto disonorevole, e che non può cadere sulla Corte di Vienna, che da tanti anni non seguì altro Sistema che quello dell'equità e della moderazione. Si cessi dunque d'imputarci un sentimento d'ambizione, che non potressimo soddisfare senza essere all'eccesso ingiusti. Il Re di Prussia sarà castigato a spese comuni de'suoi Trattati clandestini, e gli Stati dell'Impero, avranno nella persona del Re un possente Protettore presso il Capo dell'Impero, che dimostra già un'inclinazione manifesta per la Nazione Francese. Quanto alle due Corone del Nord, l'accrescimento del credito della Francia non farà che attaccarle ad essa più inviolabilmente ancora, e determinarle a di-

chia-

chiararsi, bisognando, contro la Russia. Da ogni parto l'Alleanza offre alle due Potenze de' vantaggi d'un pregio inestimabile, e non dubito, Madama, che non ne siate restata colpita. L'importanza dell'oggetto è quella che m'impegnò ad esser prolisso.

Ecco un biglietto di una nuova spezie, per essere spedito alla tavoletta d'una femmina vezzosa; Ma so che gli opuscoli di *Crebillon* non si stupiscono più di trovarsi sul tavolino a canto di *Montesquieu* o di *Buffon*. Continuate, Madama, a darci questo buon esempio. Una femmina fa più professili alla Filosofia e alle Lettere, quand'ella le ama con discernimento, di quello che le facciano tutti i Professori del Mondo.

## LETTERA XVI.

### *della Contessa di* Brionne.

*Parigi*, 12. *Luglio* 1756.

Mille grazie, mia vezzosa amica, della vostra attenzione ad annunziarmi la felice novella. Il Corriere venne a passare cinque minuti in mia compagnia. Può essere, che ceniamo questa sera insieme; ho cento dimande da fargli. Le fortificazioni fatte sul vivo sasso, le scale troppo

corte, che non hanno fatto mancar niente, le quattro bombe e i colpi di cannone tirai durante la notte per segno, quel bravo Uffiziale che si pose all' Assalto ad onta d'un braccio portatogli via, bisogna, che mi dica tutto questo con distinzione. Io ne provo un' estrema impazienza. Che buona grazia egli avea tutto coperto di polvere, e grondante di sudore! Che piacere mi recò la novella! Io quasi l'abbracciai. Addio, mia cara amica; già sapete che il Principe di *Beauveau* si diportò come un Alessandro. Si dice anche del bene infinito di M. di *Maillebois*. Quanto al Generale, non v' ha niente da dire. Sono, ec.

## LETTERA XVII.

*Del Conte d' Affry.*

*Aja, 27. Maggio 1756.*

VOi sentirete sicuramente con piacere, che gli Stati Generali dichiararono l'altro jeri, che osserverebbero un' esatta neutralità per tutto il corso della guerra, senza pregiudizio però delle alleanze precedentemente da essi contratte. Spero, che il Re mi autorizzerà a dichiarare ad essi, che il territorio della Repubblica sarà a coperto d'ogni insulto dal canto delle sue

Trup-

Truppe, e afficurarli del pari fu i Paefi Baffi Auftriaci, che formano la loro barriera.

Gli Stati Generali hanno prefo certamente il partito più convenevole ai loro intereffi, e non potrebbero entrare nel piano politico d' una delle Potenze belligeranti, fennon come fuoi Teforieri, e fi difenderebbero difficilmente per non divenire la preda altrui. Quefta Repubblica non è che una Società di mercatanti che non ha fennon dell' oro, e che non ha più ferro, effendo lo fpirito mercantile il folo dominante preffo la medefima. Voi non trovarefte neppur un Soldato Olandefe, effendo tutti i fuoi diffenfori ftranieri prefi al fuo foldo. Quindi niente di meglio ella può fare, che l' offervare, più coftantemente che fia poffibile, la neutralità, a cui fi è determinata. Se è sforzata mai di cangiare fiftema, riguardo la fua perdita quafi come ficura.

Abbiamo quì una groffa altezza Alemanna, ch' è piena di fuperbia per avervi conofciuta da qualche anno. Egli guftò più volte d' una menfa perfettamente deliziofa con voi nel borgo di San Germano. Avevate allora, egli aggiunge, troppa amicizia per lui, onde fia neceffario di dirvi oggidì il fuo nome.

La Nave denominata la *Serena* deve portare a Roven le pitture e i bronzi che m' in-

m'indicaste. Se il vento le sia stato favorevole, può esser giunta. Ho un gran desiderio, che siate contenta. Avrei voluto presentarvi ogni cosa io stesso, e i miei affari rendono la mia presenza ben necessaria in Francia, ma temo, che nelle presenti circostanze possa la dimanda parere fuori di proposito. Non credeva, Madama, che aveste corrispondenza col Barone di *Reischach*, Ministro di Vienna presso le loro Alte Potenze. Mi pregò istantemente di farvi giugnere la Lettera quì unita, ed io eseguisco la sua commissione. Sono con rispetto, ec.

## LETTERA XVIII.

*del Conte di* Broglio.

*Dresda* 13. *Settembre* 1756.

MADAMA.

HO tardato molto ad effettuare l'impegno, che ho preso con voi l'anno passato, ma io voleva avere delle positive notizie da mandarvi. Per cattiva fortuna quelle che debbo precipitarvi, non sono grate. Contutto ciò mi lusingo anco-

cora, che le conseguenze non saranno tanto fastidiose, quanto si aveva temuto da principio.

Non avete ignorato, Madama, che il Re di Prussia non aspettava che la risposta della Corte di Vienna, per marciare in Boemia alla testa della sua Armata, a traverso della Sassonia. Questa risposta non lo soddisfece punto, e fino dalla fine d' Agosto fece chiedere al Re di Polonia la libertà del passaggio, aggiungendo, che *vedrebbe con piacere giugnere il momento di rimettere S. M. Polacca in possesso de' suoi Stati*. Questo discorso assai espressivo non aveva bisogno di commento.

Sua Maestà Polacca restringendosi nei limiti della neutralità, ha fatto promettere ogni sorte di facilità per il passaggio dell' armata, ch' entrò subito in Sassonia. Il Principe *Ferdinando* dopo di aver fatto demolire tutte le fortificazioni di Vittemberg, s' impadronì di Lipsia. Fu preso tutto il danaro delle Casse Elettorali, e si proibì sotto pena della vita di nulla pagare all' Elettore, e furono sforzati i Magistrati a prestar giuramento di fedeltà al Re di Prussià.

In questa crisi la Corte di Dresda si determinò a fargli chiedere quali fossero le sue vere intenzioni. Fu incaricato il Luogotenente Generale dell' armata di Sassonia di andar a fare questa dimanda.

Que-

Quest' Uffiziale giugnendo a Lipsia fu disarmato, dichiarato prigioniere, e condotto al Principe Ferdinando, che lo mandò al Re di Prussia. Questo Principe diede una risposta assai ambigua, volen o senza dubbio lasciar la Corte di Sassonia in perplessità, onde sorprender Dresda più facilmente. Essendo del pari riuscito male un' altro tentativo fatto col mezzo di Milord *Stormond*, il Re di Polonia prese con una costanza degna di lui il solo partito che potesse convenire alla sua gloria e alla sua sicurezza. Si pose in istato di rispingere vigorosamente gl' insulti; de' quali era minacciato.

Le truppe Sassone sono state unite insieme con felicità, ad onta della brevità del tempo che restava per questa operazione. L'armatá si trovò forte di diciotto mila uomini. Si fece occupare alla medesima un Campo assai vantaggioso fiancheggiato dal fiume Elba e dalle due Fortezze di Pirns e Konigstein, cinque leghe lontano da questa Residenza. Siffatta posizione è ottima, e il Campo per altro è munito di tutto quello ch'è necessario ad una lunga difesa. Alli 6. del corrente S. M. Polacca, accompagnata dalli giovani Principi suoi figliuoli ha fatto la revista della sua Armata, e la presenza del Sovrano riempì le truppe di coraggio e di confidenza. Il Re di Prussia

sia non tardò a impadronirsi di Dresda I Soldati Prussiani montano la guardia anche nel Palagio, sotto gli occhi della Regina, che vi si trova anche con una parte della famiglia Reale. Si ordinò ai quattro Ministri della Conferenza di non meschiarsi quindinnanzi in alcun affare, e si giunse a proibire ai medesimi sino il render conto al Re con una Lettera aperta di quello che veniva loro prescritto.

L'altro jeri il General VVilich che comanda a Dresda, mandò della gente armata per aprire gli Archivj del Gabinetto. Vi aveva già poste delle sentinelle, ad onta delle rappresentanze della Regina, ch'erasi determinata a mettervi il suo lucchetto. Questa Principessa vi andò in persona per opporsi all'apertura, ma senza effetto. Il Generale Prussiano le disse, che non poteva differire, e la supplicò a ritirarsi, mentre egli non poteva esser responsabile dell'insolenza de' soldati. In tal guisa fu scartabellato e visitato l'Archivio, e forse portato via. Quest'azione è tanto più odiosa, quanto che non si avrà trovato niente che possa indicare le intelligenze pretese, che si volevano scuoprire, e rilevare i disegni offensivi, che il Re di Prussia supponeva essere stati fatti tra le Corti di Vienna e di Dresda.

Non si potrebbe lodare abbastanza la

con-

condotta della Regina di Polonia; questa Principessa dimostra in tali dolorose circostanze una presenza di spirito e un coraggio superiore al suo sesso. S. M. Prussiana si trova nel maggior imbarazzo per la generosa resistenza del Re di Polonia, la cui risoluzione lo cuoprirà di gloria, e sarà vantaggiosissima alla Potenza contro la quale il Re di Prussia dirigge lo sforzo delle sue armi.

La Corte di Vienna che non è ancora informata, che dell' ingresso de' Prussiani in Sassonia, n'è sdegnata. Non mancherò, Madama, d'informarvi del seguito di queste importanti operazioni.

## LETTERA XIX.

### *del Conte di* Broglio.

*Dresda 20. Ottobre 1756.*

MADAMA.

VOglio continuare ad essere il vostro Novellista benchè non abbia che delle notizie al maggior segno spiacevoli da recarvi. Ho pregato M. di *Villenur* di comunicarvi tutto quello che seguì fino al fatto di Lowositz. Questa battaglia non de-

decise di niente, e quantunque i due partiti si attribuiscano la vittoria; ella non proccurò nè all'uno, nè all'altro que'vantaggi che se ne promettevano, e le dimostrazioni che il Re di Prussia ha fatte della sua allegrezza; anche sotto gli occhi della Regina, non impongono a chicchessia. La sua Cavalleria è stata distrutta, e la sua armata così maltrattata, che non ebbe l'ardire d'inquietare il Co: *Brovvn* nella ritirata che questo Generale si vide sforzato di fare, per mancanza di sussistenza. Questo Principe non potè penetrare in Boemia, e impadronirsi del Circolo di Koenigsgratz, oggetto della sua ambizione; ma il Co: *Brovvn* non potè fare l'unione concertata tra questo Generale e le Truppe Sassone, bloccate nel campo di Pirna, alle quali cominciava a mancar tutto. Si ripigliò il progetto dell'unione, il solo capace di salvare quest'Armata periclitante. Mi viene assicurato, che il Generale Sassone consultato dal Re di Polonia, assicurò S. M., che l'Esercito Sassone forte di ventimila uomini poteva eseguire quest'unione sotto gl' occhi de'Prussiani; ma che il Cav. di Sassonia, consultato del pari, rispose colla sua ordinaria franchezza, che credeva impratticabile quest' operazione con 12. mila uomini; ma che proponeva di far l'unione raccogliendo tutte le Truppe in un Corpo, che si farebbe strada colla spada alla mano a traverso l'Armata Prussiana. Av-

vi

vi molta apparenza, che l'Armata di Sassonia non ascenda a più di 12. mila uomini; ma quest'osservazione può esser troppo inviluppata, nè fu compresa. Si convenne col Maresciallo *Brovvn*, che ai 12. del corrente si tenterebbe l'unione, la quale doveva naturalmente andar soggetta a grandissime difficoltà; ma erano prese sì bene le misure, e le Truppe sì risolute, che non poteva mancare di riuscire, senza una quantità d'altre fastidiose circostanze, le quali si unirono per far andar a vuoto il progetto.

Durante la notte dei 10. tentarono i Sassoni di far rimontare il loro ponte di barche per formarlo sotto Koenigstein. La notte era quieta, e la luna non illuminava sennon quanto era necessario, quand'essi uscirono dal loro Campo. Tutto a un tratto si alzò un vento contrario, e furono coperti da una pioggia spaventevole. I remiganti spaventati dai colpi di fucile, che i Prussiani tiravano alla sorte, urtarono ne'scogli. Si fu obbligato di riguadagnare la ripa, e di far condurre i tavoloni per terra al loro destino. Le strade erano disastrose; i Cavalli mal nutriti erano già stati snervati dai carri dell'Artiglieria, onde il ponte non potè esser terminato per l'ora stabilita. Il Co: *Brovvn* era già in marcia, quando n'ebbe l'avviso. I Prussiani che non potevano dubitare del disegno dei Sassoni, si fortificarono durante questo tempo tra le due Armate,

te, e postarono due Reggimenti con una batteria vantaggiosamente situata, dietro la trincea che avevano fatta nella foresta sotto Litenstein. Finalmente fu terminato il ponte, e l'Armata sfilò durante la notte de' 13. sotto il cannone di Koenigstein per guadagnare il piano di Ebenheit. Un sentiero che solo la conduceva fu ben tosto reso impratticabite dall'Artiglieria che i cavalli non potevano strascinare fuori d'un terreno tenace, e reso non praticabile dalla pioggia. Tutta l'armata fu obbligata a passare per una roccia assai scoscesa, e coperta di fango, cosicchè non potè trovarsi unita sulla pianura d'Ebenheit, sennon alla fine del giorno. La vanguardia aveva già sostenuto un assalto. Ad onta della stanchezza delle Truppe, non si lasciò di mettersi in postura di sforzare la trinciera, dietro la quale si trovavano i Prussiani. La presenza del Re accresceva la brama che i Sassoni avevano di combattere; ma bisognava avere la risposta del Maresciallo *Brovvn*, onde attendendo il ritorno degli Emissarj, che gli erano stati spediti, restò la Soldatesca sull'armi. Gli Emissarj furono fermati. Sarebbe stata una pazzia l'attaccare i Prussiani, che avevano almeno delle forze sei volte maggiori, senza essere sicuri, che gl'Austriaci piomberebbero dal canto loro sopra l'inimico comune. D'altronde, egli era padrone d'un paese sparso

nimo non può essere in quella situazione in cui si trovava nel momento funesto. Finalmente niente è disperato, e il vostro spirito vi porterà fuori d'impiccio. Dio mio! il mio Postiglione non si trova. Posso dirvi ancora due parole. Voi siete fuori d'imbarazzo, ne sono sicura; ma bisogna, che prima di quindici giorni Mr. d'*Argenson*, e Mr. *Machault* sieno esiliati. Questo è il solo mezzo di rassodare in perpetuo il vostro credito. Per altro, quali nemici formidabili non sarebbero due uomini, che hanno chiesto il vostro esilio, e che voi non aveste il potere di allontanare? Quand'anche potreste lottare contro d'essi, nulla potreste nel loro Dipartimento. E' necessario l'esilio. Sieno dunque mandati a fantasticare nelle loro terre. Questo sia l'unico favore che dimanderete per compensazione della durezza che hanno esercitata contro di voi. Vi s'idolatra; si ha un cuore eccellente, e un animo sensibile; voi potrete molto nel primo istante. Ma nel punire, pensate alle ricompense. Voi dovete tutto a *Berrier*. Ecco il mio Postiglione; gli ordino di far creppare il suo cavallo, piuttosto che cambiarlo a Seve.

LET-

# LETTERA XXII.

## *Della Contessa di* Baschi.

*Parigi*, 30. *Marzo* 1757.

NOn potreste figurarvi quanto io sia fuor di me stessa nel sentir a parlare di questo miserabile. Non mi porto in alcun luogo dove non si discorra su quello che ha detto, che ha fatto o pensato jeri l'altro, sul modo con cui ha sofferto, e sul perchè. Voi giudicherete come queste belle pitture sieno ricreanti per i miei nervi. Voglio fermarmi tre giorni in Casa, senza ricevere anima vivente. Credo che dopo ciò mi sarà fatta grazia. Debbo ridere però d'una semplicità che ho fatto io jeri, senza pensarvi, alla Marescialla. Le chiedeva notizie di suo figliuolo. Io la compiagneva, dicendogli, che questa separazione aveva dovuto costarle assai cara. Oh! Madama, ella mi disse, bisogava essere nel mio caso per saperlo. Non sono stata contenta per mille Luigi, non compreso il provento del suo Reggimento.

Andrò volentieri a vedere la Raccolta di Mr. di *Renecè*, ma prenderò Mr. *Remi* in mia compagnia. Bisogna, che vi dica, che sono stata indegnamente ingannata. Quella

pit-

pittura rappresentante l' Edimione pretesa dell' Albano, altro non è che una copia. L' Abate *Finateri* ha veduto l' originale a Roma presso il Cardinal *Colonna*. Il Duca d' *Orleans* ha fatto un bell' acquisto. L' Abate di *Bretevil* è nominato suo Cancelliere, invece di Mr. di *Silhouette*. Sarebbe a bramarsi, che tutti i Servitori de' nostri Principi fossero di questa tempera; ma io racconto a un Generale la storia della battaglia. Non sapete voi tutto questo, prima che gli altri vi abbiano pensato? Sono tutta vostra.

## LETTERA XXIII.

*Della Marescialla d' Etrèes.*

*Parigi*, 3. *Agosto* 1757.

SE qualche cosa è capace di moderare la mia tristezza, Madama, ell'è la parte che voi ne prendete; ma l' attuale disgrazia del Sig. Maresciallo non è il solo motivo delle mie pene. Il Conte di *Gisors* venne da me subito dopo d' aver pranzato col Re. Egli mi parlò con amarezza dei maneggj fatti sotto mano, che hanno levato al Maresciallo il frutto della sua vittoria, e che gliela strappa-

ftrapparono quasi fuori di mano. Mr. di ... ha troppo talento, onde si possa attribuire ad ignoranza i consigli che gli diede, primieramente per far differire la battaglia (senza dubbio sin all' arrivo di Mr. *Richelieu*) e in seguito vedendo, ch' era stabilita per farla perdere. Il Re s' impazientava della lentezza delle operazioni, e si dichiarò, che voleva, che la sua Armata avanzasse. Il Sig. Maresciallo ubbidì, e gli ordini di Sua Maestà sarebbero stati coronati de' più brillanti successi, se il suo ministero medesimo non si fosse unito ai nemici della gloria di Mr. d' Etrèes, per far andar a vuoto il suo piano. Io non chiedo punto giustizia, nè l' impegnerò in niun modo a dimandarla. Sono libera da queste illusioni: Sono a sangue freddo. Conosco il pregio del favore, e vi rinunzio. Approvo il totale disprezzo, che il Sig. Maresciallo fa della Corte. Sarebbe un delirio l' attendere un atto d' equità. Se vuole vivere in ritiro, io starò in sua compagnia con gioja. Il nome di Cortigiano mi è odioso, e voi sarete forse la sola femmina della Corte con cui conserverò della corrispondenza.

Addio, mia cara amica: se persisto nei sentimenti in cui sono, non avrò mai bisogno di consolazione. La battaglia d' Hostembeck mi rende tanto superba della nostra disgrazia, quanto della nostra gloria. L' affronto

era

era terribile, senza una vittoria così brillante. Oggidì ricade sopra gl' imbrogliatori che hanno ordito tutta questa trama.

# LETTERA XXIV.

## *Del Principe di* Soubise.

*Neustadt*, 18. *Novembre* 1757.

MI sono spiegato male, Madama, se vi ho dato motivo di credere, ch' io voleva giustificarmi presso di voi. Vi riguardai come mia amica, e vi confidai le mie pene, o questo è il tutto. La mia giustificazione non la debbo che al Re e alla Nazione, ma io non la intraprenderò. Sono stato infelice e mal secondato. Vedo bene, che si crede, ch' io sia stato ignorante e poco destro. I rimproveri de' miei amici, le cattive parole de' Cortigiani, l' insolenza del popolo, non possono tormentarmi tanto crudelmente, quanto le riflessioni dolorose e la profonda tristezza che s' impadronirono di me dopo la mia disgrazia. Tutta la Francia vorrebbe scusarmi, ma io non scuserò mai me stesso; tostochè un Generale ha delle forze sufficienti, lo si rende responsabile di tutti i falli che com-

mette, o che lascia commettere, e si ha ragione. Credo, che non tarderò ad avere l'onore di vedervi. Vi dirò delle cose che non posso, e non voglio confidare alla Carta.

# LETTERA XXV.

## *Del Maresciallo di* Noailes.

*Parigi*, 3. *Luglio* 1758.

VOI chiedete il mio consiglio, Madama, e ne sono lusingato, poichè questa è una novità per me, il veder consultare un vecchio. Ma a che serviranno i miei consigli? Si prenderanno per consigli d' un insensato; poichè io consiglierò di recidere tutti i membri, o la gangrena, s' è fatta, per non conservare sennon quelli che sono ancora sani; ma per mala fortuna sono infette le parti nobili, ed è difficile la guarigione. Sì, Madama; la testa della Nazione è corrotta, e di là derivano le nostre sventure. Il picciolo numero di buoni Sudditi che noi abbiamo, sembra, che l'ira del Cielo ce li levi: Io aveva una grand'amicizia per il conte di *Gisors*. Non ho conosciuto mai un giovane che mostrasse più belle speranze. I suoi Carabinieri

nieri hanno fatto dei prodigj, e la sua condotta dimostra abbastanza, ch'era degno di comandare quell' esercito valoroso e brillante. Il biglietto ch'egli ha scritto col suo sangue a suo Padre è un capo d'opera d'eroismo, e di amor filiale. „ Sono spiran„ te; mio caro Padre. Non piagnete pun„ to la mia morte. Ho rispinto tre volte „ il nemico col Corpo che ho l'onore di „ comandare. Ah! se potessi abbracciarvi ancora „. Comprendo la disperazione di suo Padre. Questo vecchio infelice qual dolcezza può trovar egli ancora nella vita; Un figlio unico, una creatura così perfetta! Si dice, che il Re abbia dimostrata la bontà del suo cuore. Andò con la sua famiglia a visitare questo Padre desolato, e fu a parte del suo dolore. Egli non lo consolò, ma lo compianse. Oh, quanto è doloroso il perdere un suo unico figliuolo? Ma quali orrori si vanno spacciando! Si dice, che questo giovane Eroe sia vittima della gelosia di due Generali, che l' hanno sagrificato per opporsi ad un'operazione di Mr. *St. Germain*. Credete voi, Madama, che quest' abbominazione entrar possa nello spirito di due Uffiziali Francesi? Dopo che servo il Re, non intesi mai cosa simile, e non la credo. Si scherza quì su i più grandi vaneggiamenti. Mi fu presentato il seguente Epigramma, il cui Autore meriterebbe la Bastiglia e una pensione.

*Moi-*

*Moitié plumet, moitié rabat;*
*Aussi peu propre à l'un qu'à l'autre;*
Clermont, *se bat comme un Apotre,*
*Et sert son Dieu, comme il se bat.*

L'Epigramma è ingegnosissimo, ma è falso, poichè Mr. di *Clermont* è valoroso come la sua spada. Ecco dunque Mr. di *Contades* che gli succede; noi vedremo, se farà meglio. Accorderete, ch'è ben onorevole per quest' Uffiziale l'andar a prendere il comando della sola Armata, che il Re ha in campagna, mentre v'hanno venti Marescialli di Francia che lo contemplano cogli occhi a terra, e colle mani incrocicchiate.

*Fine della Quarta Parte.*

IN-

# INDICE

Delle Lettere contenute nel presente Tomo.



IL FINE.